



RASSEGNA STAMPA del venerdì
SETTIMANALE online

SPUNTI, ARTICOLI, APPROFONDIMENTI

16 gennaio 2015

**Salvataggio RDB, Geve assente al coordinamento sindacale.
Sindacati sdegnati, urgenti nuove alternative per salvaguardare l'occupazione nel Gruppo.**

Le organizzazioni sindacali FENEALUIL FILCA CISL FILLEA CGIL fanno sapere in una nota che si è tenuta ieri a Pontenure la riunione del Coordinamento Nazionale del Gruppo RDB a cui avrebbe dovuto partecipare anche la nuova società GEVE per l'acquisizione del Gruppo. I sindacati si dicono *“sdegnati per l'evoluzione che sta avendo la vicenda riguardante la cessione dei rami d'azienda del Gruppo alla società, soprattutto a seguito dell'assenza dell'Ing. Paolo Marini, proprietario della società, alla riunione di ieri e ricordano “ che numerose azioni sono state necessarie in questi mesi da parte delle OO.SS. a sostegno di una positiva conclusione della procedura al fine di salvaguardare i posti di lavoro.”* Tali azioni hanno permesso di giungere alla formalizzazione della vendita con atto notarile dopo che il 10 settembre il Ministero aveva autorizzato la cessione di ramo d'azienda e dei complessi aziendali indicati nel bando e le relative attività e che il 29 ottobre era stato poi stato sottoscritto l'accordo di trasferimento dei dipendenti.

Il 17 dicembre 2014, infatti, con la firma dell'atto, GEVE srl si era impegnata a definire entro il 31 dicembre 2014 l'acquisizione del ramo d'azienda, che prevedeva:

- il pagamento di 250.000 euro;
- la garanzia per ulteriori 600.000 euro, attraverso una fideiussione bancaria/assicurativa al fine di concludere l'operazione;
- l'assunzione dei primi 80 dipendenti con effetto dal 1° gennaio 2015 e gli ulteriori 100 alle successive scadenze (accordo 29 ottobre 2014).

“Nonostante lo slittamento concesso al 31-12-2014 per i termini di pagamento, prorogati ulteriormente al 07-01-2015 e poi al 12-01-2015, - rendono noto - tali impegni risultano a oggi totalmente disattesi, oltre a questo, nonostante il tempo consentito, risulta sconcertante l'atteggiamento approssimativo dimostrato. Riteniamo – aggiungono i sindacati - che vadano trovate nuove alternative tali da garantire la prosecuzione dell'attività dello storico gruppo RDB, evitandone in maniera assoluta il fallimento, anche attraverso un nuovo bando di cessione da richiedere al Ministero dello Sviluppo Economico e al Tribunale.”

“Sarà decisivo l'incontro che abbiamo richiesto e ottenuto per il prossimo 26 gennaio al Ministero del Sviluppo Economico – commenta Fabrizio Pascucci Segretario Nazionale FENEALUIL che segue la vertenza – per ribadire l'urgenza di trovare altre soluzioni, anche coinvolgendo le istituzioni politiche locali e nazionali affinché si attivino per consentire la salvaguardia dell'attività produttiva e dei relativi posti di lavoro.”

Nuove regole del Jobs Act e scomparsa del Durc

15 gennaio 2015 • evidenza, News

Il Jobs Act varato dal governo Renzi nel mese di dicembre, apporterà numerosi cambiamenti alle regole del lavoro. Due decreti attuativi sono stati già emessi mentre altri sono in via di definizione tra cui, in particolare, quello riguardante il documento di regolarità contributiva. Di seguito riportiamo un articolo di **Ediltecnico – Quotidiano online per professionisti tecnici** dell'edilizia che offre una panoramica sui cambiamenti che subiranno le modalità di verifica della regolarità contributiva con l'applicazione del Jobs Act, in particolare la irregolarità di una impresa edile in futuro non sarà più in capo alla Cassa Edile ma al SIRCE.

Il mio nome è SIRCE, sarò il nuovo DURC. E sarò più semplice.

Il Sistema Informativo della Regolarità Contributiva Edile sarà il SIRCE, procedura prevista dall'art. 4 del Jobs Act (D.L. n. 34/2014), per semplificare il Documento Unico di Regolarità Contributiva DURC. Si sta cercando insomma di smaterializzare le procedure e modificare i requisiti di regolarità.

L'impostazione basata sulla richiesta di regolarità, sull'istruttoria entro 30 giorni e sull'ottenimento del certificato di regolarità contributiva sarà sostituita dalla verifica telematica autoprodotta dal richiedente.

La verifica avviene tramite un'unica interrogazione presso gli archivi dell'INPS, dell'INAIL e delle Casse edili indicando il codice fiscale del soggetto per cui viene effettuata la richiesta. Il certificato, se l'interrogazione avrà esito positivo, avrà durata di 120 giorni dalla data di acquisizione.

Il sistema SIRCE si colloca sulle nuove procedure semplificate: la CNCE realizzerà il Sistema Informativo nazionale per la verifica della Regolarità Contributiva Edile (SIRCE, appunto) allo scopo di scambiare i dati con i siti appositi degli Istituti pubblici: Casse edili e diretti interessati potranno verificare le posizioni contributive.

Il SIRCE riceve dalle Casse i dati mensili relativi alla posizione contributiva delle imprese e rende disponibili ad INPS e INAIL le informazioni relative alla regolarità contributiva; tramite il SIRCE, INPS e INAIL possono inoltre acquisire i dati relativi alle consultazioni di imprese non regolari e attivare la procedura di invito alla regolarizzazione. Infine, si possono comunicare a INPS e INAIL le regolarizzazioni effettuate.

Lo scambio dei dati con INPS e INAIL avrà un ruolo centrale per il funzionamento del sistema.

L'aggiornamento del SIRCE prevede che le Casse Edili devono inviare, entro il 15 di ogni mese, codice fiscale delle imprese iscritte e codice fiscale imprese irregolari – importo debito contributivo. I dati relativi alle regolarizzazioni vanno invece inviati lo stesso giorno in cui è avvenuta la registrazione.

L'art. 4 del D.L. n. 34/2014 ha modificato anche i requisiti per la verifica della regolarità: avranno rilevanza i pagamenti scaduti, fino all'ultimo giorno del secondo mese antecedente a quello in cui la verifica è effettuata, a condizione che sia scaduto anche il termine di presentazione delle relative denunce retributive, e dovranno anche essere comprese le posizioni dei lavoratori dell'impresa con contratto di collaborazione coordinata e continuativa, e a progetto.

Il SIRCE consente di effettuare le interrogazioni anche alle imprese presenti nella banca dati e questo consentirà alle imprese dal giorno 16 all'ultimo giorno del mese, di intervenire per regolarizzarsi o per chiedere chiarimenti in merito alla propria posizione.

Aspetto importante è quello relativo alle regolarizzazioni: l'interrogazione telematica deve consentire la possibilità di regolarizzare le posizioni che risultassero ostative al rilascio del DURC. Il principio esisteva già col "vecchio DURC", chiamiamolo non interattivo. Ne viene estesa l'applicabilità anche ai fini della verifica della dichiarazione sostitutiva relativa al requisito di cui all'art. 38, comma 1, lettera i), D.Lgs. n. 163/2006 e in tutti i casi in cui al posto del DURC è prevista l'acquisizione della dichiarazione sostitutiva. È previsto che abbia valore non la data in cui l'interessato ha dichiarato di essere in regola ma la data in cui la dichiarazione è stata resa.

Oggi la data è fissa (quella dichiarata in sede di partecipazione alla gara d'appalto) e non si applica la procedura di sospensione e regolarizzazione entro i 15 giorni, ma esclusivamente la possibilità di essere dichiarato in regola solo se l'irregolarità non risulta grave ai sensi dell'art. 8, comma 3, D.M. 24 ottobre 2007, secondo cui non è tale uno scostamento tra le somme dovute e quelle non versate, con ciascun istituto previdenziale e a ciascuna cassa edile, in misura pari o inferiore al 5% tra le somme dovute e quelle versate con riferimento a ciascun periodo di paga o di contribuzione o, comunque, uno scostamento inferiore a 100 euro. Il versamento della somma dovrà avvenire entro 30 giorni dal rilascio del DURC.

Se l'impresa non è iscritta, deve accedere agli archivi INPS per verificare la sede territoriale INPS di iscrizione dell'impresa (comunque la sede legale).

La Commissione nazionale paritetica per le Casse edili ha annunciato l'avvio del Sistema Informativo della Regolarità Contributiva Edile. Ma prima che il SIRCE sia realtà, vale ancora il DURC.

Italcementi proroga la cassa integrazione per 444 dipendenti

Accordo per un altro anno

Proroga di 12 mesi per la cassa integrazione straordinaria a rotazione per il Gruppo Italcementi. L'accordo è stato siglato ieri tra l'azienda e le organizzazioni sindacali FENEAUIL FILCA CISL FILLEA CGIL a Roma, presso il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, e decorrerà dal 1° febbraio 2015 al 31 gennaio 2016 in favore di un numero massimo di **444** unità lavorative.

“Rispetto agli iniziali 669 lavoratori che nel gennaio 2013 erano coinvolti dalla Cassa per riorganizzazione nel Gruppo Italcementi, - fanno sapere i sindacati - oggi si registra una riduzione del 34% degli esuberanti temporanei. Questo avviene per gli effetti di gestione dell'accordo precedente che ha registrato una molteplicità di interventi: approdi pensionistici, incentivi all'esodo, mobilità infragruppo, ricollocazione dei lavoratori, eccetera, anche se – aggiungono - il precedente utilizzo della Cassa ha anche registrato i nodi critici della scarsa rotazione dei lavoratori.”

La proroga della Cassa straordinaria coinvolgerà 239 lavoratori al nord, 95 al centro e 110 al sud per un totale di 444 dipendenti.

Il piano sociale a supporto di questa proroga della Cassa è quello definito nell'accordo del 3 dicembre 2013 a seguito della proclamazione dello stato di agitazione del gruppo. “Quell'intesa – spiegano - definiva un equilibrio tra la collocazione in Cassa delle persone, il loro sostegno al reddito, le politiche attive e i progetti di formazione.” I sindacati sottolineano che l'ulteriore utilizzo degli ammortizzatori sociali è propedeutico a raggiungere l'opzione 'zero esuberanti'. “L'obiettivo dei delegati sindacali e delle organizzazioni sindacali è quello che al termine del percorso di Cassa straordinaria vengano assorbiti tutti gli esuberanti temporanei in modo da non procedere con la mobilità imposta. Il consistente contributo che i lavoratori del Gruppo stanno sopportando in questo processo di riorganizzazione è la dimostrazione della loro fattiva disponibilità a risolvere i problemi dell'azienda rispetto alla contrazione strutturale del mercato del cemento nel nostro paese. L'ulteriore anno di proroga della Cassa è la conferma dell'utilità e dell'indispensabilità degli ammortizzatori sociali nei processi di riorganizzazione aziendali, pertanto ogni tentativo di riduzione del loro perimetro è da respingere.”

Nei prossimi giorni si terranno le assemblee sui luoghi di lavoro per illustrare alle lavoratrici e ai lavoratori i contenuti dell'intesa e le sinergie con gli accordi precedenti firmati nel gruppo.

Roma, 13 Gennaio 2015
COMUNICATO STAMPA

URGENTE. CONCLUSO INCONTRO NATUZZI – SINDACATI FENEAL, FILCA, FILLEA: INVESTIMENTI E CONTRATTO DI SOLIDARIETA' PER USCIRE DALLA CRISI

13.01.15 Si è appena concluso l'incontro in Confindustria tra sindacati e vertici della Natuzzi sul piano industriale dell'azienda, che inizialmente prevedeva l'esubero per 1.380 lavoratori e lavoratrici.

Dopo sei mesi di trattative, oggi per il sito produttivo arrivano le prime buone notizie, con la decisione condivisa di percorrere la strada del contratto di solidarietà, da sempre sostenuta da Feneal Uil, Filca Cisl, Fillea Cgil per consentire il riassorbimento degli esuberanti. E così è stato "da 900 dipendenti (su un totale di 1.909) previsti dal piano industriale, si è giunti ad un numero di 1.500 lavoratori in solidarietà, di cui 1.400 da subito e altri 100 con gradualità entro il 2017, recuperando così 600 lavoratori dalla Cigs" spiegano in una nota i sindacati, che proseguono "altri 100 lavoratori saranno collocati in nuove società create sul territorio entro il 2015. Per i 309 lavoratori rimanenti, proseguirà la ricerca di nuove aziende, così come previsto dall'accordo di programma. Per questi lavoratori è prevista la Cigs a zero ore con possibilità di accedere alla mobilità volontaria con incentivi."

Tutto ciò sarà accompagnato da un forte piano di investimenti, 5 milioni di euro entro maggio 2015, "con nuove linee produttive e una complessiva riorganizzazione, al fine di migliorare la competitività".

Ulteriori investimenti verranno finalizzati alla formazione del personale" proseguono Feneal Filca Fillea "inoltre è previsto un intervento sul contenimento del costo del lavoro, attraverso il salario accessorio, limitato alla durata del piano industriale, che si conclude nel 2018."

Previsto inoltre il coinvolgimento delle Rsu e delle organizzazioni sindacali per monitorare gli investimenti e la riorganizzazione per ogni singolo stabilimento, e la costituzione di una commissione nazionale per la verifica delle strategie complessive del gruppo Natuzzi "ora la parola passerà ai lavoratori per il giudizio sull'ipotesi di accordo.

Al via da subito le assemblee" concludono i sindacati.

Vertenza Natuzzi, prosegue il confronto

12 gennaio 2015 • evidenza, News

Prosegue la vertenza tra sindacati di categoria nazionali FENEAL FILCA FILLEA e azienda Natuzzi, ripreso nei giorni scorsi al fine di trovare un ulteriore confronto sulla strutturazione dei costi della società. *“Abbiamo ribadito l’intangibilità dei minimi Nazionali contrattuali– spiega il segretario nazionale Fabrizio Pascucci – pur riconoscendo l’attuale fase di crisi finanziaria. ” Il segretario che segue la vertenza fa sapere che “la trattativa ha riscontrato una distanza tra le proposte dell’azienda e quelle delle OO SS.”*
“Abbiamo contrastato il taglio dei salari del 10% e la non anticipazione della CIGS collegata ai contratti di solidarietà, – conclude Pascucci – il numero di 1300 lavoratori e l’esubero conseguente della restante forza lavoro con proposte alternative che continueremo a sostenere nell’incontro di oggi: almeno 1400 lavoratori in solidarietà, anticipazione cigs mensile e proposte di riduzione dei costi su voci che non intacchino il salario del CCNL legno mantenendo l’inquadramento attuale.”

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 21 - Tel. 02 43291
Roma, Via Cavour 50 - Tel. 06 49824

FONDATA NEL 1876

Servizio Clienti - Tel. 02 4329 700
mail: servizioclienti@corriere.it

Diamo solide sicurezze per guardare al futuro con ottimismo!

UNIPQA

Assicurazioni e Finanziaria

Tempi liberi

Oggi
Jessica Chastain «Milano è la mia città ideale»
di **Stefania Ulivi**

Domani
Trentasei domande per innamorarsi in quattro minuti
di **Elvira Serra**

Tasse
Arriva in aprile il modello 730 precompilato
di **Isodoro Trovato**
a pagina 44

UNIPQA

Assicurazioni e Finanziaria

Chi dopo Napolitano? UNA CORSA TROPPO AFFOLLATA

di **Massimo Franco**

Il cosiddetto «loto Quirinale» è sempre esistito. È un rito quasi inevitabile quando si cambia capo dello Stato. Ed ha contorni ambigui: un po' promozione, o autopromozione, e un po' tritacarne. Ma stavolta l'ultimo aspetto rischia di diventare preponderante. Più che ad una gara di previsioni divergenti e un po' spregiudicate, stiamo assistendo ad uno stillicidio di candidature. E non sempre risulta chiaro se nascano da aspirazioni personali a succedere a Giorgio Napolitano, o da indiscrezioni pilotate dall'alto: magari solo per misurare le reazioni, «consumare» alcuni nomi in anticipo, e insieme confondere le acque sulle vere intenzioni di chi ha il potere di decidere.

Se esiste una regia, il dubbio è che sia partita molto presto, perché all'inizio del voto a Camere riunite mancano ancora due settimane. Lanciando un candidato al giorno, uomo o donna, aumenta il rischio di bruciare nel mucchio figuranti e potenziali protagonisti. Ma aumentano anche le probabilità che la situazione sfugga di mano a chi promuove questo sondaggio logorante. Il Pd e la stessa Forza Italia, architetti del patto che dovrebbe portare all'elezione al quarto scrutinio, quando basterà la maggioranza assoluta dei voti, sono tutt'altro che granitici. Lo scarto deciso ieri dai berlusconiani sulla riforma elettorale, soprattutto, è un avvertimento. Dice al premier e allo stesso leader di FI quanto siano profondi i malumori in quel partito, e dunque in bilico i voti dei suoi parlamentari in assenza di una candidatura «di garanzia».

continua a pagina 29



I rilievi della polizia scientifica dopo il blitz contro i jihadisti sera a Verviers, vicino a Liegi, in Belgio

Il blitz Contatti con i killer di Parigi. Operazione in otto Paesi Belgio, due jihadisti uccisi «Preparavano un attacco»

Blitz in Belgio contro jihadisti pronti all'attacco. Decisi due miliziani tornati dalla Siria. Il raid a Verviers, vicino a Liegi. «Sventati attentati a Bruxelles». Coulibaly, autore dell'attacco al market kosher di Parigi, comprò armi proprio in Belgio. Azioni antiterrorismo in sette Paesi e nello Yemen.
alle pagine 5, 6, 8 **Frignani, Imarisio, Monteflori, Offeddu, Rosaspina**

BRUXELLES E I GRUPPI ARMATI
Il crocevia del terrore
di **Guido Olimpio**
Terroristi che si sono passati di mano i kalashnikov, reti di reclutamento, connessioni sospette e centinaia di potenziali attentatori. Da Osama Bin Laden al Califfo, il Belgio gli negli anni Novanta è stato uno snodo di jihadisti.
a pagina 6

Sequestro finito Rilasciate in Siria dopo cinque mesi e mezzo. Portate in Turchia, poi in Italia

Il ritorno di Greta e Vanessa

Libere le volontarie italiane. Scoppia subito la polemica sul riscatto



Greta Ramelli e, a destra, Vanessa Marzullo

IL RETROSCENA

I video per alzare il prezzo

di **Fioranza Sarzanini**
A sbloccare la trattativa è stato un video: la nuova prova in vita delle due ragazze. Poi, tra domenica e lunedì, lo scambio. Perché, anche se la cifra di 12 milioni è esagerata, un riscatto è stato certamente pagato.
a pagina 3

Libere. Vanessa Marzullo e Greta Ramelli, le due giovani volontarie rapite il 31 luglio scorso vicino ad Aleppo, in Siria, sono arrivate nella notte a Roma. L'annuncio del loro rilascio, confermato dal governo, ha fatto esplodere la gioia e la commozione dei familiari. Ma immediata è stata anche la polemica sul riscatto.
alle pagine 2 e 3 **Corvi, Iossa, Paravisi**

LA SCOSSA SUI MERCATI

Mossa a sorpresa Berna sgancia il franco dall'euro

di **Giuliana Ferrarino**
La Banca nazionale svizzera sgancia il franco dall'euro generando una scossa sul mercato valutario: precipita la moneta comune e viene lanciato di fatto il Quantitative easing (QE), l'acquisto di titoli di Stato che la Banca centrale europea dovrebbe votare il 22 gennaio. Borse in rialzo, tranne Zurigo.
alle pagine 12 e 13 **Basso, Rotondo, Sensi, Stringa**

GIANNELLI



LE PAROLE DEL PAPA

Quell'invito a non deridere la fede degli altri

di **Luigi Accattoli**
«Ognuno ha non solo la libertà, ma il diritto» di dire ciò che pensa «per aiutare il bene comune». Ma c'è un limite: «Non si può provocare, non si può insultare la fede degli altri». Così, parlando sul volo che lo portava dallo Sri Lanka alle Filippine, il Papa ha risposto alle domande dei giornalisti relative agli attacchi terroristici che hanno colpito la Francia. E, testimoniando il consueto gusto creativo per la libertà di linguaggio, ha ribadito che la violenza è ingiustificabile («non si può uccidere nel nome di Dio; e anche noi siamo stati peccatori su questo»), ma «se il dottor Gasbarrini — l'organizzatore dei viaggi papali, che gli stava accanto —, che è un amico, dice una parolaccia contro la mia mamma, lo aspetta un pugno». L'intervento di Francesco sulla libertà di espressione segue la posizione di Benedetto XVI, richiamando alla responsabilità nell'uso della parola e individuando nel rispetto della dignità una soglia da non varcare.
a pagina 28
a pagina 9 **Vecchi**

LA SCIENZA Un'avventura straordinaria

Viaggio nella scienza

IL PRIMO DVD UNIVERSO E IN EDICOLA DA VENERDÌ 16 GENNAIO A SOLO 1,99€

Truffavano anche sui vestiti per i poveri

Gli abiti donati dai cittadini nelle mani dei camorristi. I possibili contatti con Mafia capitale

di **Giovanni Bianconi**
Migliaia di tonnellate di abiti usati gestiti fuori dalle regole e spediti clandestinamente verso Africa ed Est europeo, lucrando sulla generosità dei cittadini per guadagnare milioni. È quanto scoperto dalla Procura di Roma. L'inchiesta, che ha portato a 24 ordini d'arresto, si incrocia con «Mafia capitale». Il giudice mette in luce il condizionamento dell'organizzazione di Buzzi e Carminati sulla municipalizzata capitolina.

I CASI

VITALIZIO DA 651 MILA EURO LA PENSIONE D'ORO PER UNA SVISTA

di **Gian Antonio Stella**
Un ex dipendente comunale di Perugia ha una pensione che è il doppio dello stipendio di Obama e il triplo di quelli di Angela Merkel o del segretario generale dell'Onu Ban Ki-moon.

MILANO. IL LICENZIAMENTO LE SPESE PAZZE DELLA «ZARINA»

di **Elisabetta Soglio**
Auto a noleggio, viaggi, alberghi, spese per centinaia di migliaia di euro: la storia della «zarina», impiegata, senza laurea, diventata direttore generale di un'azienda nobilitata.

CORRIERE DELLA SERA

Viaggio nella scienza

IL PRIMO DVD UNIVERSO E IN EDICOLA DA VENERDÌ 16 GENNAIO A SOLO 1,99€

IL CORRIERE DELLA SERA

50115

LA SPINTA PER LA RIPRESA

FLESSIBILITÀ, DALL'EUROPA UNA CLAUSOLA CERTA CONTRO LE CHIACCHIERE

di Enzo Mavero Milano

Banco di prova Sono poche, nelle linee guida della Commissione, le vere novità. Ma il vaglio di Bruxelles ridurrà la possibilità che agli annunci non seguano risultati concreti

In Europa, una consolidata tradizione che risale alle origini porta a individuare parole chiave, di più immediato impatto comunicativo, per qualificare le complesse politiche pubbliche decise e portate avanti nelle sedi istituzionali dell'Unione Europea. Negli anni in cui l'economia andava bene e il benessere aumentava, le parole d'ordine sono state «mercato comune», «mercato unico», «liberalizzazione», «moneta unica».

Con il dampare della crisi economica e finanziaria, il mantra ruotava intorno ai concetti di «rigore» e «disciplina»: dalle regole di garanzia ai conti pubblici. Superata la fase acuta della crisi, si è iniziato, nel 2012, a parlare di «crescita» e di «riforme strutturali» per evidenziare l'intento di un rilancio economico e sociale. Più di recente, l'espressione verbale in voga è «flessibilità»: suona bene e permette a ciascuno di attribuirle la portata che preferisce.

È comprensibile che ogni nuova fase sia presentata da chi la guida come innovativa rispetto al passato. Peraltro, è anche vero che ogni regola, per «rigorosa» che sia, raramente è «inflessibile» e viene sempre interpretata (non per nulla esistono anche i giuristi). Nella realtà — è bene non scordarlo — più che gli esercizi semantici e la propaganda, valgono le norme e la maniera in cui vengono concretamente applicate. In quest'ottica, non c'è incoerenza applicativa e concettuale fra tutte le parole chiave utilizzate in Europa negli ultimi sette-otto anni.

Sono esemplari, al riguardo, le linee guida, diffuse dalla Commissione europea, per un miglior uso della flessibilità all'interno delle regole esistenti del patto di Stabilità e di crescita. Il titolo è emblematico, una vera sintesi degli ingredienti della tradizionale linea europea: stabilità, crescita, regole e flessibilità.

Il documento si presta ad almeno tre livelli di lettura. Il primo attiene ai principi: la normativa di riferimento (sia quella dei trattati base, sia quella della legislazione derivata) resta la medesima, con i margini interpretativi consentiti; sembrano, quindi, escluse iniziative per la modifica a breve, del Fiscal compact o dei rilevanti regolamenti Ue (i cosiddetti Six

pack e Two pack) che tanti non apprezzano. Il secondo livello di lettura è politico: considerati gli umori e le vicine sfide elettorali (penstiamo alla Grecia), viene sottolineata e spiegata la «flessibilità» con la quale la Commissione vigila sul rispetto della suddetta normativa; un messaggio di marketing già sentito, ma che ha il merito di essere declinato compiutamente per iscritto. Il terzo livello è — inevitabilmente — tecnico e verte sul contenuto di tale flessibilità interpretativa.

Anche sotto questo profilo non ci sono vere novità. Si rammentano le condizioni per considerare favorevolmente certi investimenti pubblici degli Stati, le loro riforme strutturali e l'impatto negativo del ciclo economico. Gli investimenti evocati sono circoscritti a due tipologie: i contributi nazionali al nuovo fondo creato dal «Piano Juncker» (come già sancito lo scorso dicembre) e il cofinanziamento dei progetti sostenuti da fondi Ue (è la «clausola degli investimenti», beneficio consentito solo al Paese con un deficit inferiore al 3% del Prodotto interno lordo; e deciso dai Consigli europei di dicembre 2012 e marzo 2013).

Rispetto alle riforme strutturali, si ribadisce

Slagon

Nell'Unione vengono individuate periodicamente delle parole chiave: da «rigore» a «crescita». Ora è in voga «flessibilità»: ma le regole di riferimento restano le stesse

che si terrà conto del loro futuro effetto positivo sui conti pubblici, purché pianificate con garanzie solenni, ben valutabili ex ante nei risultati concreti e nell'iter legislativo e di reale messa in opera (sembra quasi un modo indiretto per imporre impegni vincolanti ai governi, sul genere dei cosiddetti contractual arrangements, molte volte discussi).

A prescindere dal relativo carattere innovativo, queste linee guida riassumono un sentire condiviso nell'Unione Europea: sono il comune denominatore di riferimento e ne condizionano il futuro prossimo. Per il nostro Paese, per la sua ripresa e il suo rinnovamento sono prioritarie, perché inquadrono due leve essenziali: i margini per gli investimenti pubblici e il credito delle riforme varate e in programma. Per effettuare i primi e per ottenere in anticipo benefici dalle seconde, si passerà dal vaglio europeo che ne valuterà l'effettiva credibilità. Può essere una verifica severa, magari sgradita ai cultori dell'assoluta sovranità nazionale. Tuttavia, i cittadini e chi li rappresenta nelle istituzioni dovrebbero chiedersi se non costituisca una garanzia supplementare, suscettibile di ridurre l'eventualità che agli intenti dichiarati non seguano i risultati concreti e che si sprechino le, ormai scarse, risorse pubbliche costituite con le tasse versate dai contribuenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



COMMENTI DAL MONDO

THE TIMES

Obbligo di voto per salvare la democrazia

«I dibattiti in tv li vince il candidato con la battuta più svelta, l'abito più aderente, la capigliatura più folta. «Lo stile trionfa sempre sulla sostanza» scrive sul Times Tim Montgomerie, che provoca: come depotenziare gli istinti peggiori che orientano il voto nelle democrazie televisive, incoraggiare i partiti a puntare sui contenuti e restituire la politica ai cittadini? Per spezzare il monopolio elettorale di ricchi e anziani (i segmenti più attivi e influenti quando si va alle urne) c'è una sola strada: «Obbligo di voto, per tutti».

Les Echos

Rivoluzione digitale: occasione per una vita migliore?

«La rivoluzione digitale, ragiona l'economista americano Nouriel Roubini in un intervento su Les Echos, richiede grandi investimenti di capitali, impone livelli di formazione elevati, riduce il bisogno di mano d'opera: il progresso tecnologico è già fonte di disuguaglianza. «Dobbiamo imparare dal passato. Tra i secoli XIX e XX la politica fece dell'industrializzazione una chance per abolire lo sfruttamento minorile e rilanciare i diritti del lavoratore». Un futuro robotizzato spaventa ma è un'occasione per migliorare la qualità della vita. E renderla più umana.

a cura di Maria Serena Notale

LA SANITÀ E IL DILEMMA SUL TICKET PER GLI OVER 65

Abbatte l'esenzione dal ticket sanitario per gli over 65 «sani e benestanti». La proposta dell'assessore alla Sanità del Veneto Luca Coletto ha il merito di rilanciare il confronto su un tema nodale in un Paese sempre alle prese con il dilemma dei tagli. Soprattutto dopo le maxi sferzate imposte dalla legge di Stabilità alle Regioni, nei cui bilanci il capitolo Sanità arriva ad assorbire l'80% della spesa. Le Regioni, va detto, non si sono limitate a un «no» generico e in questi mesi hanno messo al lavoro i loro tecnici per definire nuove forme di compartecipazione alla spesa da parte dei cittadini. Il tema del ticket, se non è più un tabù, continua tuttavia a urtare suscettibilità: le parole di Coletto sono bastate a fare insorgere la Uil-pensionati, che chiede alle istituzioni «maggiore attenzione ai diritti e ai bisogni dei malati», mentre il Tribunale per i diritti del malato si dice già pronto alla mobilitazione. Lo stesso presidente della Conferenza delle Regioni Sergio Chiamparino, d'altronde,

ha preso le distanze da Coletto parlando di «posizione personale, non condivisa da tutti gli assessori». Una cautela dettata forse dal ruolo istituzionale, ma che stride in qualche modo con l'audacia del governatore toscano Enrico Rossì, favorevole alla scelta di chiedere di più a chi ha redditi più alti, «magari — ricorda — costretti con il sistema retributivo».

Di certo la revisione del ticket era stata fissata dal patto per la salute entro il 30 novembre 2014: un ritardo che va di pari passo con quello dell'aggiornamento del Tca. I livelli essenziali di assistenza. In pratica le prestazioni sanitarie garantite ai cittadini dal Servizio nazionale. I Lea rivisti — l'ha detto il ministro Lorenzin — comprenderanno nuovi trattamenti, che vanno dall'eterologa alle diagnosi per la celiachia. Serviranno coperture, quindi nuovi tagli: stabilire chi è «benestante» non sarà indolore, ma il tema del limite all'esenzione dal ticket sarà probabilmente ineludibile.

Gianluca Mercuri
© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA CORSA (SOVRAFFOLLATA) VERSO IL QUIRINALE

SEGUE DALLA PRIMA

I nomi che continuano a uscire moltiplicano aspettative destinate tutte ad essere frustrate, tranne una. L'impressione è quella di un Matteo Renzi che intensifica i contatti senza però chiudere un vero accordo con nessuno. La tattica testimonial a sua abilità, ma potrebbe anche acuire le diffidenze: come se avesse lasciato balenare la sagoma del Colle davanti agli occhi di troppi pretendenti.

Il problema è chi sopravviverà ad una esposizione continua a veti e interdizioni che accentuano l'immagine di un Parlamento ingovernabile e di un presidente della Repubblica «ineleggibile». Probabilmente è una preoccupazione esagerata, che sarà smentita dalla capacità di offrire una prova di unità su una scelta di prestigio. Esprimerla può servire tuttavia ad esorcizzare la prospettiva di uno spettacolo simile a quello a cui l'Italia ha dovuto assistere meno di due anni fa; e conclusosi con la rielezione di Napolitano, quasi per disperazione. Benché le tribù interne si agiti-

no, il Pd sa di non potersi permettere di sbagliare di nuovo. Ma viene da chiedersi se sufficienti della compattezza del maggior partito si ingocchieranno docilmente sia gli avversari, sia quanti si sono illusi, a torto o a ragione, di essere i predestinati al Quirinale. Più ce ne saranno, più il loro voto di delusi potrà incidere sull'esito finale. Per questo ci si aspetta una rotta di avvicinamento al 29 gennaio più prudente e meno tesa ad accendere vanità che possono bruciare indiscriminatamente vere e false candidature. La storia insegna che le elezioni del capo dello Stato seguono quasi sempre dinamiche imprevedibili. Anticipano gli equilibri del sistema, più che fotografarli staticamente. E tendono a sottrarsi a qualunque regia: tanto più a quelle che puntano a maneggiare il caos per arrivare al capo dello Stato voluto. In un Parlamento come l'attuale, il pericolo e l'esito paradossale potrebbe essere un presidente eletto quasi per caso, se non «a dispetto».

Massimo Franco
© RIPRODUZIONE RISERVATA

PALAZZO REALE

I GRANDI FOTOGRAFI
DEL CALENDARIO PIRELLI

THE CAL
COLLEZIONE
PIRELLI

Fanni e Desiderio
FORM AND DESIGN

LA MOSTRA A MILANO
PALAZZO REALE

21 NOVEMBRE 2014
22 FEBBRAIO 2015

ORARI

ore 14.30-18.30
dal martedì al venerdì 9.30-19.30
sabato e domenica 9.30-17.30
www.pirelligallery.com

INFO E
TICKET
ONLINE

mostrathecalpirelli.it
www.galleriamilano.org/pirelli



112 / LA COPERTINA

Così i bambini perdono le parole la crisi del lessico familiare

STEFANO BARTEZZI, AGNES D'ARCO E VITTORIO ZUCCONI



TONI SERVILLO A TEATRO DOMANI IN EDICOLA IL 4° DVD "SMANIE PER LA VILLEGGIATURA" A RICHIESTA CON REPUBBLICA

112 / GLI SPETTACOLI

Oscar, Birdman e Budapest Hotel fanno il pieno di nomination

SILVIA BIZIO

Il ritorno di Vanessa e Greta

- > Le volontarie in ostaggio da 6 mesi in Siria. Due settimane fa l'appello dalla prigionia
- > La gioia dei familiari: mai smesso di crederci. Tweet dei ribelli: riscatto da 12 milioni

IL CASO

Il pugno del Papa "Non bisogna prendere in giro la fede degli altri"

"Aberrante uccidere in nome di Dio ma se qualcuno offende una madre è normale che io reagisca"



ANSA/LODOLINI/PAGINA 8 E 9

L'ECONOMIA

La Svizzera sgancia il franco dall'euro tempesta in Borsa Zurigo perde l'8,6%

LA BANCA elvetica anticipa il On della Bce: a sorpresa la Svizzera sblocca i cambi euro-franco. E la divisa europea va ai minimi. La Borsa di Zurigo chiude in calo dell'8,6%. Katalinen invoca flessibilità anche per l'Italia. Accordo Berna-Roma sul fisco.

FAGNOLI, PETRINI E ZANTONELLI ALLE PAGINE 12 E 13

IL POTERE DEI BANCHIERI

FEDERICO FUBINI

SE QUALCUNO cercava conforme che viviamo in tempi finanziariamente straordinari, le ultime ore l'hanno fornita con gli interessi. Non esiste categoria che aspiri ad annolare più dei banchieri centrali. Non si trova Paese al mondo che tragga orgoglio dalla propria prevedibilità come la Svizzera. Ieri invoco i banchieri centrali svizzeri hanno sollevato uno tsunami, sbloccando all'improvviso il tasso di cambio fisso del franco. Hanno fatto l'opposto di ciò per cui esistono: hanno sorpreso e agitato i propri concittadini e il resto del mondo. Il franco è arrivato a balzare di quasi il 30 per cento in poche ore, prima di dimezzare i guadagni su euro e dollaro.

SEGUE A PAGINA 30



Greta Ramelli e Vanessa Marzullo, le due volontarie italiane

ROMA. Greta Ramelli e Vanessa Marzullo sono libere. Le due volontarie italiane rapite a fine luglio in Siria sono in viaggio per l'Italia. La notizia, rimbalzata su Twitter, è stata confermata da Palazzo Chigi. Il Copasir «è un successo dei nostri 007». Voci di un riscatto di 12 milioni. Salvini «Uno schifo».

BRAMBILLA, BRERA, CADALANU E PASOLINIDA PAGINA 7 A PAGINA 4

IL RETROSCENA

Dal video segreto alla liberazione

DAL NOSTRO INVIATO

CARLO BONINI

ANTIOGHIA (TURCHIA) POCHIE decine di chilometri da qui, dalla linea di confine che separa Aleppo dalla provincia meridionale turca di Hatay, il mattatoio siriano dal mondo dei vivi, Greta Ramelli e Vanessa Marzullo tornano ad essere due donne libere. E ora un volo della Presidenza del Consiglio con a bordo gli uomini dell'intelligence estera — che per sei mesi hanno lavorato alla trattativa — le riporta in Italia.

ALLEGRE PAGINE 2 E 3

BLITZ IN VARE CITTÀ CONTRO UN GRUPPO DI TERRORISTI DI RITORNO DALLA SIRIA

Belgio, uccisi due jihadisti pronti a colpire

PARIGI Vignette sulle bare e "Bella Ciao" per le vittime di Charlie

ANAS/GIGNORI A PAGINA 9



BRUXELLES. Blitz antiterrorismo a Verviers, in Belgio. Uccisi due jihadisti e uno ferito: stavano preparando degli attentati. Pronti attacchi a Bruxelles e in altre città del Paese. I tre avrebbero avuto legami con Amrady Coulibaly, il terrorista di Parigi.

BERZIZZE BONANNI ALLE PAGINE 6 E 7

L'ANALISI

Ma il diritto alla libertà non conosce limiti

STEFANO RODATÀ

IN TUTTO il mondo, in questi giorni, milioni di persone hanno proclamato "Je suis Charlie". E questo non può essere l'esercizio retorico o strumentale di un momento. La rivendicazione della libertà d'espressione contro ogni forma di violenza è sacrosanta, ma terribilmente impegnativa. Fino a che punto siamo disposti a riconoscerla anche a chi manifesterà opinioni estreme o fondamentaliste? Ieri il Papa ha indicato quello che gli sembra essere un limite insuperabile: le parole aggressive contro la religione altrui, contro qualsiasi fede religiosa.

SEGUE A PAGINA 31



ANGELO NARDELLI

LA POLITICA

La scelta di Renzi: nella corsa al Colle non ci saranno ex segretari di partito

FRANCESCO BEI
GOTTFRIDO DE MARCIIS

RENZI deve fare la prima mossa. Una responsabilità che il premier oggi vuole cominciare a condividere con i suoi. La minoranza Pd gli chiederà l'identikit del futuro capo dello Stato. Lui ci sta lavorando. E non sarà un segretario di partito.

ALLEGRE PAGINE 14 E 15

L'INTERVISTA



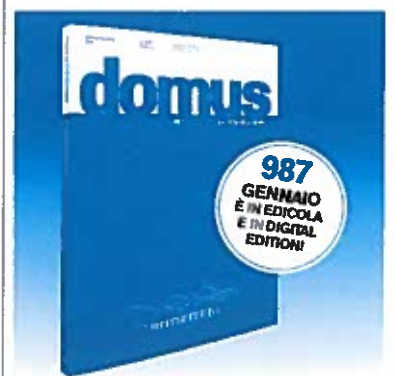
Fumo, Lorenzin risponde ai registi "Nessun divieto siate responsabili"

IL RACCONTO

Tom Hanks: la mia fortuna è stata frequentare il college pubblico

TOM HANKS

Nel 1974 mi diplomai alla Skyline, una scuola superiore di Oakland. I miei voti erano moltoscastanti. Potendo inoltrare la domanda a tre università, scelsi il Mit e la Villanova, consapevole che non avrebbero mai accettato uno studente come me, ma sperando che mi spedissero i loro adesivi.



L'ANALISI

Ma il diritto alla libertà non conosce limiti

STEFANO RODOTA

IN TUTTO il mondo, in questi giorni, milioni di persone hanno proclamato "Je suis Charlie". E questo non può essere l'esercizio retorico o strumentale di un momento. La rivendicazione della libertà d'espressione contro ogni forma di violenza è sacrosanta, ma terribilmente impegnativa. Fino a che punto siamo disposti a riconoscerla anche a chi manifesterà opinioni estreme o fondamentaliste? Ieri il Papa ha indicato quello che gli sembra essere un limite insuperabile: le parole aggressive contro la religione altrui, contro qualsiasi fede religiosa. < PAGINA POSIZIONE ben comprensibile da parte del capo supremo della Chiesa cattolica. Ma essa non appartiene a quella laicità delle istituzioni che ha fondato, insieme alle altre libertà, anche quella di esprimere liberamente il proprio pensiero. Proprio qui la stessa libertà religiosa ha trovato il suo fondamento. Non è vero, quindi, che la laicità abbia guardato alla religione e alle espressioni religiose come "sottoculture tollerate", considerate invece come parte di un contesto culturale nel quale tutte le opinioni, anche quelle sgradite, meritano rispetto. Un punto fermo, che non può essere travolto dalla concitazione che accompagna il nostro tempo difficile. Riprendendo un discorso di Benedetto XVI, Papa Bergoglio è tornato sulle presunte colpe dell'Illuminismo. È bene ricordare, allora, che proprio lì ha le sue radici la frase attribuita a Voltaire (ma in realtà costruita da Evelyn Hall) infinite volte citata in questi giorni: «Non sono d'accordo con quel che dici, ma mi batterò fino alla morte perché tu abbia il diritto di farlo». Una indicazione forte, che ci ha accompagnato tutte le volte che si era di fronte a regimi totalitari e autoritari e che non possiamo perdere di vista, perché libertà e diritti esigono una continua e intransigente difesa.

La letteratura da sempre ci racconta il futuro, e talvolta ci ammonisce sui suoi pericoli. Il secolo passato è stato segnato da due grandi distopie, da due utopie negative sui rischi dell'uso della biologia e della società della sorveglianza, consegnata a due libri - Il mondo nuovo di Aldous Huxley e 1984 di George Orwell. Oggi altri due libri sono davanti a noi. Il cerchio di Dave Eggers ci parla di una società della trasparenza totale, resa possibile dalla costruzione di una grande impresa planetaria che si impadronisce della vita di tutti, nella quale si può riconoscere la proiezione nel futuro di una combinazione di Google, Facebook, Twitter. Ma le drammatiche vicende francesi hanno conferito una inquietante attualità a Sottomissione di Michel Houellebecq, che colloca in un futuro non lontano, nel 2020, la trasformazione della Francia in uno Stato islamico. Vi sono nelle nostre culture utopie positive alle quali fare appello perché il futuro comune sia sottratto a questo orizzonte pessimistico? Qui deve innestarsi la riflessione storica, che ci fa scoprire radici profonde e le connette con il presente. È stato commovente cogliere nelle parole prive di retorica del fratello del poliziotto musulmano assassinato il richiamo a libertà, eguaglianza, fraternità. Oggi la libertà è minacciata, le diseguaglianze ci sommergono, ma in questo momento la parola più difficile da pronunciare è "fraternità" o, come più spesso si dice, "solidarietà".

Ma solidali con chi, verso chi? Soltanto verso chi ci è vicino, costruendo così una solidarietà "escludente" ogni altro, che ci spinge verso identità oppostive, destinate ad alimentare conflitti sempre più acuti? Riflettendo sulla condizione europea, Jurgen Habermas aveva affermato che solo la solidarietà può liberarci dall'odio tra paesi creditori e paesi debitori. Mentre diverse forme di odio montano in maniera che a qualcuno pare irresistibile, la pratica difficile e impegnativa della solidarietà non è forse una via che sarebbe cieco abbandonare? Questi casi, insieme ad altri altrettanto eloquenti che potrebbero essere richiamati, mostrano come le stesse concrete difficoltà presenti possano essere affrontate solo con una adeguata riflessione culturale. Voltaire e la triade rivoluzionaria - libertà, eguaglianza, fraternità - evocano direttamente l'illuminismo, la sua lunga storia, i riconoscimenti e le trasformazioni di libertà e diritti che da lì hanno avuto origine. E proprio su questa eredità non da oggi ci stiamo interrogando, con un riflesso che cogliamo proprio in due tra i libri ricordati all'inizio. Houellebecq vede nell'abbandono delle premesse illuministiche, o nella impossibilità di restare ad esse fedeli, l'origine della sottomissione all'islamismo, della nuova servitù volontaria

che ci attende nel futuro prossimo. All'opposto Eggers, in un libro di grana assai meno fine, vede nella società della trasparenza totale proprio un compimento dell'Illuminismo. E così, discussioni più analitiche a parte, entrambi indicano in quella radice culturale un nodo non ancora sciolto, e che davvero sembra che possa essere affrontato solo con un colpo di spada.

Il modo in cui Alessandro Magno recise l'inestricabile nodo di Gordio, come vuole la leggenda, ben può apparire oggi come metafora di un tempo in cui si contempla quasi esclusivamente il bene della decisione. Decisione subitanea, immediata, magari non meditata, ma rapida e definitiva. E invece proprio i fatti di ieri e di oggi ci dicono che non può essere questo il modo per uscire da una situazione divenuta sempre più aggrovigliata e difficile, anche per l'assenza di adeguate politiche in Europa e negli Stati Uniti, e che non può essere affrontata richiamando in servizio logore parole d'ordine, con il solito crescendo che va dallo sbaraccamento della tutela della privacy fino alla pena di morte. Ha fatto bene il nostro ministro degli Esteri a dire di no alla proposta di rivedere il trattato di Schengen, negando il diritto di libera circolazione proprio nel momento in cui l'Europa ha massimo bisogno di tenere uniti tutti i suoi cittadini. E questa è la risposta giusta anche per evitare che, con l'argomento della lotta al terrorismo, si introducano non accettabili misure repressive. In modo assai sbrigativo si è detto che il 10 dicembre parigino rappresenta l'11 settembre dell'Europa. Ma, se così fosse, qualche lezione dovrebbe allora essere appresa dalle politiche americane successive a quella data, con i molti errori politici ormai comunemente riconosciuti: incauti interventi militari, difficoltà di liberarsi di eredità pesanti (i prigionieri di Guantanamo), trasformazione di iniziative antiterrorismo in strumenti di puro controllo politico (il cosiddetto Datagate).

Al tempo stesso, si sono fatte più nette le alternative concrete. Leggi speciali o radicali misure organizzative anche a livello europeo? Raccolte mirate e legittime di informazioni o pesca con lo strascico di masse di dati che si rivelano poi illeggibili? Ingannevoli rassicurazioni dell'opinione pubblica con restrizioni di diritti, alla prova dei fatti inutili e pericolose, o forme di collaborazione (oggi si parla di coordinamento tra i servizi di sicurezza dei diversi paesi)? Siamo di fronte ad una situazione che non può essere affrontata come se si trattasse solo di una questione di ordine pubblico. E, come hanno opportunamente sottolineato Gustavo Zagrebelsky e Massimo Cacciari, non cediamo alla tentazione di parlare irresponsabilmente di guerra. La democrazia sfidata deve piuttosto recuperare quel pieno riconoscimento e quella legittimazione da parte dei cittadini che sono sempre stati la sua forza nelle situazioni estreme. So bene quanto sia difficile, soprattutto quando la violenza si manifesta nell'estrema sua forma di assassini e massacri, ricordare l'ammonimento che T. B. Smith rivolgeva ai suoi concittadini americani dicendo che «i mali della democrazia si curano con più democrazia». Ma è comunque ineludibile la domanda che in queste situazioni dobbiamo sempre rivolgerci: può, per difendersi, la democrazia perdere se stessa? Dovremmo sapere che la risposta è obbligata, ed è negativa. L'altra risposta, esplicita o implicita che sia, viene dalle menti deboli ed è terribilmente pericolosa soprattutto perché distoglie dalla ricerca dei mezzi legittimi e dalla riflessione politica e culturale che deve accompagnare ogni cambiamento d'epoca. Oggi serve un inventario intelligente e difficile di una storia che, con il trascorrere del tempo, si è fatta sempre meno europea, che si è liberata dello stigma di un colonialismo al seguito dell'affermazione dei diritti, e sta approdando ad un costituzionalismo globale che mette al centro il rispetto integrale della persona, della sua vita e della sua dignità, dunque radicalmente ostile ad ogni forma di fondamentalismo. Questa è la mobilitazione culturale di cui abbiamo bisogno, né regressiva né difensiva, per delineare i tratti di una politica democratica alla quale possa appartenere il futuro.

PER SAPERNE DI PIÙ www.elysee.fr www.six-swiss-exchange.com

"Vi sono nelle nostre culture utopie positive alle quali fare appello perché il futuro sia sottratto all'orizzonte pessimistico? "Oggi la libertà è minacciata ma in questo momento la parola più difficile da pronunciare è fraternità o solidarietà Ma solidali con chi?"

Forza Italia

PER SAPERNE DI PIÙ
www.repubblica.it
www.forzaitalia.it

IL
PUNTO
DI
STEFANO FOLLI

Romano Prodi tallone d'Achille nella strategia del premier

Se si uniscono gli oppositori di Romano Prodi a Sel e ai dissidenti del Pd, per il Pd è più difficile bloccare il professor

Come era facile immaginare, quella frase di Renzi («se Berlusconi non ci sta, il presidente lo eleggiamo da soli») era solo una battuta. Al nuovo capo dello Stato si può arrivare solo sommando i voti del Pd con quelli di Forza Italia e dell'ardipolago centrista, o meno di inoltrarsi lungo i sentieri avventurosi e infidi che portano ai Cinque Stelle.

Quindi il «facciamo da soli» è una dichiarazione orgogliosa ma non realistica. Non a caso, il vicesegretario del Pd Debora Serracchiani si è affrettata ieri a corregerla, senza dubbio d'intesa con il premier. E ai capicollina Renzi, che è il regista dell'operazione Quirinale, ha bisogno di tutta la collaborazione di Berlusconi, forse pur all'ultimo e definitivo episodio di un «patto del Nazareno» assai loquace. È come un bizzarro gioco di «matrioska» russe: l'accordo con le correnti intorno al Pd serve al presidente del Consiglio per presentarsi a un candidato credibile a Berlusconi, ma l'intesa con Forza Italia, almeno nella fazione fedele al capo, gli è indispensabile per disinnescare il rischio di «facciamoci amici», il rischio di del centrosinistra.

Che tutto questo definisca una strategia di diritto a una strategia vincente, è tutto da vedere. Mancano ancora circa due settimane alla riunione del Parlamento e il tempo per tessere

il filo decisivo senza dubbio c'è. Tuttavia sarebbe meglio cominciare a intravedere una rotta, un obiettivo. Anche perché si avvicina il momento in cui le parole generiche non saranno più sufficienti ai grandi elettori vorranno cominciare a sentire del nome e vedere dei volti. Per adesso siamo al «voto presidente» del giovedì, talvolta con 40 o 50 ipotesi: un po' troppo per credere che il progetto Quirinale si avvicini al traguardo.

In realtà i rischi cui va incontro il premier sono più di uno. Il primo riguarda il solito intreccio fra legge elettorale e voto per il presidente. Con qualche forzatura si tenta di far approvare la riforma al Senato prima che il Parlamento si dedichi a individuare il successore di Napolitano. Ma la vicenda è destinata a creare un'area di malcontento, anzi, più sarà evidente il fastidio degli avversari della legge, e a causa dello stesso bloccato, tanto più sarà chiaro che manca l'accordo interno fra Renzi e Bersani sul Quirinale.

Il secondo rischio incombe da giorni e non si parla in modo esplicito nella Roma politica. Riguarda l'uso che i Cinque Stelle intendono fare della loro forza parlamentare che resta notevole. Le ultime uscite di Beppe Grillo sono del genere classico: no a tutti i candidati di primo piano, arroccamento «virtuoso» in se stessi, nessuna contaminazione con i par-

titi della maggioranza e tanto meno con i contrenti del «patto». Ma nel movimento «grillino» il fuoco, come si dice, non sotto i tacconi. A parte le espulsioni, che hanno creato di fatto un piccolo raggruppamento parlamentare, un più vicino a Renzi che all'opposizione, anzi ha nelle file dei Cinque Stelle ortodossi si desidera uscire dallo splendido isolamento. Alcune decine di parlamentari sarebbero pronti a mettere in campo il proprio voto per contare nella partita a scacchi.

Cosa accadrebbe, dunque, se una parte del seguito di Grillo si unisse al Sel di Vendola in un soggetto almeno della minoranza democratica per votare il nome di Romano Prodi (in dalle prime votazioni), quelle in cui Renzi vuole tenere le carte coperte e giocare di rimessa con la scelta bianca? È un tema che appassiona tutti coloro che vedono in questo scenario il voto tallone d'Achille del premier.

Se Prodi raccogliesse un numero crescente di voti già nei primi tre scrutini, potrebbe essere molto scomodo per Renzi bloccarlo alla quarta votazione in favore del vero candidato del «patto», magari un nome fin lì tenuto riservato per paura di bruciarlo. Sarebbe una sfida interessante, che obbligherebbe tutti a uscire dall'ipocrisia e a guardarsi negli occhi.

di ANTONIO DI NINO

“Insisto su Letta, no a chi mi ha sfidato”

Berlusconi rilancia il suo braccio destro e dice no ai big del Pd. L'incontro con Fitto non ferma la fronda. In campo anche il nome di Martino. Brunetta attacca Verdini: “Ci porti a sbattere”. La replica: “Con tesiamo fottuti”

I NOMI



AMATO
Giulio Amato,
ex premier,
ora giudice
costituzionale

CARMELO LOPAPA

ROMA. «A me possono proporre tutto, possiamo discutere e il chiunque, basta che non mi vengano a chiedere il voto per un ex segretario Pd o per chi è stato mio avversario diretto alle politiche». Silvio Berlusconi il suo identikit per il Quirinale inizia a delinearlo, pur al contrario, nella sequenza di incontri a Palazzo Grazioli, in una giornata che ha avuto il suo culmine nel faccia a faccia di quasi due ore con Raffaele Fitto. Col capocorrente — che rischia di rompere gli uova nel paniere nella difficile trattativa con Renzi su riforma e Colle — il gelo resta intatto, le posizioni immutate. Sebbene in serata il leader racconterà ai collaboratori che con l'eurodeputato «è andata benissimo, alla fine ci siamo anche sciolti in un lungo abbraccio».

Sarà, quel che è certo è che al momento il capo non può contare sull'intera truppa di 130-140 grandi elettori forzi-

Restano con l'ex ministro pugliese quaranta ribelli, pronti a votare contro la riforma elettorale

sti. Una quarantina rispondono a Fitto, mentre nei gruppi è guerriglia continua. Berlusconi proverà a mettere una pezza, incontrerà martedì i senatori, mercoledì i deputati. Intanto la sua black list, se confermata il 29 gennaio, sbarrerebbe la strada a molti dei «papabili» del campo democratico. Come pure — racconta chi ha parlato ieri — l'ex premier non sembra tanto disposto a concorrere all'elezione di un «pezzo della Prima Repubblica», pur autorevole, come Sergio Mattarella. È tutto un gioco ad *excludendum*, che lascerebbe sul campo nomi fatti ieri a Repubblica dalla compagnia Francescu Pascale, oltre allo scontato Gianni Letta, anche Pier Ferdinando Casini e Anna



SCONTRO
Il leader di Forza Italia Silvio Berlusconi con il capo dei ribelli Raffaele Fitto

bene di bandiera. «I miei candidati ideali li avrei pure — raccontava nel pomeriggio a una deputata — o sono Letta, Antonio Martino e il generale Leonardo Gallitelli. Ma non sarebbe nominarli e bruciarli».

Con Fitto, per la prima volta, si sono ritrovati a tu per tu, senza testimoni e mediatori. Alla fine si sono dati appuntamento alla vigilia dell'elezione del Quirinale. Il chiarimento intanto è stato schietto, come sempre, anche se non risoluti-

vo. «Che ci hai guadagnato da queste riforme? Ci stiamo rimettendo tutti, tu la faccia e il partito voti. Renzi incasserà il sostegno sull'Italicum e poi siederà un suo presidente», lo incalza l'ex governatore. Berlusconi gli dà ragione, conferma che «Matteo non è stato leale, ha cambiato le carte in tavola a più riprese», ma gli spiega che «non possiamo tirarci indietro ora o ci ritroviamo un altro presidente ostile». Quindi gli chiede con insistenza

di restare in squadra e votare in linea dal 29. Fitto abbozza, resta vago. Ma, appena uscito dalla residenza di Palazzo Grazioli, raggiunge i suoi a Montecitorio per ribadire che «la posizione non cambia, continuiamo e schiarisci contro queste riforme».

Lo si è visto chiacchiere in buvette anche con il capogruppo Renato Brunetta, acerrimo nemico del patto del Nazareno, che per tutto il giorno tenta di bloccare l'esame

delle riforme fino all'elezione del presidente. Ma contro la sua proposta di ritardare pur di poche ore i lavori votano contro perfino sei forzisti, tra i quali la Gelmini, Abrignani, D'Alessandro. «Siete dei verdiniani», si è scagliato contro di loro subito dopo la bocciatura a maggioranza. Le riforme vanno avanti. E Brunetta resta in trincea contro «i Nazareni». Mercoledì sera stava finendo male con quello che il capogruppo ritiene il loro capofila, Verdini. Appena Berlusconi ha lasciato la riunione tonata nel Parlamento di Palazzo Grazioli, Brunetta si è scatenato contro il senatore: «Sel un amico di Renzi e ci porterai a sbattere». E il toscano a urlargli: «Lo capisci o no che se non approviamo le riforme siamo fottuti...?». Erano già a pochi centimetri. Ed è quando Brunetta è sbottato in un «non sputare mentre mi parli» che i presenti sono dovuti intervenire per fermare il senatore toscano. In questo clima Forza Italia af-

DOPO LE PRIMARIE CONTESTATE

Liguria, l'asse Sel-Civati tenta Coferati allo strappo dal Pd

GENOVA. L'ultima tentazione per Sergio Coferati, dopo le primarie liguri che hanno visto sconfitto, è quella di mollare tutto. O meglio di lasciare il Pd, partito che ha contribuito a fondare. Non tanto per la sconfitta, ma per la questione morale scoppiata dopo il voto che in questi giorni ha messo al lavoro i garanti e portato la Digos nella sede regionale del Pd. Per Coferati

una lista civica di quelle che qualcuno in Liguria spera possa diventare un'alleanza concorrenziale al Pd. Secondo i «rumors», sarebbero della partita i civitiani liguri, Sel, ambientalisti ma anche esponenti della società civile che non accettano la scelta di Raffaella Palta come candidata del centrosinistra alle regionali di maggio. Oqi, intanto, è atteso il responso dei



CASINI
Pier Ferdinando
Casini, ex
presidente
della Camera



GIANNI LETTA
Ex sottosegretario
alla presidenza del

L'INTERVISTA

Draghi: "È l'ora del coraggio la Germania deve capire"

GIOVANNI DI LORENZO

DI LORENZO A PAGINA 12 E 13 LUCA di Montezemolo, che ha frequentato la sua stessa scuola, la descrive come un alunno serio e diligente: Mario, il primo della classe...

«Esagera. Non mi sono mai considerato il migliore, niente affatto. Andavo a scuola perché mi ci mandavano» Forse però era più responsabile degli altri, visto che ha perso il padre a 15 anni e, poco dopo, anche la madre. Improvvisamente si è ritrovato ad essere un giovanissimo capofamiglia.

«Ricordo che a sedici anni, dopo una vacanza al mare con un amico, lui tornò a casa e poteva fare quello che voleva, io invece trovai ad aspettarmi un cumulo di corrispondenza da sbrigare e di bollette da pagare. Ma i giovani non pensano a quello che gli succede e a come reagirvi. Reagiscono e basta. È molto importante, salva dalla depressione anche in situazioni difficili» Magari capiscono anche in fretta qual è il sistema per sopravvivere, ad esempio il lavoro.

«I nostri genitori ci hanno insegnato la religione del lavoro. Mio padre diceva sempre: il lavoro è la cosa più importante nella vita di un uomo» Chi la conosce bene sostiene che gli anni più formativi della sua vita sono stati quelli trascorsi negli USA, a partire dal 1971. È vero? «Esatto. Prima mi ha chiesto se c'è stato un momento in cui ho capito il senso del lavoro. Bene, in America ho imparato cosa significa lavorare sodo e come si deve lavorare» Aveva nostalgia dell'Italia, all'epoca? «Un po' sì. Ma negli anni Settanta in Italia non si viveva bene, erano i tempi del terrorismo, dell'inflazione al 20 per cento» L'inflazione non ha divorato il patrimonio ereditato da suo padre? «Non era un grosso patrimonio, però è stato sufficiente a far studiare i tre figli. Quando tornai la prima volta in Italia, nel 1976, dell'eredità era rimasto l'equivalente di qualche centinaio di euro. Il giudice tutelare aveva disposto a garanzia delle mie due sorelle minori che il denaro fosse investito in buoni del tesoro a tasso fisso. Così tutto il patrimonio era evaporato» Le viene mai da pensare che in Germania lei è il personaggio pubblico meno compreso in assoluto? «Credo sia vero....» Di chi è la colpa? Della Germania di Mario Draghi? «La mia posizione è semplicissima. Noi abbiamo il compito di garantire la stabilità dei prezzi. La BCE è stata istituita nella tradizione della Bundesbank, ma con una grande differenza, perché la BCE non è responsabile per un solo Paese, bensì per 19. Gli strumenti per assolvere a questo mandato sono altri. È questo direi il messaggio che alcuni in Germania devono comprendere. Il compito non cambia, ma i tempi e le circostanze sì. È importante. Comunque probabilmente ha ragione lei, certe persone sotto questo aspetto non vogliono capirmi» In Germania la gente si chiede come sia possibile premiare Paesi con una gestione economica fallimentare, che da decenni procrastinano le necessarie riforme, concedendo loro crediti e bassi tassi di interesse a spese di quei Paesi che hanno lavorato sodo e si sono sacrificati.

«Non è così. Anche grazie alla stretta vigilanza ad opera dei governi questi Paesi laboriosi hanno dovuto pagare poco o niente. Ma anche le istituzioni europee hanno avuto un ruolo. La BCE finora non ha passivi e ogni anno distribuisce utili di miliardi ai suoi membri. Anche alla Bundesbank, che li trasferisce al ministero delle Finanze e quindi ai cittadini tedeschi che ne traggono vantaggio tramite crediti pubblici e privati straordinariamente favorevoli. E pensi anche ai saldi del sistema target 2» Però quello che più disturba i tedeschi sono i bassi tassi di interesse e lei due settimane fa ha dichiarato all'Handesblatt che resteranno tali.

«Bisogna fare una distinzione tra gli interessi stabiliti dalla nostra politica monetaria e quelli dei titoli a lungo termine, che vengono stabiliti dal mercato. Questi ultimi sono importanti per i risparmiatori. Oltre alle nostre direttive esistono due motivi fondamentali per cui gli interessi a lungo termine sono bassi: In primo luogo perché tutti i Paesi del mondo e soprattutto quelli dell'Eurozona portano denaro in Germania e investono in questi titoli - di conseguenza gli interessi scendono. In tempo di crisi la Germania assume il ruolo di porto sicuro. Quando tornerà la fiducia non dovrebbe essere più così. In secondo luogo gli interessi a lungo termine sono bassi perché sfortunatamente l'inflazione e la crescita economica si prevedono molto ridotte. Non appena la nostra politica monetaria porterà il tasso di inflazione nuovamente vicino al due per cento e

LOTTA AL TERRORISMO / 1
Libere le due ragazze italiane rapite in Siria dai ribelli

Le due ragazze, una di 17 anni e l'altra di 15, sono state liberate a Zarqah in Siria. Le ragazze sono state liberate in un'operazione condotta da una unità di combattimento siriano. Il fatto è stato confermato da Fabrizio Diago.

Decisivo il ruolo della Turchia
di Alberto Negri

Che cosa ha spinto l'ayatollah a riproporre il dialogo con i ribelli? La Turchia ha un ruolo decisivo nel processo di liberazione delle ragazze. Venedice Marzullo e Fabrizio Diago.



LOTTA AL TERRORISMO / 2
Retate in Belgio: uccisi due jihadisti. Il Papa: non si insultano le religioni

In un blitz antiterrorismo in Belgio, sono stati uccisi due jihadisti. Il Papa ha detto che non si insultano le religioni.

Se l'Europa trova la forza per reagire
di Vittorio Emanuele Parisi

La prima, importante punto di riferimento è sempre dall'Unione internazionale antiterrorista nei confronti della multinazionale del terrorismo islamista. È questa l'entrate più alta della giornata di ieri.

La Banca nazionale toglie il tetto al cambio con la moneta Ue fissato a 1,20 - La preoccupazione delle imprese elvetiche: è uno tsunami

Berna sgancia il franco dall'euro

Shock sulla valuta svizzera (+30%), crolla la Borsa di Zurigo (-8,6%) - Euro ai minimi da 11 anni

LA LEZIONE SVIZZERA
Con le monete è escluso il fai-da-te
di Alessandro Merli

Nel giorno in cui il franco svizzero è balzato del 30%, anche il put ha ridotto i guadagni. La Borsa di Zurigo ha accusato un crollo senza precedenti. Il premio dell'understatement, che senza dubbio si addice a una signora, non può che andare a Christine Lagarde, direttore del Fondo monetario. L'annuncio improvviso della Banca nazionale svizzera di abbandonare il tetto al cambio con l'euro a quota 1,20, annuncio che ha causato questi sconquassi sui mercati finanziari, ha creato una certa sorpresa, ha ammesso la signora Lagarde. La verità è che la decisione della Bns ha ripercussioni che andranno ben al di là delle seppur violente turbolenze dei mercati di ieri, una giornata straordinaria sui mercati del cambio della quale si ricordano pochi uguali fra le grandi valute, e lascia sul campo diverse vittime. La prima è la credibilità della stessa Bns. Nei giorni scorsi, il suo presidente Thomas Jordan e altri membri del consiglio avevano insistito che l'obiettivo di cambio era intoccabile e nulla faceva a pensare a un cambio di regime. Il repentino cambiamento sembra essere stato determinato anche dall'immensità dei quantitativi cinghi da parte della Banca centrale europea, che dovrebbe contribuire a indebolire l'euro e quindi rendere ancora più insostenibile la Maginot di suo che la Bns ha difeso a caro prezzo dal 2011 in poi, nei tentativi di evitare una rivalutazione eccessiva nel franco, quando i capitali di tutto il mondo ne andavano in caccia.

L'impennata della valuta elvetica e il crollo della Borsa di Zurigo

Dopo l'annuncio lo il franco ha guadagnato fino al 30% sull'euro (la quota 0,8036)

BORSA DI ZURIGO
-8,67%
Ore 10.30

La Bns annuncia l'abbandono del cambio minimo con l'euro e taglia il tasso di riferimento al -0,75%

A Roma l'incontro privato con Squinzi
Katainen: Jobs act equo per i giovani, aiuterà le assunzioni

Il vicepresidente della Commissione Ue, Jyrki Katainen, in visita a Roma per avviare le riforme del Governo il Jobs Act è equo per giovani, aiuterà le assunzioni.

L'ANALISI
Cambio insostenibile con l'Europa ferma
di Marco Cingolani

Non sempre i tassi che salgono fanno allegria. L'improvvisa decisione della Banca centrale svizzera di abbattere il tetto al cambio con l'euro ha provocato un terremoto sui mercati e suscita pesanti interrogativi sulla capacità della politica monetaria di influire sui livelli del cambio nelle condizioni odierne dei mercati finanziari.

Un pericolo per chi investe in franchi

Un rialzo del peso in una seduta non è facilmente ripetibile. I gestori consigliano prudenza.

Un pericolo per i mutui in valuta

Il rafforzamento del franco mette in difficoltà chi ha un mutuo nella valuta svizzera.

Tra Quirinale e riforme sale la tensione nei partiti

La trattativa sul Quirinale fra la riforma, mentre cresce la tensione tra i partiti e soprattutto nei partiti. L'annuncio dell'abbandono del tetto al cambio da parte della Banca nazionale svizzera ha creato una certa sorpresa, ha ammesso la signora Lagarde.

Dopo tre anni di trattative definito l'accordo che consente di superare il segreto bancario

Italia-Svizzera, ecco l'intesa sul fisco

Spinta al rientro dei capitali - Scambio di informazioni su tutte le imposte

Lo scambio di informazioni su imposte di qualsiasi natura, non si potranno più negare informazioni in possesso di banche, intermediari finanziari o fiduciari, la richiesta da parte dei funzionari fiscali italiani e informazioni successivamente alla firma dell'accordo. Dopo tre anni di negoziati è stato raggiunto l'intesa tra Italia e Svizzera sul fisco, che dovrebbe dare un impulso al rientro dei capitali e sanare il definitivo superamento del segreto bancario. La firma vera e propria arriverà a metà febbraio.

Sanità
Mps, vertice fiume in Bce sul piano
Si allungano i tempi per l'ok di Francoforte

BORSA
Mps, andamento a Milano e volumi

RISCHI DELLA STRATEGIA DI RENZI
Aspettando il quarto scrutinio
di Paolo Pombeni

La partita (brutto termine) per il Quirinale entra nel vivo. Quello di trovare il "matrimoni" adatto non compete a chi fa il commentatore, ma lo è ricordare che il Paese serve un presidente all'altezza delle difficoltà che il ruolo gli comporta.

OGGI MODA 24

LA CANADESE DSQUARED2 HA 20 ANNI E CONTINUA A CRESCERE

Inserto • pagina 19-22

Merchi
FTSEMIB +0,18%
Dow Jones +0,64%
Nikkei +0,15%
Euro Stoxx 50 +0,09%

FTSE ITALIA ALL SGRABO
+2,15%

QUANTITÀ ATTIVITÀ E RENDIMENTI

Attività	Quantità	Rendimento
Obbligazioni	1.200.000	3,50%
Aziende	800.000	5,50%
Immobiliare	500.000	4,00%

TUUM ... più bello di un gioiello!

L'ANALISI

Cambio insostenibile con l'Europa ferma

di Marco Onado

Non sempre i tappi che saltano fanno allegria. L'improvvisa decisione della Banca centrale svizzera di abolire il tetto al cambio con l'euro ha provocato un terremoto sui mercati e suscita pesanti interrogativi sulla capacità della politica monetaria di influire sui livelli dei cambi nelle condizioni odierne dei mercati finanziari.

Continua pagina 3

Continua da pagina 1

Vi erano molte ragioni di buon senso alla base della decisione, nell'agosto 2011, di evitare un eccessivo apprezzamento del franco svizzero, da sempre considerato bene-rifugio per eccellenza. Eliminando la probabilità di un guadagno in conto capitale sul cambio a breve e mantenendo bassi i tassi di interesse interni (addirittura introducendo tassi negativi nel dicembre scorso), si sperava di porre un freno a movimenti di capitale considerati - non senza ragione - destabilizzanti. L'eterogenesi dei fini ha portato la Bns ad acquistare grandi quantità di titoli in euro, riducendo le pressioni sul mercato dei titoli pubblici dei Paesi periferici e togliendo quindi le castagne dal fuoco alla Bce il cui quantitative easing era ancora in attesa del via libera.

Ma sia la mancata ripresa europea e soprattutto la crisi russa rendevano sempre più difficile difendere un tasso di cambio insostenibile rispetto ai movimenti potenziali di capitali. Le crisi degli anni Novanta hanno insegnato che nessuna banca centrale può contrastare flussi che assumono sempre dimensioni multiple rispetto alle riserve che essa può mettere in campo. È stato così per i Paesi del Sud-Est asiatico, quando il flusso di capitali si è improvvisamente invertito; è stato così per Messico e Argentina che avevano ancorato la loro moneta al dollaro. E non può che essere così nelle condizioni odierne, visto che la dimensione complessiva dei movimenti a breve è cresciuta enormemente e il mercato dei cambi, secondo gli ultimi dati della Banca dei regolamenti internazionali, attiva ogni giorno scambi per 5mila miliardi di dollari, pari a circa un terzo del Pil mondiale, ovviamente annuale (erano 3,3 nel 2007, cioè prima della crisi). E poiché fra il 5 e il 6 per cento di questa frenetica attività di trading riguarda il franco svizzero, l'impegno della Bns a non sfiorare il tetto del cambio euro-franco non era più credibile.

La Banca centrale svizzera ha colto i mercati di sorpresa, ma proprio la decisione clamorosa mette a nudo le criticità della strategia di stabilizzazione adottata nel 2011. In primo luogo, perché ha inferto un duro colpo alla credibilità della stessa banca centrale, visto che solo un mese fa essa aveva baldanzosamente dichiarato che il tetto sarebbe stato difeso «con la massima determinazione». Poi, perché ha confermato ex post la strategia di investire sul franco svizzero come bene-rifugio: chi ha investito negli ultimi tre anni mette a segno da ieri guadagni in conto capitale di tutto rispetto. Infine perché sacrifica pesantemente gli interessi dell'economia svizzera ai problemi del cambio. Non a caso, la Borsa ha segnato pesanti perdite, soprattutto per le imprese più orientate all'export: i mercati europei rappresentano infatti metà del commercio estero svizzero. Niente male come bilancio.

La lezione più generale che deriva dai fatti di ieri è che l'economia mondiale e in particolare la finanza non hanno ancora trovato il modo per affrontare gli aspetti macroeconomici della globalizzazione e dei movimenti internazionali di capitali. Alla base dei problemi della Svizzera (prima con l'introduzione del tetto, poi con la sua improvvisa abolizione) sta il potenziale destabilizzante dei movimenti di capitale a breve in un mondo interconnesso, ma con politiche monetarie non coordinate fra loro per effetto degli inevitabili sfasamenti dei cicli.

I global financial imbalances, cioè la polarizzazione del mondo fra Paesi in permanente surplus di parte corrente (Cina e Germania in testa) e quindi esportatori di capitali e Paesi che si trovano nella condizione opposta (Stati Uniti e alcuni Paesi della periferia dell'eurozona) sono stati una delle cause fondamentali della

crisi e da allora si sono ridimensionati, ma non in modo decisivo e continuano ad essere il primo alimento di flussi di capitale a breve troppo grandi rispetto alla capacità di contrasto di autorità nazionali. E ovviamente lo sfasamento ciclico amplia i differenziali dei tassi d'interesse e l'intensità dei flussi di capitale.

Il Fondo monetario internazionale ha documentato in un recente rapporto triennale il problema della fragilità del sistema finanziario internazionale e della trasmissione dei problemi da un Paese all'altro. È sempre il problema che si ponevano i padri fondatori del nuovo ordine monetario di Bretton Woods, che diede origine appunto all'Fmi, oltre che alla Banca mondiale. Come ha affermato Paul Krugman, commentando quel rapporto, si ripropone oggi il problema di assegnare al Fondo un ruolo almeno di sorveglianza e di monitoraggio sugli squilibri macroeconomici di ciascun Paese, che danno origine alla trasmissione di spinte destabilizzanti verso l'esterno. Una funzione di vigilanza preventiva, per così dire, basata solo sulla moral suasion nei confronti dei singoli Paesi. Ma fra l'enunciazione di questo principio, che pure non contrasta con lo statuto del Fondo (alla fine, dice Krugman, il Fondo è nato per fare il pompiere delle crisi e prevenire è meglio che curare) e la sua applicazione c'è un oceano intero di difficoltà politiche. E così le cause profonde della crisi non vengono affrontate e le banche centrali sono costrette ad andare avanti in ordine sparso, correndo tutti i rischi del caso come si è visto ieri a Zurigo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL DAWN WALL NEGLI USA
Scalata a mani nude
la parete più ripida
del mondo



Martini e Senepini A PAGINA 25

LE NOMINATION

La costumista italiana
di "Budapest Hotel"
in corsa per l'Oscar



Caprara, Ferrero e Glubili A PAGINA 27

COPPA ITALIA

La Juve travolge
il Verona (6-1)
e vola ai quarti

Neruzzi e Oddone A PAGINA 30



LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

VENERDI 16 GENNAIO 2015 • ANNO 140 N. 35 • 1,50 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESSERE IN ULTIMA SPEGIIONE ABI POSTALE - D.L. 35/03/10 CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCC - TD - www.lastampa.it

L'Isis attacca Al Qaeda per il rilascio: "Traditori". In Italia polemiche per il presunto pagamento di un riscatto

Il ritorno di Greta e Vanessa

Le due ragazze italiane rapite in Siria sono state liberate ieri dopo cinque mesi. Belgio, la polizia sgomina cellula jihadista: uccisi due terroristi, ferito un terzo



Vanessa Marzullo e Greta Ramelli. In un video diffuso su YouTube durante i loro giorni di prigionia in Siria. Grignetti, Levi, Martinielli, Peci, Poletti, Rossetto, Zetterlin DA PAG. 2 A PAG. 6

**SAMARILE
ERA DOVEROSO
ORA PRUDENZA**

MARCO MOLINO

Con la liberazione di Greta Ramelli e Vanessa Marzullo l'Italia dimostra che in tempo di guerra nessun cittadino deve temere di essere abbandonato nelle mani del nemico jihadista e questa può essere la premessa per evitare futuri errori, come per dare la caccia al medesimo nemico. Le stragi di Parigi, la cellula agomata in Belgio e le minacce del Califfo contro San Pietro dimostrano che il fronte jihadista è protagonista di una campagna tesa a iranguiare l'Europa.

CONTINUA A PAGINA 21

**LA LUCE
ALLA FINE
DEL VUOTO**

DAVID NICO QUIRIO

A chi è sequestrato nulla si addice meglio che il Lied del viandante di Schubert: «Dove tu non sei, là è la felicità». Talvolta, per fortuna, il viaggio finisce con il ritorno. E allora la felicità è lì che ti attende, appena oltre la frontiera dove eri passato mesi prima: pensando ancora che l'uomo, anche se avvelenato da una guerra crudele, in fondo, resti buono, conosca l'amicizia la riconoscenza il rispetto del dolore. Vanessa e Greta sono tornate.

CONTINUA A PAGINA 3

Il Papa: aberrante uccidere per Dio. "Ma se qualcuno offende mia madre prende un pugno" "Le religioni non vanno insultate"

IL CASO
Una battuta che spiazza tutti
Fa discutere il cazzotto mimato da Francesco
"Ha posto un limite". "Ma è poco cristiano"

Giacomo Galeazzi A PAGINA 7

Francesco condanna il terrorismo, ma richiama alla riflessione. «È un'aberrazione uccidere in nome di Dio, ma le religioni non vanno insultate», dice ai giornalisti durante il volo dallo Sri Lanka alle Filippine. Il Papa si concede anche una battuta: non ci si prende gioco di ciò che gli altri hanno di più caro, spiega, perché se uno dice una parolaccia contro mia madre lo aspetta un pugno».

Martinielli A PAGINA 7

La Borsa sprofonda: -8,6 per cento

Il franco svizzero si sgancia dall'euro e vola Le aziende: uno tsunami

La Svizzera libera i cambi e la Borsa sprofonda: -8,6% il calo a Zurigo durante la seduta di ieri. Per gli imprenditori elvetici è uno «tsunami». Intanto Roma firma con Berna l'accordo fiscale: dal 2017 via il segreto bancario.

Barbera, Mastrobuoni, Spini e Zani ALLE PAGINE 8 E 9

BANCHE CENTRALI IN ORDINE SPARSO

MARIO DEAGLIO

Nel convulso panorama mondiale dell'inizio del 2015, la decisione della Banca Nazionale Svizzera di smettere di difendere il cambio della propria moneta, evitandone un rialzo sgradito, ha dato origine a nuove convulsioni. A seguito di queste convulsioni, la Svizzera si configura, paradossalmente, come una Grecia capovolta.

CONTINUA A PAGINA 21

LE TRATTATIVE PER IL QUIRINALE IL NUOVO PRESIDENTE UN ESAME PER RENZI

FEDERICO GERMINICA

Come un Campionato del mondo per un calciatore o un Gt: cioè, l'appuntamento più importante, quello in cui si capirà se sei un vincente, un campione, oppure uno come ce n'è tanti altri.

CONTINUA A PAGINA 11

SCEGLIERE GUARDANDO AL FUTURO, NON AL PASSATO

GRANZI RUTTA

Il presidente Carlo Azeglio Ciampi toccò quota 86% nel gradimento dei cittadini, record impressionante che Giorgio Napolitano ha migliorato al 90%.

CONTINUA A PAGINA 21

HYDRA PERFECT
IN FARMACIA

ISTITUTO DERMATOLOGICO ITALIANO

Buongiorno MASSAGE GRAMMELINI

Per Papa Francesco chi insulta tua madre merita un pugno. A scanso di equivoci, ha pure mimato il gesto del cazzotto. Un cazzotto metaforico, apostolico e romano, ma per chi era rimasto fermo alle carezze di Giovanni XXIII e alla predicazione pacifista del Pontefice, il cambio di mano risulta abbastanza squassante. Il Papa gesuita è un sottile argomentatore, quindi ci permetterà di portare il suo ragionamento alle logiche conseguenze. Ha dichiarato che non si può uccidere un uomo per motivi religiosi, ma che non si può nemmeno prendere in giro una religione. E lì è scattato il paragone con la mamma, intesa come paradigma degli affetti più cari. Se ne deve dedurre che per Francesco i vignettisti blasfemi di Charlie non si dovevano uccidere, ma solo prendere a pugni.

Porgi l'altra nocca

È quello che ha detto, inciampando in un paragone infelice nel desiderio di riuscire simpatico e (è il caso di dirlo) alla mano. Per detucidazioni ho telefonato a un amico parroco. Cosa deve fare uno, se gli insultano la madre? ho chiesto. E lui, dopo averci pensato un po': se è un santo, incassa e perdona, altrimenti manda al diavolo l'insultatore e magari lo denuncia. Di pugni il parroco non ha parlato. Probabilmente sarà un prete all'antica, più da sagrestia che da bar, mentre il momento storico sembra richiedere alle figure istituzionali di assumere il linguaggio emotivo delle persone comuni. Vi ricorrerò anch'io, che istituzionale per fortuna non sono: «Gioco di mano, gioco di villano». Lo diceva sempre la mia mamma e se qualcuno osa criticarla gli pugno un pugno del Papa.

MANUTI RITZ

manuti.ritz.com

SALVARLE ERA DOVEROSO ORA PRUDENZA

MARIO DEAGLIO
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Il sequestro di ostaggi occidentali in Medio Oriente, dalla Siria allo Yemen, è un tassello di questa offensiva. E quando si combatte contro il terrorismo la priorità è «non lasciare nessuno dei nostri nelle loro mani» come diceva Golda Meir, combattiva premier d'Israele, all'indomani del massacro alle Olimpiadi di Monaco. Non solo perché «chi salva una vita salva il mondo intero», come recitano le Massime del Padre, ma perché salvare i propri cittadini, evitare di abbandonare qualcuno «indietro» nelle mani del nemico, rende una nazione più salda, coesa, capace di difendersi.

Per questo dobbiamo essere grati a quei funzionari dello Stato, diplomatici e militari, che hanno riportato a casa Greta e Vanessa. Ciò non toglie

che ogni successo nella liberazione di un ostaggio - con un blitz o con una trattativa, con o senza riscatti - si accompagna sempre all'amarezza per il sequestro avvenuto perché implica aver compiuto errori e passi falsi che nella stagione del Giallo nessuno può permettere di fare.

Ciò significa che la lezione da apprendere da questa liberazione è anzitutto nella necessità di evitare di ritrovarsi in situazioni simili: le ong e i volontari che, spinti dalle migliori delle intenzioni, partono per i territori (che spesso vengono banditi, tagliati e jihadisti devono prendere atto che l'interesse nazionale impone di essere iniziative singole, mal coordinate e fondate solo sul credo illimitato nella bontà umana. Nello spazio che si estende da Aleppo a Baghdad, da Sana'a a Mosul, è in atto una guerra barbarica accatenata da milizie sanguinarie intrise di un'ideologia religiosa che si riassume nella

cerca agli «infedeli» ovvero a chiunque non sia Jihadista. Andare a significare mettere piede in un giorno infernale.

Per questo 60 nazioni hanno creato una coalizione accennata dalla volontà di demolire lo Stato Islamico e sconfiggere i jihadisti. Dunque, d'ora in poi sarà opportuno che ogni ong intenzionata ad aiutare il prossimo in questo angolo del pianeta si coordini con il governo ed eviti di mettere a rischio la vita dei volontari, contribuendo piuttosto agli sforzi umanitari - indispensabili più di sempre - nelle mani dell'Onu e delle organizzazioni che coordina, dal Libano alla Giordania fino alla Siria, per portare elio e aiuti ad oltre quattro milioni di disperati.

Senza contare la necessità, da parte dello Stato, di portare davanti alla giustizia chi ha commesso il reato di sequestro nei confronti di un nostro connazionale.

BANCHE CENTRALI IN ORDINE SPARSO

MARIO DEAGLIO
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

I greci decidono sostanzialmente di non voler restare nel feudo, gli svizzeri hanno deciso di voler tagliare il legano - di fatto un cambio qual fosse, da essi stessi introdotto - manovrato - del franco svizzero con l'euro che rendeva la moneta di Berna di fatto un'appendice del sistema monetario europeo. Decidendo di tagliare questo legame, gli svizzeri sono usciti dal sistema «dall'alto», e cioè accettando la rivalutazione di mercato; simmetricamente, con il voto del 25 gennaio, i greci potrebbero considerare di uscire dall'euro «dal basso», nata con la creazione di una nuova, e svalutata, moneta. Entrambe sono soluzioni instabili, difficili e pericolose: nel turbolento mondo della finanza globale, se Atene piange, Zurigo, Ginevra e Lugano il certo non ridono.

Ta misura decisa dalle autorità monetarie di Berna in maniera «brutale» (avrebbero potuto aspettare il fine settimana, per far digerire e sopportare la notizia ai mercati finanziari di tutto il mondo, invece di sconvolgerli, con gigantesche oscillazioni) appare in contraddizione con le dichiarazioni ufficiali di pochi giorni prima, o deve intendersi come un riflesso del peggioramento generale dell'economia mondiale. Finché il flusso di valuta estera diretto in Svizzera è rimasto di dimensioni normali, il sistema bancario svizzero ha potuto gestirlo, forte della sua esperienza di decenni, anche perché l'investimento estero in franchi svizzeri aveva carattere transitorio: i clienti esteri, infatti, a trasferimento effettuato, molto spesso investivano - tramite le banche svizzere - i loro averi su un ampio raggio di monete.

Negli ultimi mesi, però, la normalità è finita perché si sono aggiunte altre due correnti di capitali esteri che hanno venuto rifugio nella Confederazione Elvetica: prima i capitali in fuga dal rublo e poi, nelle ultime settimane, un aumento del flusso europeo determinato dalla debolezza dell'euro. Il mantenimento del cambio fisso poteva significare pagare un prezzo estremamente elevato per valute, come l'euro e il rublo, appunto, non solo deboli ma con prospettive di una debolezza prolungata. Naturalmente non sono disponibili statistiche tempestive su questi movimenti ma dobbiamo supporre che la loro ampiezza sia stata eccezionale per convincere gli svizzeri ad agire in maniera totalmente inaspettata.

Non è stata di certo una decisione facile. Facendo salire il valore del mercato del franco svizzero, la Banca Nazionale Svizzera ha automaticamente reso più ardue le esportazioni (più di un quinto del prodotto interno lordo) e introdotto elementi di crisi anche in servizi importanti come quelli turistici. L'Ubs, una delle principali banche svizzere - citata dal sito della «Tribune de Genève» - ieri stimava - a -0,7 per cento il possibile effetto della nuova apertura valutaria sul prodotto interno lordo, il che significa all'incirca dimezzare un tasso di crescita rispettabile in rapporto alle medie europee ma pur sempre modesto. Si comprende l'immediato allarme del mondo del lavoro e soprattutto dei lavoratori stranieri, a cominciare dai «frontalieri» italiani che sentono odore di licenziamenti.

Non dovrebbero invece correre particolari pericoli i depositanti esteri delle banche svizzere. Se i loro depositi sono denominati in franchi svizzeri, hanno ottenuto un istantaneo e considerevole «bonus» mentre nulla è cambiato se i depositi sono in altre valute. Un effetto di questi mutamenti potrebbe essere un ulteriore rinvio degli accordi fiscali tra la Svizzera e i principali paesi europei (quello con l'Italia è in dirittura d'arrivo) in attesa che si chiariscano numerosi elementi tecnici della nuova situazione. Siamo di fronte, in definitiva, a misure d'emergenza in una situazione politico-economica, europea e mondiale, anch'essa di emergenza. Tali misure non possono proporsi di fornire una soluzione ai problemi, ma solo di portare un sollievo temporaneo, senza eliminare alcuno squilibrio di fondo. Per superare la fase di emergenza ci vuole ben altro e occorre partire da una nuova collaborazione tra banche centrali.

Ieri la Banca Nazionale Svizzera ha agito da sola, senza consultazioni con i colleghi delle altre banche centrali. In assoluta autonomia e in assenza di consultazioni sono state adottate nell'ultimo anno le grandi decisioni delle banche centrali che contano, dal Giappone agli Stati Uniti, dalla Gran Bretagna all'Eurozona. Così non è risolutiva e il discorso deve partire dall'uso delle monete internazionali, con il dollaro che dà segnali di affanno e che potrebbe essere utile affiancato o sostituito da un «paniere» delle principali monete. Questo «paniere» già esiste, ed è espresso nei «Diritti Speciali di Prelievo», emessi dal Fondo Monetario Internazionale e proposti, tra l'altro, dalla Fondazione Triffin: su una simile base si potrebbe andare verso una «pace monetaria» che sostituisca l'attuale condizione di ostilità di fatto tra le valute. E un assetto monetario stabile è sicuramente una precondizione importante per la stabilità politica e per uno sviluppo sopportabile dell'intero pianeta.

www.riotta.it

mario.deaglio@iberna.it

SCEGLIERE IL PRESIDENTE GUARDANDO AL FUTURO

GIANNI RIOTTA
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Il secondo mandato di Napolitano, pur nato in circostanze di ferace polarizzazione nel 2013, non ha impedito al presidente di lasciare due giorni fa con il conforto del 60% degli italiani: Barack Obama ha solo il 46% (in autunno il 39), François Hollande boccheggia al 15% (prima dell'attentato di Parigi), il 3 a settembre.

I numeri parlano di due personalità che si sono battute per unire il paese ma parlano anche di noi. Gli italiani vogliono rispettare il Quirinale perché, nel loro innato buonsenso, virtù che tanti difetti nazionali attenua, infuocano come tra le faide della politica, l'egoismo della società civile, le carenze delle istituzioni e lo snobismo della cultura sia necessario un punto di equilibrio indifferente a cacofonia di rivalde, siti iracoindici.

È possibile, questa gli elettori chiedono al premier Renzi, all'ex premier Berlusconi, al ministro Alfano, al segretario Salvini, al MGS di Grillo - i veri Grandi Eletto-

ri -, individuare una figura che rassicuri il paese, una bandiera resistente ai venti della discordia sul tarmino del Quirinale?

Chi segue la corsa per mettere dispera. I candidati con un passato «politico», l'ex presidente Ue Prodi, l'ex premier Amato, l'ex presidente della Camera Casini, l'ex vicepresidente Veltroni, il sindaco Fassino, l'onorevole Mattarella, son denigrati dalle opposte fazioni, incapaci per rancore di valutarne in serenità successi e sconfitte. I «tecnici», il governatore Visco, il ministro Padano, la giudice costituzionale Cartabia, vengono snobbati invece - senza che nessuno rilevi la pur palese contraddizione - perché freddi, distaccati, insensibili agli umori del momento.

Si invoca con nostalgia Sandro Pertini, «Presidente Partigiano» che animò perfino canzoni di successo, dimenticando come i «bene informati» lo disprezzassero, nel 1978, da pittore Re Travicello, che mai avrebbe dato fastidio ai potenti. La Storia è invece fantasiosa, Papa Giovanni XXIII e Pertini, oscuri traghettatori, inne-

scano speranza, mutamento, crescita.

L'Italia è oggi, come pressoché tutte le democrazie mature, spaccata in Parlamento, accesa in economia, stressata da risentimenti populistici, sfiduciata sulla classe dirigente, paralizzata dall'astensionismo cronico. Non si vede, sulla carta, un Presidente con il carisma per unire, confortarla, indirizzarla nelle sfide del XXI secolo. Neppure Pertini, Ciampi e Napolitano, al debutto al Quirinale, erano però accreditati dagli «esperti», diffidenti dell'inesperienza politica dell'ex governatore e della lunga carriera politica degli ex presidenti della Camera.

Pertini, Ciampi e Napolitano hanno invece sviluppato la migliore qualità possibile per un uomo di Stato, sempre apprezzata dagli storici, mai intuita dai queruli contemporanei: la capacità di maturare nell'incarico, abbandonando elementi della propria cultura e personalità che mal si adattano alla nuova funzione, acquisendo conoscenze e linguaggi che permettano di parlare a comunità prima ostili. Pertini e Napolitano erano parlamentari del Parti-

to Socialista e Comunista, Ciampi banchiere centrale. Ma i primi due seppero dare identità anche a chi mai aveva votato a sinistra, il terzo parlare di Patria a chi nulla sa di tasso di sconto e inflazione.

Se tra i 1009 elettori del prossimo Presidente della Repubblica italiana prevarrà questo spirito, sforzarsi di individuare una personalità non giudicandola dal passato ma dal possibile futuro, suo e del Paese, forse l'esito sarà positivo. Se inflazionista ogni candidato Presidente agli agghi del passato, come «entomologi con le farfalle, prepariamo un mediocre esito a una lacertante elezione. Si tratta di intuire dove può andare il Presidente, come può evolvere, maturare, non solo da dove viene.

Elettori e le lettrici, a questo punto, sospireranno amari «impossibile», e le nostre recenti vicissitudini danno al pessimismo amarissimo riscontri. Ma, predica il teologo Bonhoeffer, «L'essenza dell'ottimismo è non curarsi del presente, esser fonte di ispirazione, vitalità, speranza dove gli altri si rassegnano: l'ottimismo ci fa tener alta la testa, rivendicando per noi stessi il futuro, senza abbandonarlo ai nostri nemici. In questo spirito, milioni di italiani perbene aspettano il loro nuovo grande, o la loro nuova grande, Presidente.

LA STAMPA

Quotidiano fondato nel 1762
DIRETTORE RESPONSABILE
MARIO CALABRESE
VICE-DIRETTORE
MARCO BRANDELLA, MARINO GRAMIELLO
FRANCESCO MANACORDA (responsabile stampa), LUCA BALBINI
REDAZIONE CENTRALI
PUBBLICITÀ: ANTONIO TIRRELLA
MARIO BAREZZI (grafica)

CAPO DELLA REDAZIONE ROMANA
ANGIOLA MALAGUTI
ASP (DIRETTORE) CYNTHIA MORGANTI
REDAZIONE
GIANNI ABBONDANTO, PIER PAOLO ALBERTI, SIMONE BOTTI, FERDINANDO CALABRESE, GIOVANNI F. PANZANI, MARCO ANTONIO CANTU, PIERO NERI, SALVATORE SPETTAVALLI, RAFFAELLA NELLO SOCIETÀ, PAOLO BRUNO SPINZI, LAURA CALABRESE, ENZO PIRELLI, VALLE D'ARCA, GIULIO BONFI, CROCEA DI TORINO

ITALIANA EDITRICE SPA
PRESIDENTE JOSEF PELLER
VICEPRESIDENTE CARLO PROBERTO
AMMINISTRATORE DELEGATO
MARIO CALABRESE
AMMINISTRATORE DELEGATO
MARIO CALABRESE
DIRETTORE GENERALE
MARIO CALABRESE
REDAZIONE AMMINISTRATIVA E PUBBLICITÀ VIA LUGANO 8 - 00187 TORINO (TEL. 011 5427938)

STAMPA
ITALIANA EDITRICE SPA - VIA GIORDANO BRUNO 6 TORINO
LAVORAZI DEL VIGILANTE PIRELLI SPA
STAMPARE PER LA STAMPA CALABRESE, MARINO GRAMIELLO
MILANO: STAMPARE MILANO SPA - VIA BOCA LOMBARDA 10 - MILANO (TEL. 02 5740111)
L'ESPRESSO: STAMPA SPA - VIA BOCA LOMBARDA 10 - MILANO (TEL. 02 5740111)
OGGI: STAMPARE LA STAMPA SPA
REDAZIONE CENTRALI: VIA LUGANO 8 - 00187 TORINO (TEL. 011 5427938)
LA STAMPA DI TORINO: VIA LUGANO 8 - 00187 TORINO (TEL. 011 5427938)

Editrice La Stampa

Una La Stampa (Anno 666-930) published daily in Turin Italy. Periodicals postage paid at L.C. New York and other mailing offices. Second-class postage paid at La Stampa c/o Spedizioni in U.S. - 3503 08th Avenue - L.C. NY 11101-2421
SERVIZIO ABBONAMENTI: Abbonamento annuale € 402,50
Per sottoscrivere l'abbonamento indicare la richiesta a: numero 011 542 7938



Il Messaggero



211 €1,20 • ANNO I 127 N. 13
 Spese Min. Post. legge 662/00 art. 1, 2° comma

Edizione Nazionale



Venerdì 10 Gennaio 2015 • S. Marcello

IL GIORNALE DEL MATTINO

Commenta le notizie su [IL MESSAGGERO.IT](#)

Il personaggio
 «Il tempo è solo un'illusione»
 Le move frontiere del fisico Rovelli
 Di Furlan a pag. 26

Le nomination
 Al via la sfida degli Oscar in corsa anche un'italiana
 Perzetti e Satta a pag. 27



Il processo
 «Copri il doping di Schwazer»
 La Kostner rischia 2 anni di squalifica
 Santi nello Sport
 Il trattamento di Mei a pag. 22



DOMANI IN OMAGGIO
 Casa
 ANITA VIA VECCHIA PERLA LAGO

Dopo Francesco
 Ma difendere lo Stato laico non significa essere Charlie

Giuliano da Empoli

Papa Francesco non ama i giri di parole. Per questo le sue vanno sempre diritte al cuore di chi le ascolta, che le condivida o meno. In quel momento di volo che lo portava nelle Filippine, ha detto tre cose. Primo: tutti hanno il diritto di praticare la propria religione. Secondo: uccidere nel nome della religione è un'aberrazione intollerabile. Terzo: chi insulta mia mamma, si aspetti un pugno. Ora, mentre i primi due punti sono abbastanza pacifici, è chiaro che il terzo è un po' più controverso, specie di questi tempi. Il concetto è forte: chi insulta la mia religione è come se se la prendesse con mia madre, crea una ferita che va al di là della dimensione razionale - e di questo bisogna tener conto. Può darsi che sia capitato anche al Santo Padre, mercoledì, di sfogliare per la prima volta Charlie Hebdo - o il supplemento sulla "Vera storia di Gesù", tuttora distribuito nelle edicole francesi.

È di toccare con mano una cosa che, in queste giornate di emozione, è passata un po' in secondo piano. Charlie non è mai stato un simpatico giornale satirico. Un giornale satirico alla "Cuore" o alla "Venezia-scoliere", per intendersi. È fin dall'inizio, l'organo di un gruppo di brillanti atei sovversivi che nutrono il più totale disprezzo nei confronti della religione e non esitano, per manifestarlo, a insultare pesantemente chiunque sia, a loro avviso, tanto fesso da crederci.

Continua a pag. 22

Greta e Vanessa, incubo finito

► Liberare le volontarie italiane rapite in Siria. I ribelli: riscatto di 12 milioni. Giallo sulla cifra
 ► Il Papa: non si uccide in nome di Dio, gli insulti alle religioni sono come quelli alla mamma

Sventato attentato. Avevano armi ed esplosivi



Blitz in Belgio, uccisi 2 jihadisti
 «Si preparavano come a Parigi»

David Carretta
 Due jihadisti morti e uno ferito gravemente in un assalto delle teste di cuoio belghe in un appartamento di Vervier, vicino a Liegi: perquisizioni e arresti anche nella capitale. Poi, vi-

Continua a pag. 7

ROMA - Vanessa Marzullo e Greta Ramelli sono libere e presto torneranno in Italia. L'annuncio al Palazzo Chigi è la fine dell'incubo delle due giovani cooperanti italiane rapite nel Nord della Siria il 31 luglio scorso. Secondo i ribelli sarebbe stato pagato un riscatto di 12 milioni di dollari. Intanto Papa Francesco, durante il viaggio a Manila, interviene sui fatti di Parigi: non si uccide in nome di Dio ma niente insulti alle religioni, sono come la mamma. Arnaldi, Giannolatti, Guasco, Mozzeiti e Tomagnoli a pag. 2, 3 e 9



Greta Ramelli e Vanessa Marzullo

Il retroscena
 Trattativa chiusa dopo il loro video arrivato sabato

Cristina Mangani
 La giornata più delicata della trattativa è stata sabato scorso, quando i servizi di intelligence hanno potuto visionare un secondo video.

A pag. 3

La Svizzera si sgancia dall'euro: crolla Zurigo, volano le Borse Ue

► La banca centrale abolisce il tetto del cambio con la moneta unica

ROMA La Banca centrale svizzera, a sorpresa, ha deciso di togliere di colpo il tappo che dal 2011 bloccava la salita del franco svizzero oltre quota 1,2 per ogni euro. Le conseguenze sono state immediate e pesanti. Sul franco, volato del 30% a quota 0,8544 verso l'euro (per poi stabilizzarsi attorno a 1,04), sulla Borsa di Zurigo sprofondata fino al 12%, sulle banche eetiche che rischiano un taglio degli utili tra il 10 e il 20% e sull'industria dell'export del Paese che rischia perdite per 5 miliardi di franchi secondo Ubs (lo 0,7% del Pil). Amoruso, Franzese e Dimito alle pag. 10 e 11

L'analisi
 Grecia e petrolio due spettri agitano l'Europa
 Osvaldo De Paolini

Difficile prevedere oggi in quale misura la manovra della Banca centrale di Zurigo inciderà sugli obiettivi della Bce pronta ad avviare l'operazione "Quantitative easing" per favorire una ripartenza degli investimenti nell'Eurozona.

L'inserto speciale



Renzi-Berlusconi le carte segrete
 da pag. 53

Mafia Capitale, il racket dei vestiti rivenduti

Sara Menafra

Non più e non solo traffico di stupefacenti, ma anche spaccio di vestiti usati. Quelli che normalmente finiscono nei cassonetti gialli, in teoria destinati ad opere di bene, e che invece venivano venduti a caro prezzo in particolare in Africa ed Europa dell'Est. Gli ultimi affari di una organizzazione che aveva al suo vertice il boss della camorra Pietro Cozzolino sono al centro dell'inchiesta della Squadra mobile di Roma guidata da Renato Cortese: quattordici persone accusate di traffico illecito di rifiuti

Il caso
 Coppia dell'acido, gli amanti coinvolti in altri agguati per sfigurare le vittime



MILANO La coppia di giovani amanti accusata di avere sfregiato con l'acido un ex compagno di lei, sarebbe coinvolta anche in altri agguati con l'intento di sfigurare le vittime. Un altro giovane ha denunciato che il 15 novembre scorso Martina Levato, 23 anni e studentessa della Bocconi, avrebbe cercato di sfregiarlo con

MOMENTI SPECIALI PER IL SAGITTARIO
 L'ORA DEL BRANCO

Buongiorno, Sagittario! Questa nel segno è la prima Luna del 2015. Risveglia il cuore, chiama amore e amicizie, cerca divertimento e passione, vuole viaggiare, sogna ricchezza... Però è anche profondamente spirituale, comincia a porsi delle domande e di solito non si accontenta delle risposte che riceve. E allora inizia a inventare situazioni e soluzioni, a creare qualcosa di completamente nuovo, ad esplorare nuovi terreni. Una nuova vita per molti di voi, dice Saturno. Auguri!

HAI SCRITTO UN LIBRO?
 INVIACELO ENTRO IL 23/01/2015

Invia il tuo testo, inedito di prosa narrativa e saggistica e il tuo dati all'indirizzo Gruppo Albatros - Casella Postale 40 VTT - 01100 Viterbo oppure tramite e-mail all'indirizzo inediti@gruppoalbatros.it

Per maggiori informazioni visita il sito www.gruppoalbatros.it oppure chiama il numero 06 90 28 97 32

Gli autori della opera ritenuta idonea per la pubblicazione riceveranno una proposta editoriale.

Per le condizioni di trattamento dei propri dati personali si veda del D. Lgs. 196/2003 (Legge sulla privacy), non saranno richiesti.

Marco Hubner
 Le Radici della Conoscenza in un "Quanto" di Senapa
 La consapevolezza delle cose è possibile solo quando l'attività del pensiero che forma i concetti è inizialmente

L'analisi

Grecia e petrolio due spettri agitano l'Europa

Osvaldo De Paolini

Difficile prevedere oggi in quale misura la manovra della Banca centrale di Zurigo inciderà sugli obiettivi della Bce, pronta ad avviare l'operazione "Quantitative easing" per favorire una ripartenza degli investimenti nell'Eurozona. A pag. 11 Difficile prevedere oggi in quale misura la manovra della Banca centrale di Zurigo inciderà sugli obiettivi della Bce, in procinto di avviare l'operazione Quantitative easing per favorire una ripartenza equilibrata degli investimenti nell'Eurozona e per contrastare lo spettro della deflazione. E' tuttavia ragionevole immaginare che l'apprezzamento del dollaro sull'euro - evento provocato da un mix di fattori che vanno dal rafforzamento dell'economia americana all'indebolimento di quella europea - potrebbe non avere gli effetti prodigiosi auspicati in Europa. O, quantomeno, la variabile Bns potrebbe rendere meno efficace l'azione di Mario Draghi a causa del flusso di liquidità verso le banche elvetiche che potrebbe scattare quale effetto collaterale delle nuove condizioni di cambio.

L'INCOGNITA Inoltre, se è vero che un euro basso può rendere più competitive le esportazioni dell'Eurozona, l'apprezzamento della moneta Usa costituisce un problema per molti paesi emergenti che, a partire dal Brasile, sono fortemente indebitati in dollari. Ciò vuol dire che potranno assorbire con sempre maggiore difficoltà i prodotti europei nonostante i prezzi, grazie all'euro più debole, oggi siano indubbiamente più convenienti. Per non parlare delle ragioni di scambio con Mosca, fortemente ridotte in seguito alle sanzioni comminate per la vicenda ucraina e che ora vengono ulteriormente mortificate dal crollo del barile che ha messo all'angolo l'economia russa. In breve, a causa di un impoverimento dei paesi importatori di manufatti, per l'Europa i vantaggi di un euro indebolito potrebbero rivelarsi più teorici che reali. Peraltro, le imminenti elezioni greche costituiscono un'incognita che non aiuta ad essere ottimisti. E non è da escludere che la decisione a sorpresa della Banca centrale elvetica abbia una qualche relazione con le vicende greche. Qualora vi fosse un'affermazione di Syriza, si produrrebbero infatti conseguenze anche nella politica europea perché Alexis Tsipras, pur essendo leader di una coalizione eterogenea, in prima battuta non intende affatto uscire dall'euro ma vuole ridiscutere la politica economica imposta da Berlino, a cominciare dal problema del debito, condizionando un'eventuale secessione al fallimento di queste trattative. Vero è che l'economia greca ha dimensioni modeste (il 2% del Pil Ue) ma, come sostiene Romano Prodi in contrasto con le rassicurazioni che vengono da Francoforte, uno strappo così forte minerebbe il quadro generale della politica europea, soprattutto nei confronti di paesi indebitati come l'Italia. C'è però la novità del prezzo del petrolio, che per un paese importatore come l'Italia vuol dire molto. Dialogando con il Messaggero, di recente il ministro Padoan aveva precisato che «dalla caduta del prezzo del greggio l'Italia potrebbe ricavare soprattutto benefici: c'è una scuola di pensiero secondo la quale un petrolio stabilizzato attorno a 60 dollari produrrebbe una crescita dello 0,5% del nostro Pil».

L'ENERGIA Il minor costo dell'energia potrebbe insomma compensare eventuali problematiche di natura monetaria incidendo in maniera positiva sulla nostra bilancia e per gli effetti che la diminuzione del costo dei carburanti può provocare sul potere d'acquisto degli italiani. Ma anche qui c'è un però: essendo i prezzi internazionali del petrolio denominati in dollari, perché l'Italia abbia un effettivo beneficio è necessario che il dollaro freni la sua baldanza sull'euro, altrimenti il risparmio sul costo del barile verrebbe in parte divorato dal cambio. Secondo Goldman Sachs questa è una eventualità che non si pone, vista la previsione per il 2015 di un prezzo del greggio oscillante fra 39 e 43 dollari, proiettato a 65-70 dollari solo nel 2016. Resta da chiedersi se sia un'aspettativa credibile, visto che l'ultima grande previsione della casa americana si rivelò fallace (nel 2008 GS anticipò che il prezzo del greggio - in quel momento a 140 dollari si sarebbe stabilizzato attorno a 200 dollari, quando già aveva cominciato a reclinare verso quota 100). Va detto che in questo caso la previsione della casa americana è suffragata da BofA-Merril Lynch, che proprio ieri si è detta convinta che entro marzo il greggio si attesterà a 31-32 dollari. Data l'assoluta mancanza di reazione dei paesi produttori di

L'analisi non riproduce le opinioni espresse in questa pagina. Il servizio stampa è da intendersi per uso privato.

fronte alla scarsità della domanda, è dunque probabile che queste previsioni si avverino e che il periodo di depressione del mercato energetico si estenda ben oltre l'anno. Ma bisogna anche aggiungere che le conseguenze positive della caduta dei prezzi dell'energia saranno tuttavia fortemente temperate dal peggioramento dell'economia dei paesi produttori, soprattutto di quelli come alcuni paesi arabi - che negli ultimi mesi si sono distinti per investimenti importanti proprio in Italia. Insomma, il 2015 non è quasi cominciato che già si propone non come l'anno della svolta economica in Europa, ciò che tutti sperano, ma come quello delle grandi incognite.

Il crollo del greggio 120 115 110 105 100 95 90 85 80 75 70 65 60 55 50 45 2014 48,2 2015 49,1 ANSA
1,260 1,243 1,226 1,210 1,193 1,176 1,160 1,1708 % -0,57 New York (Wti) Londra (Brent) Euro-dollaro
rilevazione media BCE Prezzi in dollari al barile (dato di ieri intraday) Andamento nell'ultimo anno dei prezzi
quotidiani a Londra e New York GEN FEB MAR APR MAG GIU LUG AGO SET OTT NOV DIC GEN 15/01
13/01 12/01 08/01 06/01 02/01 30/12 24/12 22/12 18/12 16/12

Foto: A sinistra Mario Draghi, presidente della Bce. Sopra Alexis Tsipras, leader del partito di sinistra greco Syriza

CHE COSA LASCIA

IL RIFORMISMO DELLA VOLONTÀ

Paolo Franchi

Al contrario di quello che si scrive, in politica non esistono eredità. Dunque, nemmeno la presidenza di Giorgio Napolitano, pure tanto significativa, ne lascia una così chiara da vincolare il suo successore. Fatto salvo (e non è davvero poco) l'impegno paziente e indefesso per sostenere in tempi calamitosi l'unità nazionale e la stabilità politica e per tenere aperta nonostante tutto la via delle riforme che il vecchio presidente ha esercitato giorno dopo giorno, e che è forse la cifra più vera di questi nove, difficilissimi anni. È appena il caso di ricordare che in primo luogo per questo Napolitano, uno degli ultimi grandi esponenti della storia migliore della cosiddetta Prima Repubblica, è stato ferocemente contestato prima da destra, poi da sinistra, infine da destra e sinistra insieme, e a queste contestazioni ha sempre tenuto botta, amareggiato certo, ma senza indietreggiare. Anche per questo, caro presidente emerito, chapeau .

L'eredità è però un'altra cosa. Lasciamo pure da parte la storia, ormai remota, del primo former communist , seppur riformista e socialdemocratico, al Quirinale. Restiamo alla presidenza. «È venuto il tempo della maturità della democrazia dell'alternanza anche in Italia», aveva scandito Napolitano il 15 maggio del 2006 nel discorso di insediamento, assicurando che avrebbe fatto di tutto, ma sempre nei limiti delle sue prerogative, perché si ponesse mano alle riforme necessarie a transitare dal bipolarismo selvatico a un bipolarismo di stampo, si diceva allora, europeo. Ma sul finire del settennato prese pubblicamente atto che le sue si erano rivelate «aspettative troppo fiduciose o avanzate»: nemmeno dopo la nascita del governo Monti, una creatura sua, le forze politiche che pure lo sostenevano in Parlamento avevano avuto un soprassalto riformatore, quella che si stava concludendo era, per le riforme (a cominciare da quella elettorale), un'altra «legislatura perduta», gli elettori avrebbero di certo presentato il conto. Quanto salato fosse lo si seppe subito.

L'Italia che andava ancora a votare, non si lasciava più leggere con gli occhiali del bipolarismo: era divisa in partes tres, e la terza parte (presidiata da Beppe Grillo) non aveva alcuna intenzione di allearsi con la prima, il Pd di Pier Luigi Bersani, per dare un governo al Paese. Per Napolitano, che a una democrazia dell'alternanza finalmente matura aveva creduto davvero, magari per un ottimismo della volontà una volta tanto più forte del pessimismo della ragione, era una sconfitta. Ma fu in questo inedito contesto che le faide interne al Pd resero impossibile l'elezione del nuovo capo dello Stato; e i leader delle principali forze politiche, Bersani in testa, si recarono con il cappello in mano al Quirinale per chiedergli di restare al suo posto, sapendo che non avrebbe potuto dire di no.

In un Paese che sembrava ingovernabile vennero due governi, prima uno di unità nazionale in versione ridotta, guidato da Enrico Letta, poi, dopo la defezione di Silvio Berlusconi, uno di unità nazionale in versione bonsai, guidato da Matteo Renzi. Il quale però, se vive anche grazie all'apporto della pattuglia di Angelino Alfano, si fa forte di un'intesa con l'ex Cavaliere in disarmo, il patto del Nazareno, apertamente contestata, oltre che dai Cinque Stelle, da settori importanti del Pd e di Forza Italia. Di questa anomala intesa non si conoscono gli esatti contorni. Ma si sa che regge, e che la sua prova del fuoco sarà l'elezione del nuovo capo dello Stato.

In poche parole. Prima e dopo la rielezione Napolitano ha esercitato le prerogative presidenziali in una sorta di terra di nessuno: non più la Seconda Repubblica rivelatasi (brutto aggettivo per un riformista) irrimediabile, non ancora, o solo virtualmente, la Terza, sempre che una Terza ci sia. Se non si parte da qui, le stesse dispute sui pretesi straripamenti di Napolitano sono vacue. Presidenti «notai» negli ultimi cinquant'anni non se ne sono visti. Da Giovanni Gronchi (1955) in giù i predecessori di Napolitano (con la parziale eccezione, forse, di Giovanni Leone e di Carlo Azeglio Ciampi) sono stati tutti interventisti, eccome, spesso dietro le quinte, talvolta in forme clamorose, in un caso almeno avventuroso a dir poco (quello di Antonio Segni, che nell'estate 1964 ricevette al Quirinale il comandante dell'Arma dei Carabinieri De Lorenzo, artefice del

progetto golpista passato alla storia come «Piano Solo»).

Intervenivano però (per condizionarlo e magari per stravolgerlo) dentro un quadro di riferimento relativamente certo: i partiti con le loro strategie, le classi dirigenti, gli apparati nevralgici dello Stato. Tutto questo a Napolitano non è toccato in sorte: nella sua stagione, il baricentro di una politica sempre più inconcludente si è spostato sul Quirinale, creando così le condizioni per trasformare l'«interventismo» presidenziale, da strappo alla regola qual era, in una sorta di dovere di garanzia democratica e nazionale nei confronti degli italiani e dei partner internazionali dell'Italia.

Si può dissentire da questo o quell'atto di Napolitano, si capisce, ma non prescindere da questo dato di fatto né sottacere che a questa necessità Napolitano ha fatto fronte, oltre che con una sapienza politica e istituzionale ignota ai più, con un fortissimo senso di responsabilità verso il Paese. A proposito di eredità, però, è difficile credere che il vecchio presidente pensi di trasmettere un simile «dovere», come un lascito, a chi verrà al suo posto. Non lo hanno sottolineato in molti. Ma, nel suo ultimo messaggio di Capodanno, ha voluto spiegare agli italiani perché anche le sue dimissioni rientrino nel quadro di un «ritorno alla normalità costituzionale» di una Repubblica parlamentare. Il che, di questi tempi, non è purtroppo una certezza .

Paolo Franchi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Le mani di Giorgio Napolitano (nella foto Ansa) sulla copia dello stendardo presidenziale che gli è stata consegnata ieri nel cortile d'onore del Quirinale dal comandante del reggimento corazzieri. L'ex presidente poco prima aveva ricevuto gli onori militari da un reparto di formazione interforze

INTERVISTA STEFANO SACCHI CONSULENTE DEL MINISTRO DEL LAVORO
«Cuneo più leggero per chi usa meno la Cig»

Davide Colombo

TEMPI STRETTI

Tutele più estese ma di minore durata. Dalla prossima settimana le riunioni operative

ROMA

Fatto il primo passo con i nuovi sussidi allargati per la disoccupazione i tecnici del Lavoro e di palazzo Chigi sono già concentrati sull'altro decreto previsto dal Jobs Act, quello che ridisegnerà la cassa integrazione e il sistema dei contratti di solidarietà, le cosiddette tutele «in costanza di rapporto di lavoro». Ne abbiamo parlato con Stefano Sacchi, politologo dell'Università di Milano e tra i consulenti del ministro Giuliano Poletti.

Professore che tempi prevedete per questo terzo decreto legislativo?

Due o tre mesi massimo e già la prossima settimana siamo alle riunioni operative. La delega ha sei mesi di vita, dobbiamo correre.

Stando ai criteri di delega il primo passo sarà chiudere un rubinetto, quello della cig per le cessazioni di attività aziendali.

Esatto. Abbiamo stime che parlano di circa 600 milioni l'anno che vanno in fiscalità generale per finanziare la cassa in aziende o rami di aziende che di fatto non esistono più. Partiremo anche da qui per reperire le risorse da usare al meglio per il nuovo sistema di tutele.

Un sistema che punta su quali obiettivi?

Il più importante è quello di redistribuire il carico degli oneri: far pagare un pò di più alle aziende che più utilizzano la cassa e riducendo in cambio gli oneri ordinari che pagano tutti i datori di lavoro.

Un altro allineamento con le migliori pratiche europee?

Il sistema della Cig ordinaria e straordinaria italiano presenta numerose peculiarità, sia sul fronte del costo per le imprese utilizzatrici, sia su quello della durata. In Germania essa copre tutte le imprese e i settori, la durata massima è di 24 mesi e gli imprenditori pagano di tasca propria i contributi pensionistici sull'80% delle ore non lavorate per i primi sei mesi (questo importo viene ridotto se l'imprenditore fa formazione). In Austria, dove pure la cassa integrazione copre tutte le imprese e i settori, le imprese li pagano interamente per la propria parte e di regola, in base ad accordi collettivi, anche per la quota spettante al lavoratore. In Italia tali contributi vengono accreditati figurativamente, senza che l'impresa che utilizza la cassa partecipi dei relativi costi, se non attraverso il versamento di un contributo addizionale, pari al massimo all'8% dell'integrazione salariale per la Cigo, al 4,5% per la Cigs.

Quanto si alleggerisce il cuneo contributivo?

Non faccio stime per il momento. Ma puntiamo a ridurre un'aliquota ordinaria che è comparativamente tra le più elevate tra i paesi di riferimento. Per questa via garantiamo un ulteriore margine di competitività alle imprese che pagano senza mai usare la cig.

Sono numerose?

Diciamo che le imprese che la utilizzano tendono a farlo intensamente: si calcola che per l'industria, nel quinquennio 2009-2013, oltre il 45% delle imprese vi abbiano fatto ricorso almeno una volta. Di queste, oltre un sesto l'hanno chiesta tutti gli anni. Le percentuali diventano più importanti per le imprese medio-grandi: delle 31mila imprese che hanno fatto ricorso alla Cig nei cinque anni (il 46% del totale), una su quattro l'ha chiesta tutti gli anni.

La razionalizzazione prevede anche una minor durata della Cig.

Con il sistema attuale si può arrivare a molti anni di integrazioni salariali. Usciremo definitivamente da questo mondo. Non posso dire qui quale sarà il limite temporale massimo, probabilmente ragioneremo su finestre

mobili complessive di utilizzo e cumulo tra cassa ordinaria e straordinaria ma, di sicuro, non ci sarà più l'attuale situazione, che permette il passaggio infinito da una causale all'altra per tener viva una prestazione di cassa integrazione.

L'estensione di queste tutele per chi non le ha passa per l'avvio dei fondi di solidarietà previsti dalla legge 92/2012.

Quei fondi devono partire, o devono partire i versamenti al fondo residuale Inps. Dopo oltre cinque anni di utilizzo delle deroghe dobbiamo per forza attivare una base assicurativa per i soggetti che non sono coperti dalla Cig ordinaria.

Altro punto della delega: procedure standard a livello nazionale di concessione della Cig.

Le attuali procedure di autorizzazione sono particolarmente complesse, con un tempo di autorizzazione elevato, 7 mesi in media per la cassa straordinaria, ma non altrettanto selettive, dato che il numero di domande respinte non supera l'1%. Una volta razionalizzato il sistema la procedura di accesso può essere resa più snella.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

13 gennaio 2015

Jobs act, trasmessi alla Camera i due decreti attuativi

Sono stati trasmessi oggi alla Camera i due decreti legislativi per l'attuazione del jobs act. Lo si apprende da fonti di governo. Il primo decreto riguarda il contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti, il secondo la riforma degli ammortizzatori sociali. Ora la commissione Lavoro è chiamata ad esprimere entro 30 giorni un parere obbligatorio ma non vincolante. Solo ieri è arrivata la bollinatura della Ragioneria dello Stato sul secondo decreto, dopo che è stato sciolto il nodo coperture per l'assegno di disoccupazione.

Il contratto a tutele crescenti

Il decreto sul contratto a tutele crescenti introduce un doppio binario per i licenziamenti tra i dipendenti già in forze e gli assunti dopo l'entrata in vigore del testo. Le nuove norme si applicheranno infatti soltanto a questi ultimi, esclusi i dirigenti e i dipendenti pubblici (per i quali la riforma arriverà con il ddl Madia): i neoassunti non avranno la possibilità di reintegra in caso di licenziamento economico (per giustificato motivo oggettivo). Se il giudice ne accerta l'illegittimità, il lavoratore avrà diritto esclusivamente a un'indennità certa e crescente in funzione dell'anzianità di servizio. Idem per il licenziamento disciplinare (per giustificato motivo soggettivo o giusta causa), ma il lavoratore potrà essere reintegrato in un unico caso: se sia «dimostrata direttamente in giudizio l'insussistenza del fatto materiale contestato al lavoratore, rispetto alla quale resta estranea ogni valutazione circa la sproporzione del licenziamento». Le novità sono state estese anche ai licenziamenti collettivi: in caso di violazione delle procedure o dei criteri di scelta si applica sempre il regime dell'indennizzo monetario (minimo 4, massimo 24 mensilità), che vale per gli individuali.

Dal 1° maggio partirà la Naspi

Nel secondo decreto si disciplina la Naspi, ossia la nuova indennità mensile di disoccupazione, che scatterà dal prossimo 1° maggio e sostituirà l'Aspi e la mini-Aspi della riforma Fornero. A chi perderà il lavoro fino al 30 aprile, per ottenere l'indennità servirà un anno di contributi nel biennio precedente (con minimo due anni dal primo pagamento), mentre da maggio basteranno 13 settimane di contributi negli ultimi quattro anni di lavoro (le stesse richieste per la mini-Aspi) e aver lavorato almeno 18 giorni l'anno prima. La durata massima del sussidio salirà fino a 24 mesi (un anno e mezzo dal 2017) e non seguirà più il parametro dell'età del lavoratore. Aumenterà anche il tetto dell'importo: 1.300 euro (contro i 1.166 dell'Aspi nel 2014) e la riduzione dopo i primi mesi sarà del 3% invece che del 15%. Invariati i costi a carico dei datori di lavoro: contributo ordinario pari all'1,31%+0,3% e quota addizionale 1,4 per cento. Per non perdere l'indennità i beneficiari dovranno ricercare attivamente un nuovo impiego.

Anche l'Asdi, l'assegno sperimentale di disoccupazione che scatta a Naspi scaduta per i lavoratori più marginali (previsto l'accesso via Isee), scatta a maggio e durerà fino a un massimo di 6 mesi e varrà fino al 75% dell'ultimo assegno Naspi. Infine la Dis-coll, ovvero la nuova indennità di disoccupazione, sempre sperimentale, per collaboratori fino a 6 mesi e con un tetto a 1.300 euro come la Naspi: vi potrà accedere chi ha cumulato 3 mesi di contribuzione dal 1 gennaio 2014 ed entro la data della disoccupazione, con in più un mese di contribuzione nell'anno solare in cui si verifica la perdita dell'impiego oppure un rapporto

di collaborazione pari ad almeno un mese e che abbia determinato un reddito pari almeno alla metà dell'importo (650 euro) che dà diritto all'accredito di un mese di contribuzione.

I rilievi della Ragioneria dello Stato

La bollinatura della Ragioneria dello Stato è arrivata dopo che è stato sciolto il nodo coperture per l'assegno di disoccupazione. In base al compromesso trovato con il governo la Naspi avrà una durata fino a 24 mesi nei primi due anni di applicazione per poi scendere a 18 mesi nel 2017.

Le modifiche rispetto al testo originario

Anche il Dlgs sul contratto a tutele crescenti, già certificato dalla Ragioneria, contiene alcuni ritocchi e un chiarimento atteso dagli operatori: l'onere della prova in caso di impugnazione di un licenziamento ritenuto illegittimo sarà a carico del lavoratore solo limitatamente alla dimostrazione dell'insussistenza del fatto materiale contestato. Mentre l'articolo sul contratto di ricollocazione è stato espunto dal primo decreto per trasferirlo nel testo del decreto sugli ammortizzatori sociali, che dovrà passare al vaglio anche della Conferenza unificata Stato-regioni. Il braccio di ferro con la Ragioneria ha portato a specificare nel provvedimento i costi della conciliazione "rapida" per evitare il contenzioso. Il Dlgs prevede infatti che la somma (da 1 mensilità fino a un massimo di 18 mensilità) che il datore offre al lavoratore è completamente esentasse. A differenza di oggi, dove le somme accettate in conciliazione Fornero sono soggette a imposizione fiscale

13 gennaio 2015



Abbonati su
www.ilssole24ore.com/BCEdilizia

o usa il codice QR!

La mappa dei passaggi normativi e degli impegni del governo da cui dipende la scommessa di rilancio e semplificazione

Edilizia, tutte le scadenze 2015

Regolamento edilizio unico, piccole e grandi opere, riordino incentivi

SUL WEB
www.ediliziaeterritorio.ilssole24ore.com

DI A. ARONA, M. FRONTERA, M. SALERNO

Il 2015 scandito in più di 40 appuntamenti. Quasi uno a settimana. Una lista di adempimenti che coinvolgono in prima battuta il Governo, ma che riverberano effetti importanti anche per le imprese e le amministrazioni. E da cui in buona parte dipende anche una scommessa di rilancio dei cantieri.

Una mappa fatta di obblighi, scadenze, annunci da portare a un traguardo davvero operativo per far sì che l'innovazione non rimanga solo sulla carta. Come per esempio è già accaduto con due passaggi cruciali nel campo delle semplificazioni annunciate nell'ultimo anno: il Dure in tempo reale e la Dia telematica. Entrambe le operazioni sono finora rimaste nel cassetto delle buone intenzioni, nonostante siano state ufficialmente previste in norme pubblicate sulla Gazzetta Ufficiale.

Il calendario che proponiamo nelle due pagine successive del giornale (di sicuro lontano dall'essere esaustivo) ha anche lo scopo di mettere nero su bianco alcuni degli «snodi» annunciati come fondamentali per semplificare i rapporti tra imprese e Pa, standardizzare le procedure, ridurre le stazioni appaltanti, dare una scossa al mercato sbloccando cantieri in panne da anni, insomma rinnovare dal profondo il settore.

Il primo gennaio, per esempio, è partita la prima fase di una delle riforme più attese: la riduzione delle stazioni appaltanti

Appalti, nel 2014 il cambio di rotta: crescita del 58,2%



ti attraverso l'obbligo di centralizzare gli appalti dei comuni non capoluogo. In prima battuta il vincolo riguarda gli acquisti di beni e servizi. Ma dal primo luglio 2015 si estenderà anche all'assegnazione dei lavori pubblici. Una riforma chiave per innalzare il livello di qualificazione delle stazioni appaltanti (e dunque ridurre anche i rischi di contenzioso) rinviata per anni a causa delle ritorsie degli enti locali

a trovare formule efficienti per accorpare la gestione degli incarichi: ritardo poco giustificabile ora che si può fare leva su sistemi molto flessibili di gara telematica.

Per contro, da inizio anno, la mancata innovazione sul Dure si porta dietro un ritorno al passato per i certificati di regolarità contributiva utilizzabili per i lavori privati: la validità dei documenti torna a 90 giorni rispetto ai 120

concessi per qualche mese in analogia al settore dei contratti pubblici.

A febbraio è previsto il primo passo di un'altra operazione-chiave per semplificare le procedure edilizie: l'approvazione dei moduli standard per le comunicazioni di inizio lavori che dovrà culminare in autunno con il varo del regolamento edilizio unico valido in tutta Italia.

Continua a pagina 2

Antimafia. Banca dati del Viminale al debutto



Dopo tre anni di attesa, la banca dati antimafia del ministero dell'Interno è ai blocchi di partenza. In Gazzetta il regolamento che attua la riforma.

Appalti. In Senato al via la legge di riforma



Partita al Senato la riforma appalti in Parlamento. A oltre quattro mesi dal varo della legge delega il Governo a riscritto il codice dei contratti pubblici.

Anticorruzione. Cantone taglia i costi del 25%



Ttaglio di 15 milioni di costi e cura dimagrante di dirigenti nel piano di Cantone di riordino dell'Autorità unica Anac inglobata nell'Anticorruzione.

GRANDI OPERE Alta capacità, sbloccati nuovi lotti costruttivi per 4,8 miliardi

L'accelerazione impressa dal Governo (e in particolare dal ministro delle Infrastrutture Maurizio Lupi) ai progetti dell'alta capacità ferroviaria produce i suoi frutti nei tempi annunciati a inizio dicembre.

In pochi giorni, a cavallo di Capodanno, sono stati firmati gli accordi contrattuali per sbloccare un nuovo lotto costruttivo per il Terzo Valico da 607 milioni di euro (finanziato dallo Sblocca Italia per 200 milioni e dalla legge di Stabilità 2015 per 407), due lotti costruttivi per la Brescia-Verona (768 milioni dalla Stabilità 2014 e 1,500 dalla Stabilità 2015) e infine un primo lotto da 459 milioni sulla Verona-Vicenza, mentre l'accordo per un successivo lotto da 1.500 sempre su

li veri e propri, con l'indicazione dei lotti da realizzare e il cronoprogramma, ma solo gli accordi per realizzare la progettazione definitiva di tutte le tratte mancanti. Tuttavia per la Brescia-Verona il progetto è pronto, l'ok del Cipe dovrebbe arrivare nelle prossime settimane e l'avvio dei cantieri è previsto entro il 30 giugno (appalti in gara per il 60% delle opere civili). Entro il 15 maggio dovrà essere presentato il progetto definitivo della subtratta Verona-Vicenza, ed entro la fine dell'anno dovranno essere avviati i lavori.

I fondi sono spalmati nel bilancio dello Stato in trent'anni, ma il Mit assicura che in caso di mancanza di liquidità di cassa la Bei è pronta a concedere anticipi.

Il Sole 24 ORE BUSINESS CLASS
CASA, EDILIZIA E TERRITORIO

In offerta
a soli € 199,00 IVA
anziché € 349,00 IVA

-42%

Il calendario delle scadenze 2015 per le costruzioni

Dalle centrali di committenza agli incentivi: tutte le tappe

Rinviati i termini per grandi opere e difesa del suolo: altri 12 mesi di anticipo 10%

SEGUIE DALLA PRIMA PAGINA

Per le infrastrutture finanziate dallo Sblocca Italia, i 3,9 miliardi dell'articolo 3, il nodo non è tanto quello delle mini-proroghe concesse dal Dl 192 di fine anno (Milleproroghe) ai termini per l'appaltabilità e la «cantierabilità» indicati nello stesso articolo 3, quanto il significato stesso di questi termini. Per le opere del gruppo a) (si veda nel tabellone il 28 febbraio) la scadenza per la cantierabilità si sposta di due mesi, per quelle del gruppo b) di un mese (31 luglio), mentre per quelle del gruppo c) resta all'originario 31 agosto.

Il punto però, come si diceva, è che i decreti attuativi Infrastrutture-Economia (il primo, lettere a e b, è alla Corte dei conti) applica in modo molto flessibile i concetti di appaltabilità e cantierabilità, di fatto rendendo le scadenze molto più leggere, meno ravvicinate, per tutte le opere, come spieghiamo in dettaglio a pagina 7 del Dossier «Decreto Sblocca Italia». Ad esempio, per cantierabilità si indicano obiettivi di presentare progettazioni definitive (metrò C Roma, metrò Torino, opere idriche Basilicata), e per l'appaltabilità si impone ad esempio all'Anas di pubblicare bandi per il 30% del valore del piano Ponti e gallerie. Inoltre la scadenza (pena la revoca dei fondi) è una sola, e non più tappe successive da rispettare. Insomma, queste scadenze non sembrano garantire che entro il 2015 si aprano effettivamente i cantieri per tutti i 3,9 miliardi finanziati.

Incognite e tempi lunghi anche per l'operazione di rinnovo di alcune convenzioni autostradali (articolo 5 Sblocca Italia), le proroghe alle durate in cambio di nuovi investimenti. La conversione del Dl 133 ha posti molti paletti e il Milleproroghe ha spostato il termine per le proposte di atto aggiuntivo delle concessionarie al 30 giugno 2015 (era 31 dicembre 2014) e quello per la firma del contratto con il Mit al 31 dicembre 2015 (era il 31 agosto).

C'è più tempo per affidare gli appalti per gli interventi di manutenzione nelle scuole finanziate con 150 milioni del decreto Fare (n.69/2013) nella graduatoria ulteriormente finanziata con 400 milioni stanziati dal Cipe. Le proroghe consentono di far slittare al 28 febbraio i termini di aggiudicazione dei lavori in precedenza fissati al 30 aprile 2014 e al 30 giugno 2014. In tema di edilizia scolastica c'è poi da segnalare che alle province e alle città metropolitane (da selezionare) viene concessa un'esenzione del patto di stabilità fino a 50 milioni in totale per ciascun anno del biennio 2015 e 2016.

Con la primavera la fattura elettronica ora obbligatoria nei confronti di pochi enti centrali diventerà obbligatoria anche per tutte le altre pubbliche amministrazioni (su tutte Comune Asl), diventando un vero banco di prova della digitalizzazione dei rapporti tra imprese e amministrazioni pubbliche.

Scadenza fissata al 30 giugno per l'operatività del cosiddetto piano periferie, la novità promossa dal Governo in tema di riqualificazione urbana. Entro questa data un decreto attuativo dovrà indicare i criteri per la valutazione dei progetti sui quali si richiedono i fondi disponibili (in totale 200 milioni).

A fine anno si concentrano una serie di scadenze-chiave. A partire dai bonus fiscali sul recupero. Nelle intenzioni dovrebbe trattarsi dell'anno buono per rivedere l'intera disciplina degli incentivi all'efficienza, alla riqualificazione e al miglioramento sismico degli edifici. Correggendo e rafforzando le misure che danno risultati parziali (ad esempio il bonus 65% usato prevalentemente per infissi e caldaie) e ampliando gli strumenti di rilancio di un settore che ha profondo bisogno



1 GENNAIO

CONTRATTI ELETTRONICI

Anche i contratti d'appalto stipulati sottoforma di scrittura privata dovranno essere redatti in modalità elettronica e sottoscritti con firma digitale a pena di nullità

Decreto Destinazione Italia n. 143/2013, art. 6, c. 5, 6 e 7

CENTRALI DI COMMITTENZA/1

Per i Comuni non capoluogo scatta l'obbligo di acquisire beni e servizi in modo centralizzato. Si può ricorrere all'unione di Comuni, alle Province, a soggetti aggregatori o alla Consip. La sanzione è immediata: l'appalto non riceve il Codice identificativo e non può partire

Decreto Dn...

DURC BREVE NEI LAVORI PRIVATI

Torna da 120 a 90 giorni la validità del Durc (documento unico di regolarità contributiva) per i lavori privati

Decreto Fare, n. 69/2013, art. 31, c.8-sexies

ANAC E ORDINI

Gli obblighi di trasparenza previsti dalla legge Severino e tutti i corollari in termini di inconferibilità e incompatibilità degli incarichi si applicano anche agli ordini professionali

Delibera Anac 145/2014

11 FEBBRAIO

PORTI E LOGISTICA

Dpcm per adottare il piano strategico nazionale della portualità e della logistica

Decreto...

15 FEBBRAIO

MODULI UNICI CIL/CILA

Regioni e Comuni devono adottare i moduli unici semplificati di comunicazione inizio lavori e Cil asservita approvati in conferenza unificata lo scorso 17 dicembre in conferenza unificata

Decreto Pa n. 90/2014, art. 24

28 FEBBRAIO

SBLOCCA ITALIA, CANTIERI GRUPPO A

In tutto 135 milioni (Passante F5 di Torino, sistema Idrico Bagento-Bradano, autostrada A4 Ve-Trieste, metrò C.Roma, passaggi a livello Fs Bologna-Lecco), termine per l'«appaltabilità» (spostato di due mesi dal Milleproroghe)

Decreto Milleproroghe n. 192/2014, art. 8 c. 2

13 MARZO

SERVIZIO IDRICO

Gli enti locali proprietari delle Infrastrutture Idriche (salvo quote residue di ammortamento) devono affidare al gestore in concessione d'uso gratuita. In difetto di tale adempimento, la Regione (previa diffida ad adempiere entro 30 giorni) deve esercitare i poteri sostitutivi. La violazione di tale disposizione comporta responsabilità eroniale

Decreto Sblocca Italia n. 133/2014, art. 7, c. 1

30 MARZO

MUTUI PMI

Entro il 30 marzo il Mef e il Mise, previo accordo con l'Ani, concordano misure per sospendere il pagamento della quota capitale di mutui e finanziamenti a micro imprese e Pmi per gli anni dal 2015 al 2017

Legge stabilità n. 190/2014 art. 1 c. 246

PIANO PERIFERIE

Bando e procedure per assegnare i fondi ai progetti - da presentare entro il 30 giugno 2015 - per la riqualificazione di ambiti all'interno delle aree urbane degradate. Il decreto deve stabilire anche la costituzione e il funzionamento di un comitato per la valutazione dei progetti e le procedure e i criteri di valutazione delle proposte

Legge stabilità n. 190/2014 art. 1 cc. 431-434

31 MARZO

OPERE INCOMPIUTE

Le stazioni appaltanti individuano le opere incomplete di rispettiva competenza e trasmettono la lista aggiornata al 31/12 dell'anno precedente al Sistema di monitoraggio opere incomplete (Simoi) o ad altro sistema regionale di riferimento. Entro il 30 giugno il ministero delle Infrastrutture e le Regioni pubblicano on line l'elenco delle opere incomplete di propria competenza

Decreto Infrastrutture 13 marzo 2013, n. 42

DIFESA DEL SUOLO

Nuova data chiave per le opere anti-dissesto. Entro questo termine i commissari devono aver pubblicato il bando di gara o affidato i lavori finanziati nell'ambito del piano elaborato dell'unità di missione di Palazzo Chigi pena la revoca dei fondi

Decreto Milleproroghe n. 192/2014, art. 9, c. 2

EDILIZIA SCOLASTICA/1

Nuovo termine per affidare gli appalti per interventi di manutenzione nelle scuole finanziati con 150 milioni del decreto Fare e gli ulteriori fondi Cipe per 400 milioni di euro

Decreto Milleproroghe n. 192/2014, art. 6, cc. 4-5

1 MARZO

EDILIZIA SCOLASTICA/2

Dpcm da adottare per individuare le province e le città metropolitane che potranno beneficiare dell'esenzione dal patto di stabilità per interventi di edilizia scolastica, fino a 50 milioni l'anno per ciascuno anno del biennio 2015 e 2016

SOCIETÀ PARTECIPATE

Approvazione di un piano operativo per la riorganizzazione di tutte le società partecipate da Regioni, Università, Comuni e autorità portuali, indicando i risparmi da conseguire

Legge stabilità n. 190/2014 art. 1 cc. 611-614

30 APRILE

EXPO, FINE LAVORI

Termine ultimo per completare i lavori per il sito Expo e le opere di accesso

Il 1° maggio comincia l'Expo 2015

BANDA LARGA

Il ministero dello Sviluppo deve indicare tutte le aree oggetto di intervento privato con richiesta di contributo e tutte le aree bianche rimanenti

Decreto Sblocca Italia n. 133/2014, art. 6, c. 1

7 MAGGIO

HOTEL E ANTINCENDIO

Scade il termine per l'adeguamento alle norme delle strutture turistico-alberghiere con più di 25 posti letto

Decreto Milleproroghe n. 192/2014, art. 4, c. 2

28 MAGGIO

BANDO ISI DELL'INAIL

Scadenza per la presentazione delle domande per accedere al fondo da 267 milioni per contributi a fondo perduto per la realizzazione di progetti di investimento finalizzati al miglioramento delle condizioni di salute e sicurezza del lavoro

Bando Inail 19 dicembre 2014

30 GIUGNO

LAVORI SPECIALISTICI

Scadono i 12 mesi concessi dal decreto Casa per emanare le disposizioni regolamentari sostitutive di quelle contenute negli articoli 107, comma 2, e 109, comma 2, del regolamento appalti (Dpr 207/2010) annullate dal Dpr 30 ottobre 2013, in seguito al ricorso dell'Associazione grandi imprese (Agi) accolto dal Consiglio di Stato

Decreto casa n. 47/2014, art. 12

SBLOCCA ITALIA, AUTOSTRADE

Spostato dal Milleproroghe di sei mesi, è il termine entro il quale le società concessionarie potranno proporre modifiche alle concessioni, in sostanza sulla base dello scambio «proroga in cambio di più investimenti».

Decreto Milleproroghe n. 192/2014, art. 8 c. 10

GENERAL CONTRACTOR

Stop alla possibilità di dimostrare la capacità tecnica facendo leva sulle attestazioni Soa invece che sui lavori eseguiti. Per attuare la proroga è stato portata alla stessa data anche il termine previsto dal regolamento appalti relativo ai documenti da presentare

AFFIDAMENTO SISTRI

Il ministero dell'Ambiente deve avviare le procedure per l'affidamento della concessione del servizio Sistri, in modo conforme al Codice appalti. L'attuale contratto di gestione del Sistri cesserà la sua efficacia il 31 dicembre 2015

Decreto legge Competitività n. 91/2014, art. 14, c. 2 bis e 10

MAPPA AMIANTO

Scade il termine entro il quale le Regioni (e le Province autonome) devono trasmettere al ministero dell'Ambiente i risultati della mappatura delle zone interessate dalla presenza di amianto, i dati analitici relativi agli interventi da effettuare su quelli effettuati

Dm 101/2003, art. 1, c. 3

RIVALUTAZIONE TERRENI

È il nuovo termine (con riferimento al valore corrente al 1 gennaio 2015) per la rivalutazione delle partecipazioni in società non quotate e per i terreni agricoli ed edificabili ai fini delle plusvalenze rientranti nei redditi diversi per le persone fisiche, società semplici ed enti non commerciali. Le aliquote aumentano al 4% per la partecipazione e all'8% per i terreni

Legge Stabilità n. 190/2014 art. 1 cc. 626-627

1 LUGLIO

CENTRALI DI COMMITTEENZA/2.

L'obbligo di bandire le gare in forma centralizzata, partito il primo gennaio per beni e servizi da acquistare da parte dei Comuni non capoluogo, ora si estende anche ai lavori pubblici

Decreto Pa, n. 90/2014, art. 23-ter

EDIFICI CON FIBRA OTTICA

I nuovi edifici con permessi presentati dopo questa data devono essere cablati e predisposti al servizio di banda ultralarga. L'obbligo vale anche nel caso di interventi di ristrutturazione edilizia che danno luogo a un edificio in tutto o in parte diverso dal precedente

Decreto Sblocca Italia, n. 133/2014, art. 6

25 LUGLIO

WHITE LIST

Per i 9 settori interessati dalle white list (dal ciclo del cemento ai noleggi, dal noleggio delle attrezzature alla guardiania dei cantieri) scade la possibilità concessa alle stazioni appaltanti di verificare e considerare rilasciata la certificazione antimafia (assegnando di conseguenza gli appalti, salvo rescissione del contratto in caso di esito negativo) a imprese che non risultando ancora iscritte negli elenchi delle prefetture, dimostrino comunque di aver già presentato presentato la domanda di iscrizione nelle white list

Decreto Pa, n. 90/2014, art. 23-ter

31 LUGLIO

SBLOCCA ITALIA, CANTIERI GRUPPO B

In tutto 1.059 mln (Av/Avc Verona-Padova, strada Lecco-Bergamo; sicurezza ferroviaria Cuneo-Ventimiglia; connessioni A4-Novara, Terzo Valico del Giolvi, AV, Quadrilatero Umbria-Marche; Linea 1 metrò di Napoli; piano Anas Ponti e galeries; sicurezza S5 131 Sanla), termine per la «cantierabilità» (spostato di un mese dal DI 192)

Decreto Milleproroghe n. 192/2014, art. 8 c. 2

31 AGOSTO

SBLOCCA ITALIA, CANTIERI GRUPPO C

In tutto 2.496 milioni (tunnel Brennero, metrò Torino, tramvia Firenze, autostrada Sa-Rc; autostrada Caianello-Benevento, S5 291 in Sardegna; variante «Tremezzina» sulla S5 Regina; Pedemontana Piemontese, ponte sulla Roma-Fiumicino, asse vario Gamberale-CivitaLuparella; 1° lotto Asse viario S5 212 Fortona; linea ferroviaria Lucca-Piastola; aeroporti di Firenze e Salerno; sistema idrico integrato Regione Abruzzo; piccole opere dei Comuni), termine per la cantierabilità

Decreto Sblocca Italia, n. 133/2014, art. 3 c. 2

31 OTTOBRE

FERROVIA NAPOLI-BARI

(Commissariata sulla base dello Sblocca Italia). Avvio dei lavori sulle nuove tratte finanziate (in particolare Napoli-Cancello e Cancello-Frasso Telesino)

Decreto Sblocca Italia, n. 133/2014, art. 1 c. 2

30 NOVEMBRE

REGOLAMENTO EDILIZIO UNICO

Entro novembre di quest'anno si dovrebbe arrivare a definire lo schema di regolamento edilizio unico per i Comuni. Lo schema va approvato in conferenza unificata

31 DICEMBRE

ANTICIPO 10%

Scade il 31 dicembre 2015 l'obbligo per le stazioni appaltanti di anticipare il 10% dell'importo dei lavori a valle dell'aggiudicazione

Decreto Milleproroghe 192/2014, art. 8, c. 3

STOP BANDI DI CARTA

Ultimo giorno di validità della pubblicazione dei bandi di gara per lavori, servizi e forniture anche su carta (quotidiani nazionali e locali). Dal 2016 le Pa devono pubblicare solo on line (sul proprio sito e su quello dell'Osservatorio dei lavori pubblici) e sulla Gazzetta Ufficiale tutti i bandi di gara senza oneri finanziari per gli enti

Decreto Irpef n.66/2014, art. 25

RESTAURO POMPEI

Scade il termine per completare il Grande progetto Pompei, il piano finanziario con 105 milioni Ue. Se si sfiora il perdono le risorse

Decreto Cultura, n. 83/2014, art. 2

ART BONUS

Scade il periodo biennale nel quale si può ottenere un credito d'imposta del 65% sulle erogazioni liberali effettuate per finanziare la realizzazione di interventi di manutenzione dei beni culturali

Decreto Cultura, n. 83/2014, art. 1

CARTELLE E CREDITI PA

Le imprese titolari di crediti commerciali e professionali non prescritti, corti, liquidi ed esigibili, maturati nei confronti della Pa (se certificati) potranno compensare con questi le cartelle esattoriali se la somma iscritta a ruolo non è superiore al credito

Legge di Stabilità, n. 190/2014, art. 1, c. 19

RIORDINO INCENTIVI

Devono essere definite le misure e gli incentivi strutturali per favorire la realizzazione di interventi per il miglioramento, l'adeguamento antisismico e la messa in sicurezza degli edifici e per aumentare efficienza idrica e rendimento energetico

Decreto legge 63/2013, art. 15

BONUS 50-65%

Per i bonifici effettuati entro questa data è ancora possibile avvalersi delle detrazioni Irpef relative alla spesa per ristrutturazioni (50%) e miglioramento energetico degli edifici (65%). Il 65% con la regole del 50% si applica anche agli interventi nelle zone sismiche e alle schermature solari

Legge di Stabilità, n. 190/2014, art. 1, c. 47

SANZIONI SISTRI

Rinvitata di un anno, al 31 dicembre 2015, l'applicazione delle sanzioni per il Sistri, che dunque resta nel regime «depotenziato»

Decreto Milleproroghe 192/2014, art. 9, c. 3

FONDI UE

Entro la fine dell'anno bisogna completare la spesa del denaro impegnato nell'ambito della programmazione 2007-2013, pena la revoca dei finanziamenti

CONTO TERMICO

Allo scopo di agevolare l'accesso ai contributi per la produzione di energia termica da fonti rinnovabili e per interventi di efficienza energetica, un decreto del ministero dello Sviluppo economico prevede all'aggiornamento del conto termico. Lo stesso ministero deve effettuare il monitoraggio del sistema di incentivi. Qualora sia necessario, verrà adottato un decreto correttivo, entro 60 giorni, per garantire l'efficacia del nuovo sistema

Nel 2014 il mercato dei lavori pubblici chiude con un incremento del 25,3% per il numero e del 58,2% per gli importi

Gli appalti verso la ripresa

Cresme: Comuni, Anas e Ferrovie rilanciano l'attività dei bandi - Per le grandi opere crescita del 120%

DI ALESSANDRO LEBINI

Il mercato degli appalti cambia rotta. Era dal 2011 che l'edilizia pubblica non chiudeva l'anno con numeri in crescita. Una bocciata d'ossigeno per le imprese che lavorano con la Pa che porta la firma di amministrazioni comunali, Anas e Ferrovie tra gli enti appaltanti, grandi opere tra le classi d'importo e da Campania e Lazio tra le Regioni.

Il 2014, secondo l'osservatorio Cresme Europa servizi si è chiuso con 17.703 bandi per un valore di 29,438 miliardi, pari a un incremento del 25,3% per il numero di avvisi e del 58,2% per gli importi.

Rimangono ancora molto distanti i 35mila bandi registrati del 2002 e i 33,3 miliardi andati in gara nel 2003, ma si tratta della prima inversione del settore a partire dal 2011, quando fu rilevato l'ultimo incremento del valore delle opere (30 miliardi).

ENTI APPALTANTI

Grazie allo sblocco dei pagamenti e alla cancellazione delle vecchie pendenze i Comuni sono tornati a investire in lavori pubblici: i 10.373 bandi per 6,68 miliardi corrispondono a un incremento del 24,3% per la quantità di opere e del 53,3% per il valore degli interventi. L'incremento dei bandi è legato anche alle politiche di allentamento del patto di stabilità che consentono di destinare nuovi fondi all'edilizia.

Ratifica di opere anche nel settore della mobilità. L'Anas, con un boom di nuove gare a fine dicembre, ha mandato in gara lo scorso anno 693 interventi per 1,824 miliardi, pari a una crescita del 47% per le gare e del 200% per gli importi. Molto dinamiche anche le Ferrovie, che hanno promosso 297 bandi di lavori (+40%) per 3,243 miliardi (+56,5%).

Tra le altre stazioni appaltanti crescono anche le aziende speciali con 1.152 avvisi (+27,2%) per 2,823 miliardi (+9,2%), l'edilizia sanitaria con 597 opere (+14,6%) per 1,648 miliardi (+101%), le Regioni con 200 appalti (+83%) per 2,141 miliardi (+259%).

I segni negativi arrivano solo dall'edilizia residenziale, che ha ridotto la quantità di bandi di lavori del 16,3% (252 gare) e i valori del 25% (304 milioni).

FASCE D'IMPORTO

Il miglioramento del settore ha coinvolto tutte le classi d'importo, a partire dai maxilavori oltre i 50 milioni che sono stati 91 (+122%) per 13,1 miliardi (+120%) fino ai piccoli lavori tra 150mila e 500mila euro che hanno totalizzato 4.466 iniziative a evidenza pubblica (+24%) per 1,289 miliardi (+26%).

REGIONI

La Campania fa il pieno di appalti con le opere dei Grandi progetti targati Ue. Sulla spinta dei finanziamenti europei sono stati pubblicati 2.672 bandi (+86%) per un importo di 3,621 miliardi (+162%). Seguono nella graduatoria regionale il Lazio con 740 bandi (+10) per 2,983 miliardi (+140%) e la Lombardia con 1.883 gare (+23%) per 2,605 miliardi (+6,7%). La regione che è andata peggio di tutte è l'Abruzzo, che perde il 35% dei bandi (314) e il 30% per i valori (410 milioni).

Il bando dell'anno lo ha promosso l'Azienda ospedaliera di Pisa che ha mandato in gara per 447 milioni la progettazione esecutiva e la costruzione del polo ospedaliero universitario Nuovo Santa Chiara a Cisanello, con gestione del patrimonio immobiliare per dieci anni eventualmente rinnovabili per ulteriori cinque.

Anche la gara più importante di dicembre riguarda l'edilizia sanitaria. L'Azienda ospedaliera ospedali riuniti di Trieste ha pubblicato l'appalto integrato per l'affidamento della progettazione esecutiva e dell'esecuzione dei lavori di riqualificazione del comprensorio ospedaliero di Cattinara. L'intervento da 120 milioni nasce da un concorso internazionale di progettazione vinto dalla Bvn Architecture di Sidney in raggruppamento con i progettisti italiani di Studio Tecnico Gruppo Marche, Ottaviani Associati e l'architetto Massimo

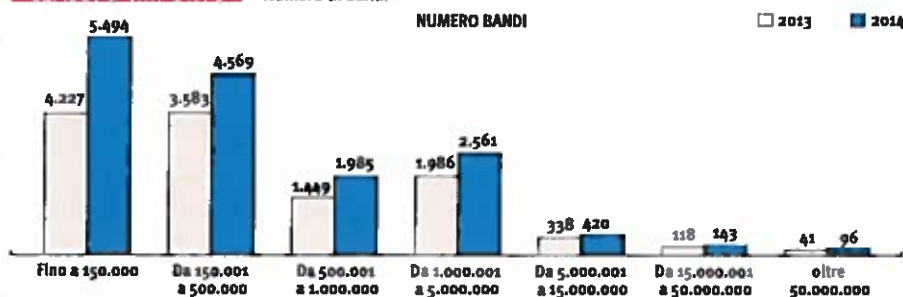
FRENA IL RESIDENZIALE

Numero e importo dei bandi di lavori

	Gennaio-dicembre 2013		Gennaio-dicembre 2014		Variazione %	
	Numero	Importo	Numero	Importo	Numero	Importo
Amministrazioni Centrali	684	2.203.484.663	715	6.961.404.094	4,5	215,9
Amministrazioni territoriali	12.543	12.653.355.030	15.687	16.857.304.480	25,1	33,2
di cui						
- Comuni	8.344	4.358.004.836	10.373	6.680.768.015	24,3	53,3
- Province	1.245	1.573.174.105	1.377	733.177.725	10,6	-53,4
- Regioni	109	595.344.583	200	2.141.904.414	83,5	259,8
- Aziende speciali	906	2.584.618.130	1.152	2.823.626.510	27,2	9,2
- Sanità pubblica	521	818.472.560	597	1.648.159.572	14,6	101,4
- Edilizia abitativa	301	405.757.238	252	304.145.770	-16,3	-25,0
- Università	167	248.007.851	186	445.464.831	11,4	79,6
- Comunità montane e Unioni dei Comuni	156	40.015.807	177	114.353.848	13,5	185,8
- Enti per l'industria	47	67.669.522	38	50.947.813	-19,1	-74,7
- Consorzi di bonifica e miglioramento fondiario	158	318.357.286	131	251.902.005	-17,1	-20,9
Enti di Previdenza	37	55.339.606	52	28.114.021	40,5	-49,2
Imprese a capitale pubblico	841	3.654.211.330	1.213	5.613.087.751	44,2	53,6
di cui						
- Anas	470	607.628.377	693	1.824.852.458	47,4	200,3
- Società miste Anas	5	6.764.431	4	7.837.944	-20,0	15,9
- Concessionarie Anas	63	566.417.840	92	282.667.092	46,0	-50,1
- Ferrovie	212	2.072.712.752	297	3.243.507.284	40,1	56,5
Altri enti	18	42.490.759	37	85.685.985	105,6	101,7
TOTALE	14.123	18.608.781.389	17.703	29.438.074.778	25,3	58,2

CLASSI D'IMPORTO

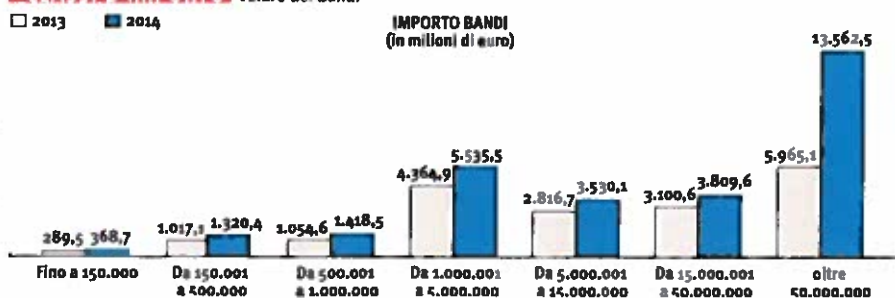
Numero di bandi



Fonte: Cresme Europa Servizi

CLASSI D'IMPORTO

Valore dei bandi



Edilizia, patto per la legalità

pagerank: 4

Nascerà l'Osservatorio dei Cantieri Obiettivo intrecciare conoscenze e dati con gli enti pubblici coinvolti per arginare le situazioni sospette

Il tavolo con i rappresentanti del Collegio Costruttori e delle categorie dei lavoratori edili di Cgil, Cisl e Uil Il tavolo con i rappresentanti del Collegio Costruttori e delle categorie dei lavoratori edili di Cgil, Cisl e Uil

Il tavolo con i rappresentanti del Collegio Costruttori e delle categorie dei lavoratori edili di Cgil, Cisl e Uil

Elusione fiscale e contributiva, false partite Iva, lavoro irregolare, non applicazione del contratto nazionale, dumping sociale e concorrenza sleale, infiltrazioni malavitose. E' l'escalation dei mali dell'edilizia, ben precedenti alla crisi ma da questa resi più acuti e diffusi. Una nuova tappa della battaglia contro questi virus distruttivi è il «Patto territoriale della legalità» firmato ieri ufficialmente dal Collegio Costruttori e dai sindacati di categoria. Al tavolo il presidente del Collegio Tiziano Pavoni col vice, delegato alle relazioni industriali, Ernesto Bruni Zani e il direttore Francesco Zanframundo, i segretari generali Raffaele Merigo di FeNeal-Uil, Roberto Bocchio di Filca-Cisl, Renzo Bortolini di Fillea-Cgil, Donato Bianchi di Fillea Valcamonica-Sebino.

Il patto unisce imprese e lavoratori fissando le linee guida per una sinergia con gli enti preposti e con le amministrazioni pubbliche. «E' un primo passo, fondamentale, per arrivare alla cooperazione, con l'intreccio di dati e conoscenze, e con l'avvio di buone pratiche utili nel concreto per ripulire il marcio, che danneggia le imprese sane, i lavoratori e lo Stato cui viene sottratto gettito, oltre a minare la qualità dei prodotti finali», ha spiegato Pavoni. Mentre Bruni Zani ha puntato il dito contro i giochi contrattuali, i finti lavoratori autonomi, l'applicazione delle regole dei metalmeccanici o degli agricoltori invece di quelle degli edili, faticosamente condivise dopo mesi di trattativa.

LE PROPOSTE che pariteticamente verranno sottoposte a tutti gli interlocutori riguardano la costituzione di un Osservatorio dei cantieri, collocato nella Cassa Edile, che detenga una banca dati di lavori pubblici e privati con relative ditte e relativi subappalti, alimentata da Inail, Inps, Centri per l'impiego. Esiste già, a livello lombardo, una sperimentazione di un sistema informatico chiamato Edilconnect tramite il quale le imprese del mattone comunicano alla Cassa Edile paritetica ogni cantiere aperto nella regione con gli operai impiegati. Una trasparenza indispensabile per controllare la situazione.

Punto cardine è poi la ricerca di «forme di premialità per l'imprenditoria seria», messa in difficoltà dalla concorrenza dei disonesti. Tradotte in termini pratici potrebbero significare tempi certi per le autorizzazioni, e riduzione degli oneri di urbanizzazione e dell'imposta di occupazione del suolo. Qui entra in gioco il ruolo della committenza pubblica, in quella che viene definita la piaga dei bandi al massimo ribasso a cui si contrappone la licitazione privata e l'utilizzo della white list alla Cantone, con punteggi più alti per chi è a posto con ogni adempimento. «I sindaci da noi incontrati si dicono spaventati dallo spauracchio di un'accusa di danno erariale, invece non si rendono che alla fine non ci sarà alcun risparmio, le ditte falliscono, i tempi si allungano, i viadotti crollano», sostiene il presidente che fa pure riferimento all'offerta di formazione per il personale comunale contemplata nel patto. E Zani parla anche di bandi assurdi, «come quello per l'Eib al quale nessuna impresa bresciana, fatti i conti, ha potuto aderire». COPYRIGHT

Magda Biglia

Gaeta, Nuova Italcraft: anche i sindacati chiedono la revoca della concessione

Dopo il sindaco di Gaeta Cosmo Mitrano anche i tre sindacati, la Fillea-Cgil, la Filca-Cisl e la Feneal-Uil della Provincia di Latina, hanno formalmente chiesto la revoca della concessione demaniale alla Nuova Italcraft, inviando una lettera al presidente dell'autorità portuale Pasqualino Monti, al giudice delegato al fallimento Italcraft del tribunale di Latina Roberto Amatore, al curatore fallimentare della precedente società Arnaldo Falconi e per conoscenza anche al prefetto di Latina Pierluigi Faloni, al presidente della Regione Lazio Nicola Zingaretti, al presidente della Provincia di Latina Eleonora Della Penna, al sindaco di Gaeta Cosmo Mitrano e al vicequestore del commissariato di polizia di Gaeta Marta De Bellis.

In sostanza i tre sindacati hanno formalizzato la richiesta, che arriva dopo quella del primo cittadino presentata nei giorni passati, a causa del mancato rispetto dell'accordo sindacale siglato il 9 giugno scorso, che prevedeva il reintegro di 16 dipendenti della ex Italcraft, fallita, entro il 31 dicembre 2014, e dei mancati interventi di manutenzione straordinaria "sottesi al rilascio dell'atto formale, constando lo stato precario di sicurezza delle strutture".

"Tale sofferta decisione - hanno dichiarato Carmine Zazzerò, Luigi Coppola, Giustino Gatti e Massimo Purificato in rappresentanza delle sigle sindacali - è scaturita dal mancato rispetto degli accordi sindacali da parte di Renato Bocchi, socio unico della Nuova Italcraft srl, siglati con le O.S. lo scorso giugno 2014. L'accordo sul passaggio dei lavoratori dalla Italcraft alla Nuova Italcraft, prevedeva l'assunzione immediata di 8 unità, più altre 8 alla data del 1 gennaio 2015. Il 29 dicembre scorso la Nuova Italcraft srl informava le O.S. che l'azienda non avrebbe rispettato l'accordo e quindi non avrebbe assunto gli altri 8 lavoratori. Poiché tale accordo era vincolante ai fini dell'aggiudicazione del Bando di gara del Tribunale di Latina abbiamo chiesto la revoca della concessione all'Autorità portuale di Civitavecchia e al Tribunale stesso. Chiediamo a questo punto - concludono i sindacalisti - la riapertura del tavolo delle trattative per definire le nuove assunzioni". La lettera si conclude poi con un monito lapidario: "In mancanza di un celere riscontro alla presente si provvederà ad agire per via giudiziaria".

Commenti

LE CITTÀ SICILIANE ORFANE DELLA BELLEZZA

"La Mostra di architettura della Biennale di Venezia ha messo l'accento sul degrado dei nostri centri urbani: ma riqualificare è possibile
FABIO ALFANO

LA QUATTORDICESIMA Mostra internazionale di **architettura** della Biennale di Venezia, chiusa un mese fa, induce a importanti riflessioni per le città siciliane. A partire dal titolo generale "Fundamentals" che impone di andare all'origine delle cose e, in questo caso, dell'**architettura** e del ruolo che svolge nella nostra società. Dalle principali esposizioni - "Monditalia", "Elements", "Absorbing Modernism", "Innesti" - sono scaturite domande cruciali: qual è lo stato del nostro territorio, che abbiamo fatto dell'**architettura**, quali nuovi spazi e linguaggi occorrono oggi, cosa facciamo di tutto ciò che abbiamo mal costruito, soprattutto in situazioni di estremo disastro **urbanistico** (come quello delle città meridionali)? "Monditalia" è stata una mostra indagine sullo stato attuale del territorio italiano, preso dall'autorevole curatore, l'**architetto** olandese Rem Koolhaas, come esempio mondiale di anomalo utilizzo del territorio, realizzata non attraverso gli **architetti** e le loro architetture, certamente non rappresentativi del reale stato delle cose, ma attraverso 41 casi-studio prevalentemente di malcostume. Per esempio, i pessimi interventi di ri-costruzione legati al terremoto dell'Aquila, il mai utilizzato edificio nell'isola della Maddalena realizzato per ospitare il G8 del 2009 e, per quanto riguarda il Meridione, la complessa storia del porto di Gioia Tauro e l'inaspettato utilizzo dell'isola di Lampedusa. Il tutto accompagnato da frammenti di 82 film italiani, tra cui "Lo zio di Brooklyn" di Cipri e Maresco e "Stromboli" di Rossellini, che descrivono la fisicità e le contraddizioni di un'Italia passata e presente.

Di qui le gigantesche domande venute dalle Corderie dell'Arsenale di Venezia, affascinante luogo della Mostra: dov'è finita la qualità, com'è possibile che una terra come l'Italia, patria indiscussa delle bellezze, abbia dimenticato un valore così connaturato e con esso l'**architettura**, disciplina preposta a generare il bello? La mostra 'Elements', sempre di Koolhaas, ai Giardini, scomponendo come in un gioco l'**architettura** in elementi primari (pavimenti, tetti, finestre, balconi) costringeva i visitatori a ricomporli chiedendosi quali forme, spazi, linguaggi occorreranno per il futuro, nella consapevolezza che il tipo di **architettura** che ci ha accompagnato finora (quella che è stato possibile realizzare) e che ha dato l'impronta, in positivo e in negativo, a tutte le città del mondo, almeno di quello occidentale, essendo cambiata la società e le sue esigenze abitative, è giunta al capolinea, lasciando posto a una contemporaneità e a un nuovo modo di abitare ancora tutto da definire. Rimane poi una questione: cosa ce ne facciamo di tutto ciò che abbiamo realizzato di brutto in questi ultimi decenni, di quelle enormi distese di condomini tutti uguali, di tanti **edifici** pubblici senza volto, degli infiniti spazi urbani senza dignità? E qui la esibizione "Innesti" del Padiglione Italia, curata dall'italiano Cino Zucchi, richiamando un noto processo che avviene in natura e mostrando «un paesaggio contemporaneo» costellato da nuovi interventi rigeneranti (tra cui, per quanto ci riguarda, gli interventi al Foro Italico di Palermo di Italo Rota, le piazze di Gela di Roberto Collovà, le Social housing di Marina di Ragusa di Nunzio Gabriele Sciveres) e una Milano che, nonostante le sue contraddizioni (vedi Expo 2015), è comunque da considerare «un laboratorio del moderno», ha indicato che è possibile riqualificare qualsiasi luogo a qualsiasi livello di degrado, attraverso «il nuovo come metamorfosi». Trasformare è quindi possibile, e l'**architettura** ha tutti i mezzi per farlo.

Riportando questi ragionamenti in Sicilia, nelle sue città, a Palermo, dove le indagini poste dalla mostra diventano interrogativi ancora più urgenti necessari, c'è da domandarsi com'è possibile che in una terra che ha visto spettacolari templi greci, architetture normanne uniche, splendide chiese e palazzi barocchi, raffinati esempi di stile liberty e dove la natura, così preponderante, si pone costantemente come modello di bellezza ci siamo dimenticati dell'**architettura** e del bello. Come abbiamo fatto a ridurre in questo modo città, coste, campagne? Come facciamo, ancora, a negarci qualcosa che ci appartiene per natura, storia, cultura? Perché

non comprendiamo che non ci può essere vera rigenerazione, sociale, culturale, economica, oltre che estetica, dei nostri luoghi se continuiamo a lasciare fuori, per ignoranza, incompetenza o semplice inconsapevolezza, l'**architettura** dalle questioni più importanti da affrontare? Le città sono città perché, oltre che raggruppamenti di persone, sono aggregati di spazi, **edifici**, strade, piazze, giardini, che hanno bisogno di qualità. Com'è possibile che le amministrazioni, a tutti i livelli, non fondino la propria attività su scelte di qualità **architettonica**, concorsi progettuali, premi, incentivi? Abbiamo tutti certamente forti responsabilità da assumerci, ognuno per la parte che gli spetta. Ora però, al di là delle analisi, è importante invertire la rotta. E ogni occasione è utile per farlo.

Vertenza Gruppo Saviola Operai pronti al presidio Viadana. Lunedì 19 braccia incrociate in tutti i siti produttivi del Mantovano Lavoratori e sindacati dicono no alla disdetta unilaterale del contratto aziendale

Vertenza Gruppo Saviola Operai pronti al presidio

Vertenza Gruppo Saviola

Operai pronti al presidio

Viadana. Lunedì 19 braccia incrociate in tutti i siti produttivi del Mantovano

Lavoratori e sindacati dicono no alla disdetta unilaterale del contratto aziendale

VIADANA Le organizzazioni sindacali territoriali, unitamente alle rappresentanze sindacali unitarie aziendali, hanno proclamato un giorno di sciopero per tutti i siti produttivi del Mantovano del Gruppo Saviola. L'astensione dal lavoro è stata fissata per lunedì prossimo, 19 gennaio. Un presidio si terrà per l'occasione davanti alla sede centrale del Gruppo, in viale Lombardia a Viadana, dalle 9 alle 11. Un comunicato sindacale - sottoscritto da Feneal-Uil, Filca-Cisl e Fillea-Cgil (le federazioni sindacali dei **lavoratori** del settore delle costruzioni e del **legno**) - spiega le motivazioni di una protesta mai registrata prima, con tali modalità, nella cinquantennale storia del gruppo industriale viadanesi: «Riteniamo gravissimo il comportamento dei vertici del Gruppo, che hanno disdetto la contrattazione aziendale e, con una decisione unilaterale, applicheranno un nuovo sistema incentivante». Le organizzazioni sindacali affermano inoltre di «non avere ancora ricevuto risposte chiare sul futuro dei dipendenti del sito produttivo di Sustinente». Sindacati e rsu hanno scelto insomma la linea dura, per contrastare la decisione dell'azienda di introdurre, da aprile, un contratto che leggerà fette della retribuzione alla redditività dell'azienda. Una scelta che, secondo i rappresentanti dei **lavoratori**, non può essere imposta in modo unilaterale, ma deve essere concertata tenendo conto delle controproposte uscite dalle assemblee dei circa 1500 dipendenti. Scioperando, i **lavoratori** chiedono insomma la revoca della disdetta del contratto aziendale e un passo indietro da parte dei vertici. La trattativa si era rotta a fine dicembre 2014. L'azienda si è mostrata risoluta a portare avanti un nuovo sistema retributivo che, assicurano i promotori, «si configura come innovativo ed orientato a produttività e redditività». Alcune componenti degli stipendi in futuro non saranno più legate a scatti automatici, bensì ai risultati ed agli andamenti aziendali: «Un modo per favorire la competitività». La proposta prevede il mantenimento della quattordicesima e di alcune forme di indennità o maggiorazioni; ma lega i premi al conseguimento dei risultati economici prefissati dalla holding, proponendosi di valorizzare il contributo di ciascun lavoratore al raggiungimento di tali risultati. Cambiamenti che però, secondo i sindacati, oltre a rischiare di tradursi in decurtazioni consistenti degli stipendi, andrebbero comunque quantomeno discussi e condivisi. Alla base della manifestazione v'è anche la richiesta di apertura di un tavolo per discutere l'organizzazione del lavoro e della produzione del sito produttivo di Sustinente, «al fine di dargli continuità e salvaguardare l'occupazione».

(r.n.)

Il progetto della Regionale 8 con la variante e la proposta della Sovrintendenza; accanto, nella foto grande, i cantieri nei pressi del comune di Vernole, a destra un tratto della strada da riqualificare L'ALLARME
Delusione in casa Leadri: la ditta appaltatrice potrebbe mandare a casa decine di dipendenti

Incubo licenziamenti: a rischio altri 80 operai

Già in mobilità 51 addetti. In bilico oltre 35 milioni I sindacati sperano una svolta in tempi rapidi

Il blocco della Regionale 8 innesca anche il rischio di licenziamento per altri operai della ditta appaltatrice, Leadri srl di Sternatia. A seguito dei ritardi nella cantierizzazione dell'opera, l'azienda del gruppo Plaumbo, già un anno fa, ne ha licenziati e collocati in mobilità 51. Ma non finisce qui perché le stime sono negative: in bilico, secondo i primi calcoli, potrebbero esserci almeno altri 80 dipendenti della società Leadri che già da oltre un anno ha dovuto fermare le ruspe a pochi chilometri da Lecce. Una stangata per un settore, quello delle costruzioni e degli appalti stradali, che conosce da tempo una fortissima crisi. E dove ancora non si vede l'uscita dal tunnel tra cantieri che non partono e pastoie burocratiche dure a morire. Il rischio di nuovi licenziamenti è vivo per il segretario provinciale di FilcaCisl, Donato Congedo: «Sono stupefatto dall'esito della conferenza dei servizi. I lavori saranno ufficialmente sospesi, quindi i posti di lavoro sono a rischio. Certo, adesso capiremo meglio. Avremo modo di incontrare l'azienda. A breve chiederemo un incontro proprio per affrontare la questione. Sull'appalto Regionale8 dovrebbero essere impiegati circa 80 operai dei 125 ancora in quota a Leadri. Ma - spiega il sindacalista - già da qualche tempo molti di quei lavoratori sono stati spostati su altri appalti, come ad esempio quello della Maglie-Otranto». I lavoratori di Leadri (che si è aggiudicato l'appalto con Ccc e Gaetano Montinaro & figli) hanno trascorso gli ultimi 4 anni in cassa integrazione. Hanno attuato proteste con frequenza settimanale nel 2012 e anche nel 2013. Anche le associazioni di categoria, Ance in testa, al fianco dei sindacati, hanno sfilato per le strade di Lecce per chiedere lo sblocco del cantiere relativo alla messa in sicurezza della Lecce-Melendugno (Regionale8). Congedo definisce l'esito della conferenza dei servizi il «trionfo della tecnocrazia»: «Un trionfo rispetto alla necessità di mettere in sicurezza una strada per evitare incidenti a volte anche mortali e al beneficio anche di natura occupazionale che la realizzazione dell'opera garantirebbe». Poi l'auspicio: «Spero che il governo e il presidente Renzi, che ha allacciato il rilancio della nostra economia proprio all'apertura dei cantieri, riesca a sbloccare quest'opera». Allo stesso modo si esprime il segretario di FilleaCgil, Alessio Colella: «Che il Governo adotti tutta la celerità del caso per definire la questione, per evitare anche i dubbi e dare un po' di certezza a questo territorio che ha bisogno di sviluppo, facendo i lavoratori che sono impegnati per la realizzazione di un'opera che, tra l'altro, è già avviata e questo pone un problema anche di sicurezza». «In Italia prima si affidano e finanziano gli appalti poi nascono i problemi e le opere - commenta, infine, il segretario organizzativo di FenealUil, Salvatore Listinge - restano incomplete. Non so quanto sia vivo il rischio di licenziamenti. Sicuramente questo blocco creerà dei problemi. Aspettiamo di incontrare l'azienda. A Roma, spero, che s'intraprenda, è proprio il caso di dirlo, una strada positiva».

Edilizia , patto della legalità tra sindacato e costruttori

Pavoni (Ance): le aziende serie devono lavorare senza subire ingiustizie. L'intesa verrà ora proposta a Inps, Inail e Asl

BRESCIA Non è certamente uno dei momenti migliori per il comparto edile bresciano. Le statistiche parlando chiaro: negli ultimi tre anni hanno chiuso i battenti almeno un migliaio di aziende e contemporaneamente hanno perso il lavoro oltre 10mila bresciani. Nel frattempo il mercato si è trasformato in una sorta di Far West, un posto dove le regole sono un'eccezione e dove - come ha detto il presidente del Collegio costruttori edili di Brescia, Tiziano Pavoni - eccellono le imprese che applicano ribassi ingiustificabili e che fanno di tutto per aggirare la legge. «Da qui nasce la necessità - ha sottolineato il costruttore bresciano - di stipulare un patto territoriale della legalità con le organizzazioni sindacali, che si caratterizzi per la concretezza delle azioni proposte». L'intesa, maturata nella seconda parte dello scorso anno, ieri è stata sottoscritta dal presidente dell'Ance e dai segretari provinciali di Feneal-Uil, Raffaele Merigo; Filca-Cisl, Roberto Bocchio e Fillea-Cgil Renzo Bortolini e Donato Bianchi. La loro firma sotto l'accordo conferma così l'urgenza di restituire legalità e trasparenza al comparto edile bresciano. «Ma prima ancora ha sottolineato il direttore dell'Ance, Francesco Zanframundo - vogliamo dare avvio ad azioni congiunte e condivise volte a valorizzare il ruolo delle imprese che si distinguono per l'impegno nel rispetto delle leggi, che dimostrano capacità organizzativa e che orientano le proprie azioni e i propri comportamenti a principi e obiettivi etici e deontologici». Posizione ovviamente condivisa dal vicepresidente Ernesto Bruni Zani che nell'incontro con la stampa ha tenuto a precisare un aspetto di questo Patto della legalità siglato con il sindacato: «Vogliamo uno strumento pratico, non aggiungere carta su carta». Con questo intento sindacato e Ance mirano innanzitutto a costituire un osservatorio dei cantieri presso la Cassa edile. «In questo modo - ha spiegato il leader della Filca-Cisl, Roberto Bocchio - potremo alimentare una banca dati anche attraverso flussi informativi provenienti dalle sedi di Inps, Inail e centri dell'Impiego e, nello stesso tempo, permetteremo a questi enti di dare avvio a indagini specifiche senza spreco di risorse». Il Patto della legalità punta inoltre ad avviare un'attività di formazione dei funzionari delle pubbliche amministrazioni, in particolare dei Comuni, per incentivare la verifica della corretta applicazione del contratto collettivo di lavoro. «Solo così - ha evidenziato Renzo Bortolini della Felle-Cgil di Brescia - sensibilizzeremo il nostro tessuto sociale». Il riconoscimento del contratto dell'edilizia in ogni cantiere, secondo il segretario provinciale della Feneal-Uil, Raffaele Merigo, è peraltro uno dei punti inderogabili del Patto per la legalità. Non è finita: l'intesa sottoscritta da Ance e sindacati prevede pure un «premio» o degli incentivi alle imprese che rispettano tutte le norme previste nel patto. «Solo così - ha chiuso il segretario della Fille-Cgil della Valcamonica, Donato Bianchi - verranno garantite maggiori tutele anche ai lavoratori. Se non si torna alla legalità col tempo si perdono diritti e denari». e.bis. L'edilizia sta vivendo una fase difficile

Industria e lavoro

La retorica che non aiuta

Daniele Manca

Le assunzioni di Fca a Melfi ci dicono che una buona offerta di modelli in un mercato non entusiasmante può servire a tener testa alla concorrenza e che buone regole fanno la differenza. a pagina 38

È una tripla lezione quella che arriva da Melfi e dalla Fiat Chrysler Automobiles (Fca). Le grandi aziende fanno i grandi numeri dell'occupazione. Una buona offerta anche in un mercato non entusiasmante è la ricetta per tenere testa a concorrenza e competizione. E altrettanto buone regole fanno la differenza.

In un'Italia con una disoccupazione arrivata quasi al 14% le 1.500 nuove assunzioni annunciate dalla Fca nello stabilimento in Basilicata (associato al rientro per tutti i 5.418 dipendenti in cassa integrazione) fa sì che la «buona notizia» non sia «solo per Melfi» come ha voluto polemicamente sottolineare la Fiom. Impieghi stabili, ha annunciato con un messaggio Sergio Marchionne a Matteo Renzi. E che utilizzeranno, appena in vigore, il decreto sui contratti a tutele crescenti, le norme contenute nello Jobs act. Assunzioni che sarebbero arrivate lo stesso, ha specificato l'amministratore delegato del gruppo. Ma è evidente che quei decreti eliminano alibi e timidezze che contribuivano a frenare il mercato del lavoro. Per questo è sperabile che vengano senza ulteriori ritardi trasmessi al Parlamento.

Sta pagando il buon successo della Jeep Renegade e della 500X, i due nuovi modelli presentati dal gruppo negli ultimi mesi (il primo già in vendita il secondo in fase di raccoglimento degli ordini). C'è chi obietterà a Fca il fatto di aver ritardato troppo con il lancio di auto di nuova concezione che aprono il gruppo a diversi segmenti commerciali. Marchionne però avrà buon gioco oggi a difendere la sua scommessa: avere a disposizione prodotti freschi mentre il mercato dà segni di risveglio è sicuramente un vantaggio. Una mano dà anche l'euro che, indebolito, permetterà alla produzione in Italia di essere ancora più competitiva per l'export, visto che la Renegade sarà presente su 100 mercati. Dimensioni tali che dimostrano una volta di più quanto la retorica del «piccolo è bello abbia nuociuto» al nostro Paese.

Daniele Manca

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Manifattura. Tornano in fabbrica circa 600, gli esuberanti scendono a 534 - Costo del lavoro ridotto del 6%

La solidarietà salva Natuzzi

Raggiunta un'ipotesi di accordo che ora sarà votata dai lavoratori
Cristina Casadel

Alla Natuzzi rientrano in fabbrica oltre 600 lavoratori e arriva la solidarietà. Rimangono 400 lavoratori in cassa integrazione per i quali c'è l'impegno delle parti a trovare una ricollocazione. E spunta il comitato di partecipazione dei lavoratori. Ieri l'azienda e i sindacati hanno concordato un'ipotesi di accordo che nei prossimi giorni sarà sottoposta alle assemblee, sovrane, e successivamente sarà siglata al ministero del Lavoro e al ministero dello Sviluppo economico. Per l'azienda si tratta di un risultato che permette di dare continuità e di rafforzare il percorso industriale per ridare competitività alle produzioni italiane e ridurre gli esuberanti strutturali che passano da 1.506 (definiti a ottobre 2013) a 534. Il nuovo organico in Italia sarà, quindi, composto da 1.800 dipendenti (dagli attuali 2.334), per i quali l'evoluzione dell'accordo prevede l'applicazione del contratto di solidarietà. Il gruppo procederà a completare l'estensione della Lean-Enterprise in tutti gli stabilimenti italiani, per massimizzare il valore della catena produttiva, riducendo al minimo gli sprechi, grazie all'innovazione dei processi e dei prodotti. Secondo fonti sindacali verranno effettuati 5 milioni di investimenti. A fronte della riduzione dell'impatto occupazionale è stata concordata anche la riduzione del costo del lavoro in una percentuale tra il 5 e il 6%, grazie al congelamento dei permessi retribuiti (cosiddetti Rol) e degli scatti di anzianità (nella misura del 60%) fino al 2018 e al contenimento e riformulazione dei permessi sindacali.

La nuova organizzazione del lavoro prevede l'applicazione dei contratti di solidarietà per 24 mesi per 1.303 persone: il range delle ore lavorative giornaliere andrà da 4 a 6, in relazione alle esigenze tecniche, organizzative e produttive dei reparti. Questo consentirà di far rientrare dalla cassa integrazione circa 600 persone. Dal 2017 è previsto anche il reimpiego di altri 100 lavoratori e la riapertura del sito di Ginosa, a patto che vengano raggiunti i volumi e i livelli di produttività definiti dal piano industriale. I contratti di solidarietà interesseranno anche i 418 addetti della sede centrale e degli uffici. Rimangono circa 400 esuberanti in cassa integrazione per i quali l'azienda e i sindacati si sono impegnati a verificare un percorso di ricollocazione e l'eventuale apertura di una procedura per l'esodo incentivato per coloro che hanno i requisiti per la pensione. Paolo Acciai segretario nazionale della Filca Cisl sottolinea «che l'accordo recupera tante persone e consente di riportare in Italia le lavorazioni della Romania che saranno concentrate nello stabilimento di Isece. Infine si realizza un impegno del sindacato a intervenire sul costo del lavoro e si realizza il comitato di partecipazione che dovrà monitorare tutte le operazioni finanziarie che l'azienda vorrà mettere in campo». Per Fabrizio Pascucci, segretario nazionale della Feneal Uil, «è la dimostrazione che le organizzazioni sindacali a fronte del salvataggio di posti di lavoro sono disponibili a fare sacrifici che non sono contemplati nella normale contrattazione. Abbassando alcuni istituti del salario accessorio abbiamo raggiunto un'intesa che va nella direzione di rendere competitivo il lavoro italiano invece di decentrarlo in Romania o in Cina». Silvano Penna, segretario generale Fillea Cgil Puglia, sottolinea che «rispetto a quello che l'azienda chiedeva è stato ridotto all'osso l'impatto economico sui lavoratori. Sono stati congelati istituti, come i Rol, che in realtà non sono denaro contante e quindi non hanno un impatto sulla busta paga. Ciò che importa è però la riduzione degli esuberanti strutturali che però non basta. L'obiettivo è ridurli a zero».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'IPOTESI DI ACCORDO

534

La riduzione degli esuberanti

Nel verbale concordato ieri azienda e sindacati hanno stabilito che gli esuberanti strutturali si riducono da 1.506, secondo quanto stabilito dall'accordo di ottobre 2013, a 534 dipendenti. Per 24 mesi saranno applicati i contratti di solidarietà.

6%

Il taglio del costo del lavoro

L'intesa ha previsto anche la riduzione del costo del lavoro del 6%, agendo sul salario accessorio. Sono stati congelati i permessi retribuiti, le pause e gli scatti di anzianità per tutto l'arco di durata del piano

SICUREZZA E PREVENZIONE

Contro le irregolarità nei cantieri in pista le "volanti" del sindacato

Gireranno i cantieri di tutto il Veneto, per controllare situazioni a rischio, ma soprattutto per prevenire pericoli e promuovere la cultura della sicurezza. Una vera e propria task force per contrastare gli infortuni sul lavoro in edilizia. Quello degli incidenti, del resto, rimane un aspetto critico nel comparto delle costruzioni: il Veneto ha un tasso di sinistri, 36,8 ogni mille addetti, superiore alla media nazionale (30,1). Da tempo i sindacati di categoria sono impegnati in campagne per cercare di invertire la tendenza. L'ultima iniziativa, presentata ieri a Treviso, sono i «Rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza territoriali». In concreto, tre «professionisti» del settore, selezionati dopo un apposito corso di formazione di vari mesi, al Cpt di Milano. «Ovviamente, se troveranno situazioni non a norma, le segnaleranno agli organi competenti - spiegano i segretari regionali Salvatore Federico (Filca Cisl), Valerio Franceschini (Feneal Uil) e Leonardo Zucchini (Fillea Uil) -, ma il loro compito non sarà principalmente quello di ispezione o di repressione. Rappresenteranno piuttosto dei consulenti. Dovranno portare le loro conoscenze affinché il cantiere diventi un luogo sempre più sicuro». I tre, Luca Finotti, Armando Mondin e David Pilastro, disporranno di uffici e di un'auto per gli spostamenti (noleggiati da un concessionario trevigiano) e sono stati assunti dall'associazione costituita allo scopo dai sindacati. Per il progetto verranno staziati 200mila euro all'anno. Ognuno di loro si dedicherà a un'area e seguiranno, in particolare, il comparto edile artigiano e delle piccole imprese. Entro l'anno si prevedono altre sette figure simili, una per provincia, per le aziende di maggiori dimensioni. © riproduzione riservata

Crisi edilizia, documento comune di Ance e Feneal, Filca e Fillea per il rilancio del settore in Capitanata

Cantierizzare le opere pubbliche già finanziate e bloccate dalla burocrazia. Attenzione inoltre ai piani di riqualificazione urbana e di housing sociale e a un piano straordinario per le infrastrutture

Crisi edilizia, documento comune di Ance e Feneal, Filca e Fillea per il rilancio del settore in Capitanata "Per superare la crisi economica che investe l'intero Paese ed in particolar modo la Capitanata "occorre un impegno comune che metta da parte i particolarismi locali, con l'intento di fare sistema, di predisporre progetti e non semplici annunci, in un disegno che ci deve vedere uniti per promuovere la cultura dello sviluppo, della legalità, della responsabilità e della solidarietà. Tutto questo si può e si deve fare per il nostro territorio."

Sono questi i punti cardine che Gerardo Biancofiore (presidente Ance di Foggia), Juri Galasso (segretario provinciale Feneal-Uil), Urbano Falcone (segretario provinciale Filca-Cisl), Giovanni Tarantella (segretario provinciale Fillea-Cgil), individuano come priorità strategiche per il rilancio del comparto edile nel 2015. Per Biancofiore (Ance) "anche per il 2014 siamo costretti a prendere atto che la ripresa non c'è stata. Per uscire dalla stagnazione è necessaria la rapida attuazione del decreto "sblocca Italia" e delle opere pubbliche già finanziate e bloccate dalla burocrazia. Pensiamo, inoltre, ai piani di riqualificazione urbana e di housing sociale e ad un piano straordinario per le infrastrutture. Senza dimenticare la completa emersione dal lavoro nero e la messa a regime della stazione unica appaltante quale strumento per rendere i lavori pubblici più trasparenti, veloci ed efficienti".

Secondo Juri Galasso (Feneal-Uil) "è indispensabile che il governo rilanci il settore non solo sul piano degli investimenti ma anche con norme a salvaguardia degli standard di qualità. È tempo di dire basta al massimo ribasso che ha ridotto il settore ad un "Far West". Riteniamo necessario che sia garantito l'accesso agli appalti solo alle imprese che garantiscono precisi standard qualitativi o strutturali. La lotta all'evasione e l'emersione dal lavoro nero devono diventare priorità dell'azione di governo. L'applicazione del contratto integrativo provinciale per tutte le imprese edili è un elemento chiave per rimettere in moto processi virtuosi di sviluppo" .

Priorità al lavoro anche per Falcone (Filca-Cisl): "Bisogna mettere in campo interventi e programmi di lungo respiro. E, nell'immediato, si devono abbassare le tasse sul lavoro e bisogna combattere senza tentennamenti corruzione e illegalità diffusa. Dobbiamo tornare a investire sulla qualità, senza "se" e senza "ma" e dobbiamo fare di trasparenza ed efficienza sempre più le nostre parole d'ordine. Se vogliamo programmare un futuro diverso, più a misura d'uomo, il comparto edile deve tornare a recitare un ruolo di primo piano nei processi di sviluppo".

Secondo Tarantella (Fillea-Cgil) "per uscire dalla crisi occorre dare impulso alla crescita investendo in edilizia sostenibile e rispettosa del territorio. Le politiche europee di rigore finanziario hanno prodotto solo nuove povertà. Il dogma della flessibilità in campo lavorativo non si è affatto tradotto in nuova occupazione. Occorre invertire la rotta, tornare a investire sui settori anticiclici come l'edilizia. Tornare a investire avendo, però, ben chiaro che, senza una programmazione oculata e senza una nuova stagione di concertazione interistituzionale non si va da nessuna parte. Il consolidamento dell'intesa tra Ance e sindacati di categoria va proprio in questa direzione".

Per voltare decisamente pagina e porre le condizioni per un 2015 "finalmente positivo, all'insegna della crescita, della ripresa economica e dell'occupazione", per Biancofiore, Galasso, Falcone e Tarantella, "c'è bisogno di un'azione a largo raggio. Che veda su tutte le questioni un rafforzato impegno dei soggetti interessati, con governo, regione, enti locali, imprenditori e sindacati di categoria protesi nel conseguimento del precipuo obiettivo di rilanciare un settore di vitale importanza per l'economia e l'occupazione della

provincia di Foggia. Determinando, in questo modo, anche una fase di nuovo impulso alla funzioni degli enti partiteticici bilaterali in materia di previdenza, formazione e sicurezza sul lavoro".

PROVINCIA DI FOGGIA
C/1
C/2
C/3
C/4
C/5
C/6
C/7
C/8
C/9
C/10
C/11
C/12
C/13
C/14
C/15
C/16
C/17
C/18
C/19
C/20
C/21
C/22
C/23
C/24
C/25
C/26
C/27
C/28
C/29
C/30
C/31
C/32
C/33
C/34
C/35
C/36
C/37
C/38
C/39
C/40
C/41
C/42
C/43
C/44
C/45
C/46
C/47
C/48
C/49
C/50
C/51
C/52
C/53
C/54
C/55
C/56
C/57
C/58
C/59
C/60
C/61
C/62
C/63
C/64
C/65
C/66
C/67
C/68
C/69
C/70
C/71
C/72
C/73
C/74
C/75
C/76
C/77
C/78
C/79
C/80
C/81
C/82
C/83
C/84
C/85
C/86
C/87
C/88
C/89
C/90
C/91
C/92
C/93
C/94
C/95
C/96
C/97
C/98
C/99
C/100

Ossigeno per le due fabbriche Terrecotte Nuova procedura di cassa integrazione

Malac.

L'ossigeno arriva lento, ma arriva ancora. Una nuova procedura di cassa integrazione straordinaria è stata attivata per le due fabbriche gemelle delle Terrecotte spa, storica costola della Rdb e in fallimento da luglio. Si tratta degli stabilimenti di Cadeo (dove lavorano fino a diciotto persone) e Borgonovo (sette persone rimaste), che potranno beneficiare dell'ammortizzatore sociale dal 17 luglio 2014 al 17 luglio 2015, come stabilito dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali. L'istanza, resa possibile dall'intervento del curatore fallimentare Corrado Schiaffonati, era stata presentata il 6 agosto e il decreto, che porta data 24 dicembre, è stato pubblicato ufficialmente nei giorni scorsi, firmato dal direttore generale Ugo Menziani. L'obiettivo resta quello di riuscire a vendere le due strutture, già prese d'assalto per due volte dai ladri la scorsa estate.

La richiesta di cassa integrazione era stata inviata dalla Provincia al Ministero del Lavoro in agosto ed era stata formalizzata in un incontro al quale avevano partecipato i rappresentanti sindacali Marco Carini (Fillea Cgil), Ivan Bersani (Cisl) e Dario Bellocchi (Feneal Uil), il curatore fallimentare Schiaffonati insieme ai rappresentanti della Provincia e della Direzione Territoriale del Lavoro.

Era il 17 luglio quando la lunga storia delle Terrecotte era arrivata al suo capolinea e i giudici Marina Marchetti, Maurizio Boselli e Giuseppe Bersani avevano firmato la conversione della procedura di amministrazione straordinaria in fallimento. Un epilogo causato dal fatto che, come previsto dalla legge, non era stata presentata nessuna offerta per l'acquisizione degli stabilimenti.

La fabbrica di Cadeo ha una capacità produttiva di 21 milioni di pezzi annui e ha impegnato circa 20 persone a regime, mentre quella di Borgonovo può produrre 23 milioni di pezzi annui, occupando fino al fallimento 13 addetti a regime. Già il 10 agosto 2012 il Tribunale di Piacenza - Sezione Fallimentare - aveva dichiarato il fallimento di Rdb Terrecotte Srl. L'11 dicembre 2012 la procedura di fallimento della società era stata convertita in procedura di amministrazione straordinaria (ai sensi del D. L. 270/1999). Poi la fine. E, almeno, la cassa integrazione approvata per poter dare sollievo ai lavoratori.

12/01/2015

un comparto a forte concorrenza

Marmo, settore senza certezze per i canoni e il piano delle cave

Gli imprenditori incontrano il prefetto, chiedono un percorso legislativo più snello

Una cava di marmo a Custonaci Canoni estrattivi ed aggiornamento del piano regionale delle cave. Sono i due nodi da sciogliere, al più presto, per dare certezze ad un settore, quello marmifero, che registra 3.000 addetti, senza contare l'indotto, ed un valore di produzione di circa 100 milioni di euro. Numeri e risorse che il territorio provinciale ed in particolare quello che fa riferimento a Custonaci non possono essere messi in discussione. Ecco perché il presidente di Confindustria Marmo Vito Pellegrino ed i sindacalisti Enzo Palmeri (Fillea Cgil), Francesco Danese (Filca Cisl) e Sergio Buscaino (Feneal Uil) hanno voluto incontrare il prefetto Leopoldo Falco. Quella dei canoni di estrazione del materiale di pregio è una vertenza ancora aperta. Gli imprenditori del settore sono pronti a fare la loro parte ma chiedono un percorso legislativo più snello e con punti fermi e soprattutto di non essere penalizzati rispetto alle imprese che svolgono la loro stessa attività fuori dalla Sicilia. È un comparto caratterizzato da una fortissima concorrenza ed in una fase di crisi, come quella attuale, c'è la necessità di trovare soluzioni che non riducano la capacità di stare sul mercato del marmo trapanese. Imprese e sindacato sono sulla stessa lunghezza d'onda. Le tre organizzazioni sindacali - anche durante l'incontro a Palazzo del Governo - hanno ribadito che non si può perdere neanche un posto di lavoro a causa di leggi o di procedure che non siano in linea con un progetto di rilancio del settore. L'aggiornamento del piano regionale delle cave finisce così sotto osservazione. Vincoli e limitazioni potrebbero ridurne i suoi effetti positivi. Deve essere rivisto ma non può andare contro le richieste e le esigenze dell'attività di estrazione del marmo. È l'appello che arriva dalle imprese e che ha il sostegno e la condivisione dei lavoratori. Scontato l'impegno del prefetto Falco che ha assicurato un intervento nei confronti del governo regionale e del Parlamento siciliano. Gli imprenditori hanno deciso, invece, d'incontrarsi, domani, nella sede di Confindustria Trapani per fare il punto della situazione. All'Ars - è già stato discusso con un sostanziale via libera in commissione - un disegno di legge dell'on. Mimmo Fazio che punta a semplificare le procedure ma soprattutto a mettere ordine sul pagamento dei canoni estrattivi. «Bisogna - ha sottolineato il parlamentare del Gruppo Misto - dare una risposta celere e definitiva al comparto, ma soprattutto rendere la vita più semplice agli operatori, piuttosto che pensare a farraginosi sistemi per assicurare entrate che finiscono per non avere nulla di certo». Vito Manca 11/01/2015

Nel mirino lavoro e sviluppo: Cgil, Cisl e Uil verso la mobilitazione **I sindacati: Giunta dei professori deludente**

8 Attacco frontale al governo della Regione da parte di Cisl e Uil su uno dei punti chiave dell'azione di governo: il lavoro. Oriana Putzolu, segretario della Cisl, e Francesca Ticca della Uil puntano il dito contro la Giunta «dei professori» durante la riunione congiunta di ieri con le segreterie regionali di Cgil, Cisl e Uil e i segretari di categoria del settore costruzioni, e annunciano l'avvio di una serie di manifestazioni di protesta. In prima battuta riguarderanno i lavoratori del settore edile (sit-in il 30 gennaio sulla Sassari-Olbia), ma «in queste condizioni, se non cambieranno i segnali, torneremo nelle piazze», avverte la Putzolu. Non piace ai sindacati «l'inerzia di una Giunta che dopo un anno è ancora ferma alle enunciazioni», sottolinea ancora. «Ci saremmo aspettati una risposta politica su infrastrutture e rapporto con lo Stato in termini di fiscalità ed entrate». E poi aggiunge: «Non si può continuare a cercare giustificazioni nel fatto che vi siete trovati di fronte a un disastro, quando vi siete candidati sapevate a cosa andavate incontro». Negativo anche il giudizio sul rapporto con i sindacati. «Finiamola con i riti delle slide», avverte la Putzolu, «ogni volta che la Regione ci convoca, presenta belle slide, ma discussione e confronto sono un'altra cosa». Non fa sconti neanche Francesca Ticca, segretario regionale della Uil. «Parlare solo di riforme senza le azioni collegate vuol dire limitare lo sviluppo», afferma. «Sulla riforma degli enti locali, per esempio, la politica deve capire che non può farla da sola perché le riforme vanno condivise con gli enti locali, con i cittadini e con i sindacati. Se questa Giunta continuerà a non riconoscere il ruolo del sindacato, faremo sentire la nostra voce sotto il palazzo della Regione». Che ci sia un «problema di qualità dell'azione amministrativa regionale», lo dice anche Tonino Piludu della Cgil. Illustrando l'insostenibile situazione in cui versa il settore dell'edilizia in Sardegna avverte che «proseguiremo la mobilitazione sui vari livelli istituzionali». La giornata di ieri era stata organizzata per fare il punto sulla situazione delle costruzioni nell'Isola. Ogni giorno dal 2008 quasi 14 occupati del settore delle costruzioni perdono il lavoro. In totale, in sei anni sono stati frantumati quasi 30.000 posti di lavoro, pari al 50% dell'intero settore. «Chiediamo un confronto con la Giunta per definire tempi, modalità e strumenti per il rilancio degli investimenti nelle opere pubbliche», afferma Giovanni Matta, segretario regionale Filca-Cisl. «Il problema più importante è il lavoro, ma la politica sembra impegnata su altre questioni». Eppure la Regione ha annunciato un piano di opere pubbliche da 600 milioni di euro. Secondo Enrico Cordeddu della Fillea-Cgil, «occorre fare chiarezza sul mutuo da 600 milioni per finanziare le infrastrutture». E Gianni Olla, segretario Feneal-Uil, aggiunge: «Il mutuo deve essere visto anche come un'opportunità per realizzare il massimo dell'occupazione». Mauro Madeddu RIPRODUZIONE RISERVATA

Economia esclusivo

Gli appalti neri di ACEA

Anche la più grande fra le aziende del Comune di Roma ha affidato lavori a persone che figurano nell'inchiesta Mafia Capitale. Con costi aumentati e disagi per i cittadini
STEFANO VERGINE

Una società di proprietà di Riccardo Mancini, su cui pende l'accusa di associazione a delinquere. Un imprenditore che, insieme allo stesso Mancini, è finito sotto indagine per estorsione. Un'altra azienda infiltrata dalla 'ndrangheta. Secondo quanto ha potuto ricostruire "l'Espresso", sono questi alcuni dei grandi fornitori dell'Acea, la multiutility controllata dal Comune di Roma e partecipata, oltre che dalla francese Gdf Suez, dal costruttore Francesco Gaetano Caltagirone. In ballo ci sono appalti milionari serviti per costruire inceneritori, acquedotti, depuratori e reti fognarie nel centro Italia. Contratti in cui, in parecchi casi, sono lievitati notevolmente costi e tempi di realizzazione. Con conseguenti disagi per i cittadini che, quasi sempre, quelle opere le hanno pagate con i soldi delle bollette dell'acqua. Il terremoto giudiziario di Mafa Capitale, l'inchiesta della procura di Roma che ipotizza l'esistenza di un'organizzazione criminale guidata dall'ex terrorista nero Massimo Carminati, ha fatto emergere fenomeni di corruzione in diverse società controllate dal Comune di Roma. Ci sono finite dentro, tra le altre, Atac e Ama, le municipalizzate che gestiscono rispettivamente trasporti pubblici e raccolta rifiuti. Nessun collegamento era stato finora individuato fra la banda di Carminati e l'Acea, la più grande delle società partecipate dal Campidoglio, un gruppo quotato in Borsa, che conta oltre 7 mila dipendenti e un fatturato di 3,5 miliardi (dato 2013). Invece, come mostrano alcuni documenti ufficiali, anche la multiservizi ha affidato appalti a imprese di personaggi che figurano nell'inchiesta che ha sconvolto Roma. E non solo. Il collegamento più diretto porta il nome di Riccardo Mancini, finito in carcere a inizio dicembre (ora è libero in attesa dei prossimi passi dell'indagine) perché considerato parte integrante dell'organizzazione criminale che per gli inquirenti operava con metodi mafiosi. Secondo il giudice per le indagini preliminari Flavia Costantini, Mancini era il pubblico ufficiale a disposizione della banda di Carminati, l'uomo capace di fornire «uno stabile contributo per l'aggiudicazione di appalti pubblici». MANCINI PRENDE TERNI Merito dei rapporti con il sindaco Gianni Alemanno, in carica dal 2008 al 2013, che con Mancini ha condiviso la militanza giovanile nella destra missina. Oltre a guidare l'ente Eur, una delle tante società del Comune, Mancini faceva anche l'imprenditore. E con una delle sue aziende, la Sogeri, ha preso appalti dall'Acea, pure lei controllata dal Campidoglio. Il contratto in questione riguarda l'inceneritore di Terni. Storia che inizia nel 2010, quando Acea pubblica un bando di gara per ristrutturarlo. A vincere, per 16 milioni di euro, è la Ibi, una società di Napoli che gestisce discariche. Dopo pochi mesi la Ibi viene però colpita da un'interdittiva antimafa. Bisogna perciò rifare tutto. Ed è a questo punto che entra in gioco Mancini, che beneficia di una decisione di Acea: sfruttando una legge (la 163 del 2006) che permette di evitare gare d'appalto in condizioni di «estrema urgenza derivante da eventi imprevedibili», nel 2011 la multiutility affida i lavori per via diretta a un consorzio. Si chiama Terni scarl. E al suo interno c'è, appunto, la Sogeri di Mancini. Prezzo di aggiudicazione dell'appalto: 21,9 milioni, quasi sei in più rispetto all'anno prima. Le cifre in questione si moltiplicano guardando le altre attività di Acea. Il gruppo non si occupa infatti solo di vendere energia e bruciare rifiuti. Uno dei grandi business è l'acqua, da cui la società ricava quasi un quarto delle sue entrate, servendo 8,5 milioni di italiani. Un settore dove vengono distribuiti ricchi appalti. Come gestore del sistema idrico, infatti, Acea è tenuta a fare degli investimenti sul territorio. Depuratori, acquedotti, fogne. Tutto quello che serve per ripulire e trasportare l'acqua. La zona più ambita comprende Roma e tutto il Lazio centrale: con 3,7 milioni di utenti, rappresenta il bacino idrico più grande d'Italia, e pure quello dove ci sono i maggiori cantieri da aprire. A gestire il territorio è Acea Ato 2, una società del gruppo. L'ultimo rapporto disponibile, quello relativo al secondo semestre 2013, dice che il totale degli appalti vale 139 milioni di euro. A realizzare i lavori non è Acea, ma delle società esterne a cui si affida. La lista che "l'Espresso" ha potuto leggere è lunga, ma ci sono alcuni nomi che si ripetono. Il più ricorrente è quello di Furio Patrizio Monaco e

delle imprese a lui riconducibili (Monaco spa, Cogea, Consorzio Imprese Rlunite). Messe insieme, queste società si sono aggiudicate **appalti** per 22 milioni. Più di un sesto del totale. Il problema è che Monaco, 53 anni, un passato alla presidenza delle piccole imprese **edili** di Federlazio, è finito nelle indagini della Procura di Roma con l'accusa di estorsione. L'inchiesta in questione riguarda la realizzazione di una linea flobus a Roma sud. E vede tra i protagonisti principali ancora Mancini, accusato di essersi intascato una tangente da 500 mila euro. È proprio insieme al manager pubblico vicino al sindaco Alemanno che, secondo i magistrati romani, Monaco avrebbe minacciato un altro imprenditore. Obiettivo: indurlo a non presentare ricorso al Tar per una gara d'appalto che quest'ultimo pensava di aver perso ingiustamente. Chi ha vinto la gara? Monaco, in consorzio con un'altra impresa. **OMBRE CALABRESI** L'accusa di estorsione non ha però scalfito la popolarità dell'imprenditore, presente lo scorso novembre alla cena di finanziamento del Pd organizzata dal premier Matteo Renzi. E non gli ha nemmeno impedito di continuare a fare affari con società pubbliche. Sul sito della Monaco spa, la più grande delle sue imprese, tra i committenti delle opere in esecuzione ci sono parecchi nomi noti. Regione Lazio, Atac, Roma Metropolitane. Pure Metropolitana Milanese, l'azienda pubblica che gestisce il servizio idrico nel capoluogo lombardo. Sette dei quindici cantieri in corso sono stati però appaltati da un'unico gruppo: Acea, appunto. C'è anche un'altra sorpresa che si scopre scorrendo la lista dei fornitori. Si tratta della Ligeam di Michele Lico, presidente della Camera di Commercio di Vibo Valentia. A lui il gruppo romano ha affidato alcuni degli investimenti più ingenti nel settore idrico: 8,6 milioni di euro per ristrutturare il sistema fognario e il depuratore di Monterotondo, un paesino a nord della Capitale; 4,6 milioni per ampliare un altro depuratore a Grottaferrata, poco distante dalla residenza estiva del Papa a Castel Gandolfo. Di strano c'è che le imprese di Lico sono state colpite da un'interdizione antimafia, confermata recentemente dal Consiglio di Stato. Nei cantieri Ligeam le forze di polizia hanno accertato la presenza di fornitori legati ai Lo Bianco e agli Anello. Sono due famiglie che la direzione distrettuale antimafia considera da anni alleate dei Mancuso, una delle cosche più potenti della Calabria. Proprio quella con cui, secondo i giudici del tribunale del riesame di Roma, «il clan di Massimo Carminati è da anni in affari». L'Acea oggi ha cambiato gestione. Dopo la vittoria su Alemanno e una lunga battaglia con gli altri azionisti, il sindaco Ignazio Marino l'estate scorsa ha sostituito i vertici aziendali. La società, interpellata da "l'Espresso", assicura che sarà «inflexibile, nell'ambito delle facoltà concesse alle stazioni appaltanti, nell'allontanare eventuali imprese coinvolte nel malaffare». E promette di fare affidamento su «un nuovo sistema di **appalti** che, sfruttando le nuove tecnologie, permette controlli in tempo reale». Resta intanto da capire quanto le scelte della gestione passata abbiano pesato sulle tasche dei cittadini. Compito non facile. Sebbene i soldi in questione siano in larga parte pubblici (visto che il 51 per cento delle azioni di Acea è in mano al Comune di Roma), il gruppo non fornisce documenti che permettano di capire, anno per anno, quali sono le aziende a cui sono stati affidati gli **appalti**, se e di quanto sono cresciuti i costi e i tempi di realizzazione. Basandosi sulle informazioni disponibili, il Coordinamento romano per l'acqua pubblica ha calcolato che gli aumenti di prezzo ci sono stati, e pure piuttosto rilevanti. E **LA BOLLETTA SALE** Prendendo un campione di 32 opere nel bacino di Acea Ato 2, dicono gli attivisti, i costi sono passati dagli 85 milioni del 2009 ai 135 milioni del 2012. Un incremento del 58 per cento in tre anni. Tutto vero? Per cercare una risposta bisogna andare al civico 3 di via Cesare Pascarella, quartiere romano di Trastevere. Qui ha sede la segreteria tecnica operativa, l'organo pubblico preposto a controllare che Acea Ato 2 realizzi gli investimenti promessi. Dall'ufficio tre persone presenti quando ci siamo stati - dicono di non essere in grado di confermare questi dati, ma aggiungono che costi e tempi in alcuni casi sono davvero aumentati. Uno degli esempi più vistosi è quello della cosiddetta Adduttrice Maglianella V, un sistema di condotte lungo quasi due chilometri e mezzo, costruito a Roma nord proprio dalla Monaco. La società si era aggiudicata l'appalto nel 2009 per 8,6 milioni di euro, con la fine dei lavori prevista per il febbraio 2013. Poi sono arrivate alcune variazioni progettuali, i tempi si sono allungati. E il costo dell'appalto è salito a 13,5 milioni di euro. Per vedere le conseguenze bisogna allontanarsi dal centro di Roma e guidare una decina di chilometri verso nord. Quartiere Torresina, a ridosso del grande raccordo anulare. Gli abitanti preferiscono parlare in modo anonimo perché, dicono, temono ritorsioni da parte di Acea.

Ciò che raccontano, però, è che parecchie nuove case costruite nella zona non sono state ancora consegnate ai proprietari perché manca il collegamento con il sistema fognario. A Fiano Romano, 15 mila abitanti a metà strada fra Roma e Terni, a rimetterci sono stati i **prezzi delle case**. Una statua di Enrico Berlinguer accoglie il visitatore all'entrata del centro storico. Passeggiando davanti alle mura medievali, il vicesindaco Davide Santostasio racconta che i ritardi di Acea hanno causato disagi: «È dal 2010 che il nostro depuratore non è più sufficiente. Per ampliarlo ci avevano promesso di finire i lavori nel 2014. Invece ad oggi le opere non sono neppure cominciate. Così, se un cittadino vuole costruire casa a Fiano, gli costa più che in zone analoghe: deve realizzarsi autonomamente il pozzo e la fossa biologica, visto che Acea non gli permette di allacciarsi alle fogne né all'acqua potabile». In teoria, verrebbe da pensare, tutti questi ritardi e aumenti di costi causano danni economici alla stessa Acea. In teoria, appunto, perché in pratica il metodo tariffario che regola gli investimenti nel settore idrico non la incentiva necessariamente a risparmiare sui lavori. Semplificando al massimo, il meccanismo funziona così: più il gruppo spende e più incassa. Tecnicamente si chiama rimborso degli oneri fiscali e finanziari e sul sistema vigila l'Autorità dell'Energia. È stato pensato per stimolare il miglioramento dell'infrastruttura idrica, come funziona anche all'estero. Insomma, i Comuni di un certo territorio permettono all'Acea di turno di aumentare le tariffe dell'acqua pagata dagli utenti, così che la società possa recuperare i costi sostenuti per gli investimenti. Di fatto, però, poco importa se le opere vengono realizzate per tempo: quello che conta sono i soldi investiti. Che infatti aumentano. Così come salgono le bollette dell'acqua, necessarie ad Acea per recuperare i costi delle opere. Nel 2014 le tariffe sono cresciute in media del 3,9 per cento, e quest'anno dovrebbero subire un altro ritocco del 4,8 per cento. Una beffa per quei cittadini che, pur pagando di più, continuano a vedere cantieri in ritardo. Foto: AGF, Imagoeconomica, M.Siragusa/Contrasto

Carissimo acquedotto Ecco di quanto sono aumentati i costi per alcune opere appaltate da Acea Ato 2 nel settore idrico (dati in milioni di euro) Comune Opera Preventivo Costo finale Roma Acquedotto Torrenova-Eur 10,1 16,3 Roma Acquedotto Magliarella V 8,6 13,5 Monterotondo Depuratore e reti fognarie 6,9 9,5 Arcinazzo Serbatoio 4,5 8,2 Roma Reti fognarie 3,0 7,1 Albano Laziale Condotte e collettore 3,7 6,3 Albano Laziale Depuratore 4,0 6,1 Monterotondo Depuratore e reti fognarie 3,7 5,7 Marino Depuratore 3,5 5,5 Fiano Romano Depuratore 2,7 4,3 Fonte: Elaborazione Crap (Coordinamento romano per l'acqua pubblica) su dati pubblicati dalla Segreteria Tecnico Operativa di Acea Ato 2. Confronto tra il piano investimenti 2009-2011 e il piano investimenti 2012-2015

Foto: un tecnico acea al lavoro in un depuratore dell'acqua. nella pagina accanto, da sinistra: riccardo mancini e furio patrizio monaco

Foto: l'inceneritore del gruppo acea a terni

L'INTERVISTA

Lupi: "Via il tetto del 3% se investiamo in cantieri condivisi da Bruxelles"

LUCIO CILLIS

ROMA. Questione di uno 0,4 per cento, che poi non è affatto poco. In gioco ci sono circa 6 miliardi di euro prima di sfiorare il tetto del 3 per cento nel rapporto deficit/Pil. Oggi il nostro Paese è vicino al 2,6 per cento e quindi c'è un discreto spazio di manovra per muovere e avviare **grandi opere** che rilancino il Paese, l'occupazione e il Pil senza sottoporci ad una procedura per deficit eccessivo da parte di Bruxelles.

«La partita dell'Italia è tutta proiettata ad aprire una discussione su questo punto in particolare» dice il ministro delle Infrastrutture e Trasporti Maurizio Lupi. «Secondo noi occorre ragionare in maniera più elastica: se le opere come quelle alle quali stiamo dando il via libera nel corso del 2015, rientrano tra quelle volute, ammesse, e cofinanziate dalla stessa Unione europea allora quel tetto, secondo noi, va superato. L'Europa ha bisogno di maggiore flessibilità partendo dai lavori che interessano tutto il Continente europeo. E se questi lavori servono per avvicinare i Paesi membri dell'Unione allora bisognerà tenerne conto senza far pesare questi investimenti sul debito dell'Italia».

Il tetto del 3 per cento rimane un confine invalicabile, come pare ormai abbastanza chiaro. Quel mezzo punto scarso che resta quali margini di manovra ci concede? «Noi abbiamo già avviato **grandi opere** ferroviarie strategiche che ci permetteranno di innescare un ciclo virtuoso pari a 5,55 miliardi di euro di investimenti, con una accelerazione positiva per il Pil e nuovi posti di lavoro. Ad esempio il Terzo valico, parte della rete strategica transeuropea di trasporto, il Ten-t core network , impegna 600 milioni di euro.

L'alta velocità/alta capacità Brescia-Verona-Padova muove circa 3 miliardi ai quali vanno sommati il miliardo e cento milioni della tratta Napoli-Bari, i cui cantieri apriranno il prossimo autunno e gli 850 milioni della Brennero.

Tutti lavori su reti Ten, ovvero i Corridoi europei , per i quali abbiamo stanziato le risorse nella legge di Stabilità e nello Sblocca-Italia. Quindi parliamo di investimenti che non andranno a gravare sul debito pubblico. E non solo: in questo modo riusciremo ad avere effetti positivi anche sul Prodotto interno lordo e dei nuovi posti di lavoro». Più posti e Pil in crescita. In che modo? «L'osservatorio dell'Ance, l'associazione dei costruttori **edili**, ha rilevato come giungano segnali positivi proprio dal settore degli **appalti** pubblici, dopo anni di stagnazione. Ora questa è una strada che porta una spinta sul Pil e anche sul lavoro diretto e nell'indotto. Ad esempio abbiamo calcolato che ogni miliardo effettivamente utilizzato nelle opere pubbliche, produce complessivamente delle assunzioni per circa 10 mila persone.

Le faccio un esempio: solo per il Terzo valico ci sono circa 1.500 operai impegnati». C'è però un punto che spesso non appare chiaro: quando si parla di opere pubbliche molto spesso gran parte di queste muoiono ancora prima di partire, nonostante il via libera.

Insomma i soldi ci sono ma non vengono spesi. Sarà così anche per opere previste al via dal 2015? «Vorrei fare chiarezza su questo.

Che è sacrosanto. Oggi non ci sono più margini per "bluffare": o tu apri i cantieri nei tempi previsti o io mi riprendo i soldi. Punto. Lo Stato di avanzamento dei lavori, o Sal , di opere inserite nello Sblocca Italia e alcune rifinanziate anche in Legge di Stabilità, prevede che queste opere abbiano date certe di cantierabilità, pena la revoca dei finanziamenti. Nel 2015 ci sono in gioco, verranno cioè concretamente spesi, un totale di 820 milioni di euro: 510 per le opere cantierate entro il 31 dicembre 2014 e 310 milioni per quelle da rendere operative entro l'agosto prossimo». Ci faccia qualche esempio.

«Penso alle criticità delle infrastrutture stradali, ponti e gallerie sui cui c'è la possibilità nel solo 2015 di immettere 80 milioni. E poi 65 milioni per la metro di Napoli, i 25 per quella di Torino. Oppure i 40 milioni per le opere segnalate dai Comuni alla presidenza del Consiglio e i 165 previsti per la continuità degli interventi nella galleria del nuovo tunnel del Brennero».

Attualità la beffa del viadotto siciliano

Ecco cosa c'è sotto IL PONTE FRANATO

L'Inaugurazione senza collaudo. Perché la fretta aiuta i vertici Anas a intascare premi. Ma nessuno è stato punito per il crollo
glanfrancesco turano

Prima di tutto, lo spettacolo. Anche a rischio di qualche brutta figura come quella del ponte smontato in Sicilia poco prima di Capodanno. Ma niente paura. Nessuno dei responsabili intende dimettersi. E perché dovrebbe? Da tempo il vertice dell'Anas ha messo al centro della sua attività le inaugurazioni e le bicchierate con catering offerte ai notabili del luogo nella speranza un po' vana di convincere Matteo Renzi a privatizzare la società pubblica nel 2016, quando il consiglio di amministrazione scadrà e il presidente Pietro Ciucci potrà proporsi per l'ennesimo rinnovo. Oggi il meglio delle forze dell'ente pubblico trasformato in società di diritto privato lavora per moltiplicare i tagli di nastro frazionando, dividendo, suddividendo i lavori in lotti magari lunghi un chilometro o due, definiti funzionali, ma che hanno la sola funzione di celebrare il modello Ciucci. In tanta fretta l'incidente può capitare. Il viadotto Scorciavacche 2, sulla statale 121 Agrigento-Palermo, è stato aperto senza collaudo il 23 dicembre e ha ceduto una settimana dopo l'inaugurazione. Il presidente del Consiglio non l'ha presa bene e ha annunciato un giro di vite con toni più da cowboy che da scout twittando che «il responsabile pagherà tutto» con l'hashtag la festa è finita. Dopo le audizioni di Ciucci tenute questa settimana al Senato e alla Camera, si vedrà se il premier accetta lo scaricabarile degno dell'ispettore Clouseau («chiamate la polizia! Ma siamo noi la polizia») e stronca un capro espiatorio a scelta fra il direttore dei lavori e il responsabile del procedimento o se invece seguirà la strada suggerita da alcuni colleghi di partito e istituirà una commissione parlamentare d'inchiesta sull'Anas. Tra i favorevoli alla seconda soluzione, ci sono il capogruppo al Senato Luigi Zanda e Marco Filippi, autore di un'interrogazione sulla superliquidazione che Ciucci si è offerto andando in pensione e rimanendo al suo posto. «Ciucci ha utilizzato il frazionamento», dice Filippi, «per continue celebrazioni e i premi sui lavori terminati in anticipo come strumento di pressione sulle imprese. Per affrontare questi temi non basta un'interpellanza che, peraltro, nel mio caso è senza risposta da tre mesi». Fra i contrari alla linea dura, c'è il ministro delle Infrastrutture Maurizio Lupi, che in Anas ha un fedelissimo come Ugo Dibennardo, per cinque anni responsabile dell'Anas in Sicilia e oggi amministratore delegato di Autostrade Lazio che gestisce il megappalto della Roma-Latina (2,2 miliardi di euro). Sulla stessa linea di Lupi c'è qualche democrat di peso come Giuseppe Lumia, ex presidente della commissione antimafia e sostenitore delle coop della Lega alleate con la catanese Tecnis di Mimmo Costanzo e Concetto Bosco sulla Salerno-Reggio Calabria e sugli appalti dell'Anas in Sicilia con la Caltanissetta-Agrigento in prima fila (circa un miliardo di euro). Ora che il danno è fatto e che la Procura di Termini Imerese ha aperto un'inchiesta, le imprese accettano le riparazioni al viadotto facendo buon viso a cattivo gioco. Ma né la Tecnis né le coop volevano inaugurare a dicembre, con un anticipo di tre mesi, come ha lasciato intendere il presidente della Cmc Massimo Cecchetti dopo l'incidente. «Se ci fossimo presi il tempo, col senno di poi...», ha dichiarato. Col senno di prima non si poteva inaugurare il viadotto per questioni ingegneristiche. Inoltre, non si doveva perché è contro il regolamento degli appalti, che è una legge dello Stato (numero 207 del 2010 articolo 230) e che prescrive il collaudo statico, non eseguito per ammissione dello stesso Ciucci. Infine, non ce n'era bisogno. Un chilometro di strada nel cuore della Sicilia aperto con tre mesi di anticipo, per di più in via provvisoria e con tanto di strisce gialle a indicarlo, non ha alcun impatto sul traffico locale, già in sé molto modesto. Lo Scorciavacche 2 si trova tra i chilometri 226 e 227 della statale 121. Siamo nell'entroterra, a una quarantina di chilometri a sud di Palermo, non lontano dalla riserva naturale di Bosco della Ficuzza. Il viadotto è in piena campagna, fra pecore al pascolo e colline sormontate da pale eoliche. Il paese più vicino è Mezzojuso, che non arriva a 3 mila abitanti. Problemi di ingorghi da queste parti non ce ne sono mai stati tanto che il progetto preliminare prevedeva un rinnovamento in sede della statale 121. Però costava troppo poco. Allora si è optato per una ristrutturazione con parti del

tutto nuove, come i tre viadotti Scorciavacche. Il valore totale del secondo ponte è di 13 milioni di euro, mentre il rinnovamento della statale costerà complessivamente 300 milioni di euro circa per 30 chilometri di tracciato. A dicembre del 2008 l'Anas ha affidato i lavori a un general contractor, il consorzio Bolognetta, dal nome del Comune alle porte di Palermo dove l'opera sarà conclusa. Il contraente generale si è assunto il compito di realizzare la progettazione esecutiva sotto la vigilanza dell'Anas. Il consorzio Bolognetta è guidato dalla Cmc di Ravenna, la maggiore cooperativa italiana di costruzioni, insieme all'altra coop della Lega, la bolognese Ccc. Nell'aprile del 2011 le due cooperative hanno ceduto una partecipazione del consorzio per fare entrare in società la catanese Tecnis, un'impresa emergente a livello nazionale che di recente è andata incontro a qualche disavventura. Oltre ai problemi della statale 121, si segnala la vicenda del porto di Tremestieri, a sud di Messina, costruito per imbarcare e sbarcare i mezzi pesanti che da decenni impiombano il traffico urbano di Messina. Il porto è stato aperto, chiuso, riaperto lo scorso agosto e infine affondato da una sciroccata all'inizio di novembre. Fra i lavori commissionati dall'Anas in portafoglio all'azienda di Bosco e Costanzo ci sono il macrolotto 3.3 della Salerno-Reggio fra Campotenese e l'uscita Morano Calabro-Castrovillari dove a luglio del 2013 la Tecnis ha ottenuto dall'Anas una gratifica da 26 milioni di euro per avere consegnato in anticipo le opere. Anche qui, non è chiara la ratio di spendere altri soldi pubblici, oltre ai miliardi di extracosti già sostenuti, per un segmento di 11 chilometri che è preceduto e seguito da tratti di strada vecchia, senza la corsia di emergenza e con opere nemmeno appaltate. Fatto sta che, appena dopo avere ricevuto i 26 milioni di premio, ad agosto del 2013 Tecnis ha conquistato anche la realizzazione della variante di Morbegno (statale 38 dello Stelvio): meno di 10 chilometri per 226 milioni di euro di appalto. In attesa dei risultati della commissione d'inchiesta interna dell'Anas, guidata da Massimo Grisolia, ordinario di geotecnica alla Sapienza di Roma e membro del consiglio superiore dei lavori pubblici, si può tentare un'analisi di quello che è successo al viadotto di Mezzojuso. Dal materiale fotografico che "l'Espresso" ha potuto sottoporre a ingegneri e progettisti emerge che le ragioni del cedimento sono abbastanza semplici e connesse in modo diretto all'apertura anticipata. Il rilevato dove si appoggia la spalla del ponte è smottato perché non era stato sufficientemente rullato e compresso. Non era maturato, come si dice in gergo tecnico. I tubi di drenaggio che escono dal rilevato dimostrano che il manufatto conteneva ancora molta acqua e che quest'acqua ha finito per destabilizzare l'intero viadotto. Durante la sua visita in Sicilia del 7 gennaio, Ciucci ha detto ai cronisti che il danno è da poco (100 o 200 mila euro), che sarà pagato dal general contractor e che l'Anas ha il merito di avere tempestivamente chiuso la strada al traffico. Ha aggiunto che il viadotto aveva ottenuto un certificato di agibilità ma non ha detto che questo certificato può essere dato solo dopo il collaudo statico. Il collaudo statico non poteva avvenire perché la commissione, composta da Michele Minenna, ex direttore lavori dell'Anas in pensione, da Fausto De Santis, segretario particolare di Ciucci, e da Eugenio Gebbia, capo compartimento di Napoli, non aveva mai effettuato una sola visita sul cantiere. Quindi il responsabile del procedimento, Claudio Bucci della direzione regionale dell'Anas, non aveva potuto chiedere il parere ai collaudatori. Inoltre, il 28 novembre Minenna si era dimesso adducendo motivi personali, seguito da De Santis. I sostituti, il direttore della ricerca in Anas Eleonora Cesolini e Bruno Brunelletti, vicedirettore della manutenzione straordinaria, non hanno controfirmato l'accettazione dell'incarico, necessaria per procedere visto che i collaudi vengono pagati a parte. A partire dalle dimissioni di Minenna e De Santis, il pasticcio siciliano viene allestito con una tempistica stringente. Il 18 dicembre si è tenuto il consiglio d'amministrazione dell'Anas. Quel giorno il cda ha annunciato l'approvazione di alcuni progetti esecutivi. Tra questi, la variante di Morbegno affidata alla Tecnis. L'importo complessivo dell'opera è rimasto fermo a 226 milioni di euro ma la composizione delle voci di costo interne è cambiata in modo significativo. I lavori sono passati da 145 a quasi 160 milioni, con un aumento nell'ordine del 10 per cento per una revisione dei prezzi richiesta dall'impresa appaltatrice. Il 22 dicembre i vertici dell'Anas, guidati da Ciucci e dal suo braccio destro, il condirettore generale Alfredo Bajo, sono partiti per la mini-tournée al Sud che è iniziata con l'apertura dell'ultimo tratto del macrolotto 6 della Salerno-Reggio (3,8 chilometri). Il viaggio è proseguito il giorno dopo, martedì 23 dicembre, con l'inaugurazione del viadotto Scorciavacche. Le feste natalizie sono state interrotte

bruscamente il 30 dalla notizia che il rilevato del ponte stava incominciando a smottare e che sull'asfalto stavano apparendo le prime crepe. Sui motivi dell'accelerazione all'interno dell'Anas circolano varie interpretazioni. La prima riguarda l'Mbo (Management by objectives) destinato ai dirigenti. Dietro la sigla inglese si nasconde la parte variabile degli stipendi basata sugli obiettivi che i dirigenti danno a stessi. La pratica è passata dal settore privato a quello pubblico e anche i dirigenti del ministero hanno bonus spesso collegati all'attività dell'Anas. In sostanza, più inaugurazioni uguale più soldi a fine anno. L'altro motivo che avrebbe convinto le imprese ad affrettare l'apertura del viadotto è il premio di anticipazione da riconoscere alle stesse imprese sulla falsariga di quanto accaduto per il macrolotto 3.3. Nel caso della statale 121 non è prevista una gratifica alle imprese per la consegna anticipata anche a causa del superbond concesso a Tecnis nel 2013, che aveva scatenato polemiche mediatiche e interrogazioni parlamentari. Alcuni dirigenti dell'Anas però sotto lineano che Tecnis aveva meno motivo di resistere alle richieste di Ciucci e Bajo dopo avere ottenuto quasi 15 milioni di euro di revisione prezzi sulla variante di Morbegno. È l'applicazione alle **grandi opere** del principio che una mano lava l'altra. Adesso spetta al Parlamento e all'esecutivo stabilire se questa politica è lecita o anche soltanto efficiente. A guardare le immagini del viadotto siciliano non si direbbe.

Foto: F. Lannino - Studio Camera(2), A. Serrano' - Agf, pagina 60 F. Villa - Buenavista

Foto: mAurizio Lupi. Sotto: Pietro Ciucci SuL Luogo deL CroLLo. A Sinistra: il ViAdotto FrAnAto

Foto: il **cantiere** sulla salerno-reggio. nell'altra pagina: raffaele cantone e le opere del mose